

Editoriale

Se l'America di Clinton rifiuta l'isolazionismo

PAOLO LEON

Il Nafta - l'accordo sulla liberalizzazione degli scambi dell'America del Nord - è stato approvato dal Congresso Usa con una maggioranza singolare: pochi democratici e molti repubblicani hanno sostenuto Clinton basando il loro voto favorevole sulle virtù del libero scambio. L'opposizione ha invece posto l'accento sul dumping sociale e ambientale che ne può derivare. Il trattato infatti liberalizza lo scambio ma non si preoccupa di evitare che i capitali americani si dirigano verso il Messico allo scopo di sottrarsi sia alle regole ambientali che a quelle sociali vigenti negli Usa.

Una parte della sinistra americana - è quella l'ipù legata al sindacato - sempre stata protezionista per il timore che nel libero scambio si possano distruggere posti di lavoro in patria ma non è mai stata ambientalista nel timore - di nuovo - che i più alti costi di inquinamento imposti dalle regole ambientali possano spiazzare le imprese americane sul mercato mondiale. Più recentemente si è formata una sinistra ambientalista che non è protezionista e non è particolarmente sensibile ai problemi dell'occupazione ma considera ipocrita una politica di spostamento delle produzioni inquinanti verso i paesi poveri.

Ora la vittoria di Clinton alle presidenziali si è basata anche sulla sua capacità di tenere insieme questi due pezzi della sinistra. Sarebbe stato molto facile per lui rallentare l'iter di approvazione del trattato, evitando di sottoporlo al rischio di bocciatura parlamentare per di più da parte del blocco dei suoi stessi sostenitori. C'è dunque da chiedersi il perché della sua decisione.

Gli oppositori di Clinton non si sono posti il problema dell'alternativa al Nafta. Le condizioni dell'economia americana sono precarie, la ripresa economica è pretevente solo negli Usa, e perciò il cambio del dollaro tende a rafforzarsi nei confronti del marco e tra poco anche nei confronti dello yen. Ma un cambio alto riduce la competitività delle merci americane e il beneficio della ripresa rischia di trasformarsi in maggiori importazioni dall'estero. In particolare la ripresa americana può favorire di nuovo le cosiddette quattro tigri (Hong-Kong, Singapore, Corea del Sud, Taiwan) e, attraverso queste, il Giappone. La ripresa Usa potrebbe allora non tradursi affatto nella piena occupazione. Le due sezioni della sinistra americana, perciò, «bagnano a voler conservare le barriere protezionistiche nei confronti del Messico» si determinerebbe comunque deindustrializzazione negli Usa e peggioramento ambientale. Certo questo avverrebbe al di là del Pacifico anziché nel vicino Messico ma l'ambiente cui teniamo è quello del pianeta, non quello di casa nostra.

Il Nafta invece determina un'area di libero scambio protetta da una tariffa esterna e può spingere il Messico a sostituirsi all'esterno Orientale come sede di localizzazione industriale, poiché il Messico importerebbe dagli Usa anziché dal Giappone ciò che è necessario per la nuova industrializzazione, anche l'industria Usa ne beneficerebbe. Nel lungo periodo poi lo sviluppo messicano potrebbe ridurre l'emigrazione di «chicanos» verso gli Usa e ciò renderebbe più forte il sindacato americano e meno diviso razzialmente il mercato del lavoro. Nel caso del Nafta, dunque, il gioco non è a somma zero, anche se c'è rischio ambientale, lo status quo implica invece lo stesso rischio ambientale ma maggiore povertà negli Usa.

La strategia del Nafta inoltre fornisce a Clinton uno strumento importante per la politica economica internazionale. In primo luogo si rafforza il suo potere contrattuale nei confronti del Giappone, «spingendo questo paese ad adottare politiche meno protezionistiche. In secondo luogo gli Usa possono premere più efficacemente sulla Comunità europea perché adotti politiche espansive stimolando una autonoma crescita economica europea (e tedesca) non fondata sulla svalutazione del dollaro.

Così, attraverso il Nafta, Clinton acquista la forza necessaria per proporre agli altri paesi industrializzati un accordo economico internazionale per la ripresa e questa politica progressista non nazionalista non conservatrice non liberista.

A Roma lo spettacolare faccia a faccia tra il boss dei boss e il pentito di mafia numero 1. Il capo corleonese sceglie il silenzio. Calò accetta il confronto e reagisce: «Topo di fogna»

Buscetta umilia Riina

«Ti disprezzo, assassino dei miei cari»

L'Italia sceglie i nuovi sindaci

La Dc teme il grande tracollo



«Dopo queste elezioni l'Italia non sarà più la stessa». Occhetto ha chiuso la campagna elettorale ieri a Tivoli ribadendo l'alta posta in gioco nel voto di domani. Continua la lotta e risposta col segretario della Dc «Mi ha risposto sopra le righe, ma non desisto. Il cen-

tro non ha futuro, e i cattolici democratici dovranno scegliere di governare col progressisti». Ma Martinazzoli ha ripulito di guardare al «centro» anche se con toni un po' «consolati». «Non conta la quantità ma la capacità di stare in campo».

ROSANNA LAMPUGNANI, ALBERTO LEISS, PAOLA RIZZI, ALLE PAGINE 4, 5, 6, 7

Tommaso Buscetta, il capostipite dei pentiti, ha vinto il faccia a faccia con Totò Riina, il capo di Cosa Nostra. Un'ora di accuse nell'aula-bunker di Rebibbia. Buscetta «Parli di moralità tu che hai ucciso i miei cari e tante persone innocenti». Il boss ha pronunciato solo alcune frasi, rifiutandosi di parlare con «uno che ha avuto tante mogli». Buscetta ha vinto anche il confronto: quello con Calò.

ENRICO FIERRO, SAVERIO LODATO, GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Il confronto si è svolto in una specie di monologo. Ha parlato Tommaso Buscetta ha tacito Totò Riina. Il pentito nell'aula bunker di Rebibbia ha restituito al capo di Cosa Nostra l'accusa di immoralità. «Sono immorale io che andavo dietro alle donne? No, sei immorale tu che hai ucciso i miei cari e tante persone innocenti. Tu hai distrutto Cosa Nostra. Non ti interessava niente pensavi soltanto al potere, volevi diventare la star. Ecco il risultato». Riina ha negato di conoscere il pentito e dopo alcune frasi ad effetto («Nel mio paese si vive di correttezza morale») «L'avanti la bocca quando parli dei corleonesi» si è chiuso in un cupo silenzio. Somdeva tanto che un giudice gli ha detto «Lei sorride ironizza vuole anche alzarli?». Buscetta ha parlato a lungo «Voi non potete conoscere il signor Riina non sapete che cosa è capace di fare». Poi il confronto con Pippo Calò, il «cassiere» della mafia Scambio di accuse. Il pentito «Sento lo squillo dei topi». Calò «Sei un topo di fogna».

A PAGINA 3



In casuale ma esemplare sintonia il capo di la magistratura di Palermo Caselli e il capo di Cosa Nostra Totò Riina hanno detto la stessa verità. Caselli - da cristiano - ha sollecitato l'autocritica della Chiesa sulla questione mafiosa. Quasi contemporaneamente Riina forniva una prova eclatante di quanto la cultura mafiosa sia permeata del peggio moralismo cattolico: come pretesto per non incontrare Buscetta lo accusava di immoralità e di «avere molte donne». Risate in tutto il Paese come è giusto. Ma si dovrebbe ragionare sul mostruoso e identico retroterra familiare che alimenta la ferocia mafiosa così come la normale insensibilità civile che la circonda e la assolve. La maggiore prova a dispetto che l'habitat mafioso sbandiera è che il tale boss, il tale assassino è un «bravo padre di famiglia». Padrinaggio e padrinate hanno molto in comune a cominciare dalla funzione sotto-messa e complice della donna. Forse la Chiesa potrebbe spiegare ai mafiosi che si è prima individui e cittadini e dopo solo dopo padri e madri. Ma per farlo dovrebbe smettersi.

MICHELE SERRA

L'annuncio di Parisi dopo la richiesta del ministro dell'Interno

Anche a Roma militari-poliziotto

Presidieranno obiettivi strategici

L'esercito italiano potrebbe essere impiegato con compiti di ordine pubblico anche a Roma. Lo ha annunciato ieri il Capo della polizia, prefetto Parisi. Una richiesta in tal senso è stata già avanzata al ministro della Difesa che dovrà vagliare anche la proposta di impegnare i soldati di leva per presidiare «obiettivi sensibili» in Puglia, Calabria e Campania.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Soldati di leva per difendere ambasciate, sedi di partiti e residenze private. Roma come Palermo la proposta arriva dal Viminale. L'esercito impegnato per compiti di ordine pubblico in Puglia, Calabria, Campania e soprattutto nella capitale. Nessun nuovo allarme secondo gli Interni, solo «esigenze logistiche». Per il tipo della polizia la scelta punta a «disimpegnare il personale delle forze dell'ordine e a dirottare in attività investigative». Non si vuole «militarizzare».

A PAGINA 8

Napolitano

Noi e il mondo arabo



DE GIOVANNANGELI A PAG. 2

Mosse

Ebreo, riparti dal sionismo



HASSAN A PAGINA 17

Riguardano 3 giornalisti e 13 tecnici: sono sotto accusa per le note spese in Somalia. I provvedimenti per ora sospesi. L'Usigrai: regole per fissare la trasparenza non colpi di mano

Alla Rai pronti 16 licenziamenti

SILVIA GARAMBOIS

Ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LIBRI
DALL'UNITÀ
LUNEDÌ
22
NOVEMBRE
DEI COSTUMI
DEGL'ITALIANI
GIACOMO
LEOPARDI

ROMA Sedici licenziamenti al Rai per i «rimborsi di oro» degli inviati in Somalia. Tre giornalisti e tredici tecnici operatori e impiegati. La clamorosa notizia diffusa ieri dalle agenzie di stampa è stata subito smentita dalla direzione del personale che avrebbe dovuto incontrare il sindacato proprio per discutere la delicata vicenda delle trasferte in zona di guerra. Ma la cittadina dei giornalisti di Saxe Rubra era già infiammata. Giornalisti e tecnici minacciavano in assemblee spontanee di occupare le palazzine dei Rai contro un vertice che non si preoccupa della credibilità aziendale. «Questa è la Rai dei veleni e di un uso strumentale e politico della vicenda. Il garantismo non può valere solo per il direttore generale».

A Saxe Rubra è arrivato anche il direttore del personale. Per Giorgio Celli che ha ribadito che non ci saranno «colpi di spugna» per chi ha veramente gonfiato i suoi rimborsi spese, ma ha sostenuto che è anche necessario discutere la materia per la settimana prossima e già stato fissato un incontro per discutere le nuove regole. Celli ha anche ammesso che il rischio maggiore per la Rai adesso è che si stiano riaprendo i conflitti e clan.

«La pubblicità trasforma i bimbi in drogati e nazi»

E la pubblicità da cui sono bombardati che trasforma i bambini in giovani alcoolizzati, drogati o naziskin. A sostenere una tesi tanto singolare quanto estremista è l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede Hans Joachim Hallier, intervenuto ieri in Vaticano al convegno internazionale sull'infanzia presieduto dal cardinale Angelini. Un'analisi che sicuramente non mancherà di suscitare aspre polemiche come quelle che hanno portato diversi studiosi a condannare la relazione tenuta giovedì dal canadese Philip G. Ney sulle donne che abortiscono.



Quando i ladri presero la città il popolo fu contento. Ecco vacanza e anche dei bei fuochi d'artificio. La caccia dei briganti fu autorizzata ogni ottimismo e i ladri come primo atto di governo nazionaleirono il diritto di proprietà. Questo rassicurò i proprietari in più autorevoli. Su tutti i muri scissero il furto e una proprietà. Leggi severe contro il furto vennero emanate e applicate. A un tagliaborsa fu tagliato il mano destra. Il tutto fu fatto con la mano sinistra che scrive per le carte. A un ladro che applicò il tagliaborsa la testa fu tagliata. Poi si sparse la voce che i ladri rubavano. Da principio questa voce parve un'ironia trovata dalla propaganda avversaria e fu respinta con disdegno. I ladri stessi ne sorridono e ne ricorrono inutile ogni smentita ufficiale. Tutto parlava in loro favore, erano stati maltrattati per gente dabbene, la loro onestà. Ora insinuare che i ladri fossero ladri sembrò assurdo. Il tempo trascorse, i furti aumentavano. Un giorno dopo erano già imponenti. I si vide che non era possibile farli senza aizzare una grossa organizzazione. I capi che i ladri avevano questi organi di organizzazione. Un mattino per esempio ci si accorgeva che c'era scomparso un palazzo dal centro della città e nessuno sapeva d'anne notizia. Poi si aprirono piazze, alberi, monumenti, gallerie, coi loro quadri e le loro statue offuscate coi loro operai, treni coi loro viaggiatori, intere aziende, piccole città. La tarpa d'imprimi timida, insorse. Sparirono allora i giornali coi loro redattori e anche gli strilloni. E quando i ladri ebbero fatto sparire ogni cosa, cominciarono a derubarsi tra di loro. La cosa continuò anche non furono derubati dai loro figli e dai loro nipoti. Ma vissero sempre felici e contenti.

Quando i ladri andarono al potere

In occasione del 21° anniversario della morte di Fazio Elia, pubblichiamo un suo testo inedito tratto da una trasmissione radiofonica del 1967 curata da Fazio Elia per la serie «Sesto senso». Si tratta di una favola tra recitata al microfono dall'autore e letta da un appunto. È stata ricavata da una bobina ritrovata in casa dallo stesso Elia.

ENNIO FLAIANO

Quando i ladri andarono al potere, il popolo fu contento. Ecco vacanza e anche dei bei fuochi d'artificio. La caccia dei briganti fu autorizzata ogni ottimismo e i ladri come primo atto di governo nazionaleirono il diritto di proprietà. Questo rassicurò i proprietari in più autorevoli. Su tutti i muri scissero il furto e una proprietà. Leggi severe contro il furto vennero emanate e applicate. A un tagliaborsa fu tagliato il mano destra. Il tutto fu fatto con la mano sinistra che scrive per le carte. A un ladro che applicò il tagliaborsa la testa fu tagliata. Poi si sparse la voce che i ladri rubavano. Da principio questa voce parve un'ironia trovata dalla propaganda avversaria e fu respinta con disdegno. I ladri stessi ne sorridono e ne ricorrono inutile ogni smentita ufficiale. Tutto parlava in loro favore, erano stati maltrattati per gente dabbene, la loro onestà. Ora insinuare che i ladri fossero ladri sembrò assurdo. Il tempo trascorse, i furti aumentavano. Un giorno dopo erano già imponenti. I si vide che non era possibile farli senza aizzare una grossa organizzazione. I capi che i ladri avevano questi organi di organizzazione. Un mattino per esempio ci si accorgeva che c'era scomparso un palazzo dal centro della città e nessuno sapeva d'anne notizia. Poi si aprirono piazze, alberi, monumenti, gallerie, coi loro quadri e le loro statue offuscate coi loro operai, treni coi loro viaggiatori, intere aziende, piccole città. La tarpa d'imprimi timida, insorse. Sparirono allora i giornali coi loro redattori e anche gli strilloni. E quando i ladri ebbero fatto sparire ogni cosa, cominciarono a derubarsi tra di loro. La cosa continuò anche non furono derubati dai loro figli e dai loro nipoti. Ma vissero sempre felici e contenti.

A PAGINA 17

Giorgio Napolitano

presidente della Camera dei deputati

«L'Italia, l'Europa e il Mediterraneo»

Una visita breve ma di grande intensità politica quella condotta nei giorni scorsi dal presidente della Camera Giorgio Napolitano in Egitto. Con il presidente Mubarak, il ministro degli Esteri Amintore Fanfani, i presidenti dell'Assemblea del popolo e della Camera Consultiva e il segretario generale della Lega Araba, Napolitano ha affrontato i temi di più stretta attualità: dallo stato dei negoziati di pace arabo-israeliani al ruolo che la Comunità internazionale può svolgere nel radicare la pace in Medio Oriente.

Qual è il significato generale della visita in Egitto?

L'invito che avevo ricevuto dal presidente dell'Assemblea del popolo e la visita che si è svolta hanno avuto il senso di una sollecitazione da parte egiziana ad un ulteriore e più ampio sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Egitto, come aspetto significativo e importante di una problematica più generale: quella dei rapporti tra l'Italia e la Comunità europea, da un lato, e i Paesi dell'area mediterranea, del Medio Oriente e dell'Africa, dall'altro. Da parte dei dirigenti egiziani ho riscontrato, inoltre, un forte interesse a comprendere meglio ciò che accade in Italia, ed io mi sono sforzato di dare delle risposte obiettive, mettendo in evidenza la straordinaria importanza che può assumere per lo sviluppo democratico del nostro Paese e anche per il rilancio del suo ruolo internazionale, un esito positivo del processo di risanamento e di rinnovamento che è in corso. Ho anche detto con molta franchezza che da qualche tempo si registra in Italia una caduta di attenzione per i temi della politica internazionale, in modo particolare per i problemi dell'area mediterranea. Io considero questo un dato molto negativo.

La visita in Egitto è caduta in un momento cruciale per il Medio Oriente, a due mesi dalla firma degli accordi di Washington tra Israele e l'Olp e nel vivo di una intensa attività diplomatica. Quali impressioni ha ricevuto e soprattutto quali sollecitazioni verso l'Italia e la Comunità europea ha ricevuto dai suoi interlocutori egiziani?

Direi che si è intrecciato un atteggiamento riflessivo e prudente, nel senso di un richiamo alle difficoltà che le trattative ancora presentano, con un atteggiamento di sostanziale ottimismo, accompagnato da un caloroso appello al contributo che l'Italia e l'Europa sono chiamate a dare per costruire la pace nella regione. Le difficoltà sono relative all'applicazione stessa degli accordi di Washington tra Olp e Israele: gli egiziani si stanno adoperando attivamente per il superamento degli ostacoli che ancora si frappongono alla piena applicazione dell'intesa su Gaza e Gerico. Quel che è certo è che l'Egitto ha ripreso un ruolo di primo piano sullo scenario mediorientale. Un ruolo che aveva avuto anche in passato: d'altronde ritengo che per quanto nessuno oggi riapra polemiche, ci sia anche da ripensare a tanti giudizi dati sugli accordi di Camp David, e vi sia anche da riflettere su come si siano persi anni preziosi

e tutto sia diventato nel frattempo più complesso e più drammatico. Comunque, ora si cerca una via di uscita da questo lunghissimo, temibile braccio di ferro tra israeliani e palestinesi, si confida di riuscire, si sottolinea l'importanza del cambiamento politico che si è verificato in Israele; si sottolinea anche - lo ha fatto, nel nostro incontro al Cairo, il segretario generale della Lega Araba - il cambiamento che c'è stato nell'approccio arabo verso Israele. Si richiama, però, l'attenzione sul fatto che, al di là dell'intesa tra Olp e Israele, resta aperto il problema di uno sviluppo positivo anche degli altri negoziati bilaterali tra Israele e Giordania, Siria e Libano. Non si perde peraltro di vista il valore del negoziato multilaterale, attraverso il quale dovrebbero essere ricercate soluzioni a problemi di comune interesse per tutta l'area. E qui il discorso sulla definitiva conclusione del conflitto e sulla definizione di un accordo di pace tra tutte le parti interessate si lega ad una prospettiva più ampia di cooperazione in quella cruciale regione.

Un comun denominatore nelle posizioni di arabi e israeliani è l'appello alla comunità internazionale, in particolare all'Europa, per un sostegno attivo agli sforzi di pace. In che modo questo cooperazione dovrebbe svilupparsi in quell'area, ma soprattutto vi è una reale volontà politica dell'Europa a svolgere questo ruolo?

Innanzitutto si chiede un sostegno politico, nel senso che anche un ulteriore corso dei negoziati può essere facilitato da iniziative politico-diplomatiche dei Paesi membri della Comunità europea, volte a stimolare e ad assecondare la soluzione dei problemi ancora aperti tra Israele e i vari Stati arabi impegnati nel processo di pace. Alla Comunità europea si chiede nello stesso tempo un contributo all'ideazione di nuove prospettive di cooperazione nell'area, alla definizione di grandi linee di associazione e integrazione tra i Paesi interessati a dar vita ad una comunità. L'esperienza della Cee è in questo senso già una indicazione, ma bisogna più concretamente dare un contributo di idee. E infine bisogna dare anche un contributo sul piano delle risorse e delle forme di partecipazione europea alla costruzione di un nuovo tessuto di sviluppo, di sviluppo congiunto.

In che termini?

Negli incontri del Cairo abbiamo ricordato l'idea che si è già delineata in sede europea per una politica di cooperazione ed equilibrio triangolare tra l'Europa comunitaria, i Paesi dell'Oriente arabo (Egitto, Libano, Siria, Giordania ed entità palestinese) e Israele. Detto questo, voglio anche sottolineare il forte richiamo in tutti gli incontri che ho avuto alla particolare urgenza di interventi volti a migliorare rapidamente le condizioni delle popolazioni palestinesi in quelle che finora erano i territori occupati: Gerico, come la Striscia di Gaza e Gerico, nei quali si va verso forme nuove di autonomia e autogoverno. A Washington c'è stata nel mese di ottobre una iniziativa impor-

Le prospettive della pace in Medio Oriente e le nuove relazioni tra i paesi delle due sponde del Mediterraneo: su questi temi si è centrata la recente visita ufficiale in Egitto del presidente della Camera, Giorgio Napolitano. L'incontro col presidente Mubarak. «L'Italia e l'Europa non possono in alcun modo

sottrarsi da un aiuto immediato alle popolazioni palestinesi dei Territori occupati». «Non possiamo tagliare di oltre 100 miliardi per il '94 i fondi, già molto ridotti, alla cooperazione». Il ruolo dell'Onu e degli organismi internazionali nel «post-guerra fredda». «Occorre favorire aggregazioni regionali».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



tante, promossa da Stati Uniti e Russia, la conferenza dei Paesi chiamati a contribuire anche a questi interventi immediati di aiuto: un impegno a cui l'Europa e l'Italia non possono in alcun modo sottrarsi. Questo sostegno è importante anche per consolidare i consensi attorno alla scelta coraggiosa compiuta da Arafat.

Ma come si concilia questo impegno politico-economico di solidarietà che si richiede all'Italia e i tagli dei fondi alla cooperazione in-

ternazionale previsti dalla legge finanziaria. Non vi è una palese contraddizione in questo?

Certamente, questa contraddizione esiste, specie quando accade quello che è accaduto di recente in sede parlamentare nel corso dell'esame della legge finanziaria. Come presidente della Camera mi astengo dal dare qualsiasi giudizio sulle decisioni dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento, ma se posso con questa occasione fare uno strappo, vorrei dire che non si possono tagliare di oltre 100 miliardi per il '94 i fondi già molto ridotti per la cooperazione, allo scopo di destinare quelle risorse ad esigenze di carattere interno, senza tener conto delle nostre responsabilità internazionali e senza guardare in modo più lungimirante al futuro del nostro stesso sviluppo che non può essere separato dal possibile corso degli avvenimenti nei prossimi anni in un'area come quella del Medio Oriente e del Mediterraneo. Comin-

que in questo momento distinguerei tra interventi di assoluta urgenza, rivolti ad assecondare il negoziato di pace in Medio Oriente, e problemi di medio e lungo periodo che sono quelli del nostro contributo e del contributo europeo alla costruzione di una nuova trama di relazioni cooperative non solo nell'area mediorientale ma in quella più ampia del Mediterraneo.

In questo scenario fortemente movimentato, come si ridefiniscono i rapporti tra i Paesi delle due sponde del Mediterraneo?

Per quel che riguarda l'Italia, mi pare che nessuno sostenga più, nell'ambito del nostro dibattito politico nazionale, la tesi secondo cui dovremmo scegliere tra il nostro impegno in Europa e quello nel Mediterraneo. Siamo saldamente ancorati al processo di integrazione europea e allo stesso tempo sappiamo che la Comunità europea nel suo complesso deve portare avanti una più ricca e coerente politica mediterranea. L'Italia - assieme ad altri Paesi della sponda nord del Mediterraneo - deve concorrere con particolare impegno alla definizione di una nuova e qualificata politica mediterranea della Comunità. Ci sono questioni di sicurezza e questioni di sviluppo, le prime non possono essere separate dalle seconde.

Vale a dire?

Si tratta di motivare la necessità di una politica mediterranea dell'Italia e dell'Europa non solo in termini difensivi: non si tratta, in altri termini, solo di difendersi da rischi di tensioni e conflitti che certo esistono; non può essere questo il segno della politica da portare avanti. L'accento deve invece cadere sulla ricchezza e complementarietà delle risorse e delle potenzialità di sviluppo di cui dispongono le due sponde del Mediterraneo. D'altro canto, sarebbe davvero un segno molto grave di cecità non riflettere su quello che comporterà un ulteriore crescita demografica nella sponda sud del Mediterraneo come sulla necessità di offrire maggiori possibilità di sviluppo e di occupazione in quei Paesi, se vogliamo evitare un'ondata migratoria caotica verso la sponda nord. Peraltro si tratta di tenere conto della necessità che pure avremo in futuro, superata l'attuale fase di recessione, come Paesi sviluppati dell'Europa occidentale, di contare anche sul contributo di forze di lavoro provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo.

Un discorso che ci investe direttamente?

Se si vuole capire che cosa possa essere il nostro futuro, occorre liberarsi da quei complessi e sintomatici che oggi dominano il dibattito politico in Italia e anche in altri Paesi europei. Per quanto gravi siano le nostre crisi interne dobbiamo sapere che esse potranno risolversi solo guardando ad un contesto più ampio di sviluppo, di stabilità e di sicurezza. Mi preme sottolineare, infine, che accanto agli aspetti politici ed economici di un sistema di cooperazione da costruire con sempre maggiore lungimiranza e concretezza, debbono essere tenuti ben presenti gli aspetti che possia-

mo chiamare «culturali».

Una «reciproca contaminazione», dunque?

Nell'area del Mediterraneo ci sono elementi di storia e civiltà comune e, al contempo, convivono civiltà diverse. E ciò richiama alla nostra attenzione il fenomeno del fondamentalismo islamico a cui non possiamo guardare solo in termini di timore e di rigetto.

In che termini occorre allora guardare a questo fenomeno?

Avverto la necessità di sviluppare un serio sforzo di comprensione, che eviti qualsiasi forzatura schematica. Se da un lato non vi è dubbio che le posizioni estremiste e di contrapposizione all'Occidente sono alimentate dall'arretratezza e dalla disoccupazione, e quindi è essenziale contribuire ad uno sviluppo nuovo di quei Paesi della sponda sud del Mediterraneo; dall'altro lato, occorre pensare al futuro di quest'area come luogo di dialogo e di fecondo avvicinamento tra civiltà diverse.

Ma questo dialogo per dispiegarsi pienamente avrebbe bisogno di un maggior peso e chiarezza d'intenti degli organismi internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, che invece mostrano una crescente difficoltà nel governare i conflitti regionali del «post-guerra fredda».

Sul ruolo dell'Onu il discorso ha finito per concentrarsi troppo sull'aspetto della composizione dei conflitti. Sono convinto che le Nazioni Unite abbiano una funzione fondamentale da svolgere, quella di ristabilire la pace. Ma non è la sola, ed anche per quel che riguarda questo aspetto, occorrerebbe preoccuparsi di più e più tempestivamente del mantenimento della pace, prima che i conflitti scoppino. È necessario che l'Onu accresca il suo ruolo di diplomazia preventiva e, insieme, che selezionino meglio di quanto sino ad oggi è avvenuto, i suoi interventi. Il ristabilire, magari anche con la forza, la pace è compito di enorme difficoltà: ci si trova di fronte a dei dilemmi molto difficilmente superabili, come testimoniano le vicende recenti sulle quali occorre riflettere per trarne i necessari insegnamenti. Ma questa è solo una faccia della medaglia, quella dei conflitti potenziali o in atto. Bisogna mettere bene in luce anche l'altra faccia, non meno importante: mi riferisco al ruolo degli organismi internazionali per uno sviluppo più sicuro e più giusto di una convivenza internazionale. E allora l'attenzione va rivolta all'Onu ma anche al ruolo e alla politica di organismi come il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale. Inoltre, se è vero che in un mondo così interdipendente come il nostro e in una situazione segnata da mutamenti così rapidi si deve procedere verso prospettive di cooperazione a livello mondiale, non c'è dubbio che questo processo debba passare attraverso molteplici anelli regionali, attraverso fenomeni di aggregazione e integrazione politico-economica in «regioni» come l'Europa, il Medio Oriente e la sponda sud del Mediterraneo.

Quell'attentato contro di me Ora forse capisco

GAETANO ARFÈ

Una ventina di anni fa la mia abitazione in Roma fu devastata da una forte carica di tritolo. Il mio tavolo di lavoro fu investito in pieno dall'esplosione: caso volle che quella sera io non fossi in casa. Andarono distrutti mobili, molti libri e il dattiloscritto di un saggio pronto per Laterza sulla storiografia risorgimentale, non più riscritto. Sorte peggiore era capitata venti anni prima alla mia casa presso Napoli ad opera di un reparto di paracadutisti tedeschi in ritirata.

Ero senatore socialista e direttore di quell'*Avanti!* che, a partire dalla strage di piazza Fontana, con l'impegno di tutta la redazione e in particolare di due giovani, Marcello Andreoli e Marco Sassano, aveva preso a occuparsi di Pinelli e di Valpreda, di trame nere e di rose dei venti, occupando e tenendo una posizione di avanguardia rispetto a tutta la stampa italiana. Io personalmente ero stato informato da compagni partigiani della Valtellina della presenza in loco di due resistenti autentici e decorati, Edgardo Sogno e Carlo Fumagalli, alla ricerca di volontari per la battaglia contro il pericolo del comunismo e il marciame della partitocrazia e avevo collaborato con l'Anpi di Sondrio per promuovere un raduno dove avevo parlato anch'io, se non ricordo male, tra Arrigo Boldrini e Benigno Zaccagnini. Furono soltanto due o tre - mi dispiace - i partigiani che risposero all'appello dei due gladiatori, uno dei quali, il Fumagalli, men cauto, o men protetto, fu di lì a poco arrestato, giudicato e condannato a una dozzina d'anni di reclusione, scontati in silenzio e senza pentimenti.

Dopo l'attentato il capo dell'«antiterrorismo», Santillo, mi disse, in confidenza, che sarebbe stato assai difficile identificare gli esecutori, pressoché impossibile risalire ai mandanti. Della stessa opinione fu Giorgio Amendola, che venne tra i primissimi a casa mia a portarmi la sua solidarietà e a commentare, da esperto, i guasti - aveva visto le devastazioni degli studi di suo padre, di Nitti, e, mi pare, di Croce - adoperandosi poi per trovarmi un alloggio che rispondesse a quelli che egli riteneva gli elementari requisiti di sicurezza. Giorgio Pisanò, ottimo conoscitore dell'estremismo neofascista, fatto prigioniero il 25 aprile dalla mia formazione e divenuto mio collega al Senato, mi avvisò per la prima e ultima volta, per darmi la sua parola d'onore che i fascisti nell'attentato non c'erano, per suggerirmi di indirizzare le indagini verso ambienti legati a «miei» alleati di governo, per consigliarmi di andare a letto con un estintore a portata di mano e una pistola sotto il cuscino e di rifiutare le scorte.

Dio mio, tutto quello che so è che nei miei telefonati furono trovate microspie di raffinata, costosa tecnologia, che ricevevi qualche premurosa telefonata con la quale mi si invitava garbatamente a occuparmi di storia, che fui destinatario di due lettere firmate da un Comitato nazionale di liberazione - da non confondersi col Comitato di liberazione nazionale - nelle quali mi si spiegava che l'Italia doveva essere liberata dai veleni del bolscevismo e che chi, magari in buona fede, vi si opponeva avrebbe finito col subire la stessa sorte degli avvelenati. Non ho difficoltà a riconoscere che il tono delle telefonate come delle lettere non era truculento e non voglio neanche escludere che prima di dar fuoco al tritolo si siano assicurati che io non ero in casa.

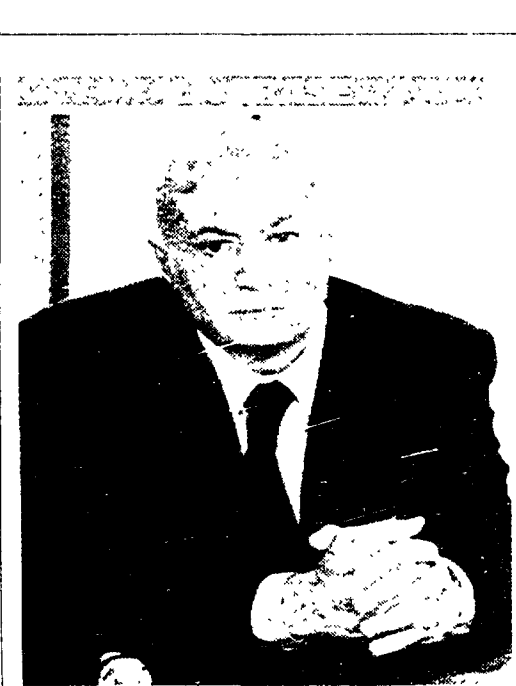
Mi riesce invece difficile ammettere che il ricorso al tritolo, per di più in un periodo che non era di guerra guerreggiata ma di ormai rassegnata partecipazione socialista al governo del paese, rientri nella dialettica democratica, o possa essere considerato strumento convincente di pedagogia politica.

Questo episodio, di cui mi restano uno sbiadito ricordo e grossi pacchetti di messaggi venuti da ogni parte d'Italia, mi è tornato in mente leggendo negli ultimi tempi nuove notizie sulle avventure del «servizio», sullo smantellamento della base Gladio e sulle rivendicazioni morali e sindacali dei gladiatori, sugli attacchi a Ugo Pecchioli.

Non faccio commenti, non avanzo sospetti, non formulo ipotesi. Mi limito a domandarmi - una ipotesi di lavoro per gli storici - se non esista un nesso tra fatti come questi o il rapimento del figlio di De Martino - presumibile e presunto candidato delle sinistre alla presidenza della Repubblica - e altri casi che si potrebbero ricordare, e lo lascio attuale.

Nella mia pratica di storico e di giornalista non ho mai avuto il gusto di indagare sui retroscena della storia e della politica, su quello che non avviene alla luce del sole. Ma mi vado ormai convincendo che nelle vicende della nostra Repubblica dell'ultimo quarto di secolo esiste una componente oscura, importante e in qualche misura determinante, che va scoperta e valutata, non per brandirla come arma polemica immediata, ma per illuminare di critica conoscenza storica l'intelligenza politica.

E a chi vorrà studiarla dedico questa marginale, modestissima nota.



E poi c'è la violenza con la sua famosa spirale che serve per non generare altra violenza
Massimo Bergamini

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/69961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Il mistero e la favola dell'uomo grigio

ENRICO VAIME

Che pasticcio indecifrabile le immagini televisive di questi ultimissimi giorni. Piccole e grandi storie, mischiate in quel perverso contenitore che è il Tg, si confondono in un omologante bollettino che forse non riesce più a scuotere nessuno dalla rassegnazione nei confronti del presente. L'onorevole Maroni (bella faccia proletaria e incertezza lessicale di chi esordisce nel settore della comunicazione) la dà freno, ad ogni apparizione video, alle trascinazioni del suo leader Bossi. Smorza, attutisce, prende tempo finché può. Poi, poveraccio, smarrona anche lui in quel clima da «se sono cuiccio portem a casa» che si sprigiona dal Carroccio. Dice, ahilui, che le forze armate sono con la Lega e la brigata Cadore è pronta a schierarsi col barman Speroni e il cantante di piole Farassino. Lo bruciano le smuntie e Maroni rientra nel suo personaggio formale spriz-

zante cautela e riflessione: alla prossima gaffe, Robertin. Agli alpini gli piace il vin, ma no la Lega, Ciappa su.

Show televisivo anche per il sottosegretario alla Sanità Fiori. De scontento della piega degli eventi: esterna da Funari (Rete 4) ostentando un pretebale battagliero dimentico di un passato andreettiano e piduista assai discusso. Si dichiara a favore di Fini sbandando a destra paurosamente ma, con tonato e disponibile, si fa fonare dall'ineffabile coiffeur de «Punto di svolta». Lo ritroviamo ancorassi teleschermi dopo le immiuenti elezioni? Ho i miei dubbi. Prendiamo queste sue esibizioni come «serate d'addio».

Passano, nei telegiornali, rapide immagini della banda dei becchini operante al cimitero di Torino. Rubavano proteste dentarie (come i nazisti nei campi di sterminio), oggetti funerari e persino una foto sulla tomba di Macario. C'è un rilancio di mercanti di morte (Poggolini, De Lorenzo, i neocrofori piemontesi). Da Genova, la strana notizia di un'evagione che ci fa piacere: un cane è scappato dal canile municipale dov'era rinchiuso per degli assurdi accertamenti. Aveva graffiato un signore che lo accusava di idrofobia. So per esperienza che sono «spetti infondati, in città. Si tratta di vendette attuate tramite regolamenti imitanti quanto mutili. Igor ha saltato la recinzione e s'è infilato nella macchina della padrona. Se n'è andato da quella prigione assurda e crudele e la proprietaria (brutto termine anche questo) s'è beccata una condanna a 5 mesi e 10 giorni. La brutta e i suoi cultori vogliono sempre e comunque qual-

cuno in gabbia.

La società che la Tv ci racconta è retrossiva anche quando si porge con garbo sociale. «Chi l'ha visto?» di martedì 16 ha affrontato il caso di due fratelli piemontesi che vagano da anni nei boschi tra l'area e Cuneo alla ricerca di un'utopica, durissima libertà. Li cercano per farli incontrare con la vecchia madre, questi due insulti cittadini in fuga che la gente chiama «fratelli cinghiali». In fondo spero non li trovino. O meglio non li catturino. Perché questo, nonostante le premesse sincere e rispettose, credo vogliamo fare anche se non sanno come né perché.

Certo piacerebbe anche a noi parlare un po' con loro, sentirli raccontare la loro vita che immaginiamo diversa e per molti versi migliore della nostra che si svolge qui tra indagati, ladri, becchini, profita-

tori, bullfoni. Ah, già, è uscito un libricino di Andreotti (un altro?). È un libretto per bambini intitolato il mistero dell'uomo grigio, titolo forse emblematico, forse «depistante» grigio o nero? Intanto il libro ha vinto il Premio Ravello '91. Allora si poteva, forse si doveva, premiare quell'autore ancora a piedi e mani liberi. Chi comprerà ai propri figli la favola del senatore a vita? Chi avrà creduto alle sue favole non vorrà far cadere questa colpa sui propri discendenti. Chissà, è dura farsi da parte per i protagonisti, rinunciare ad una platea. C'è riuscito con coraggio e dignità (e pochi tg l'hanno riportato) Achille Zavatta, uno dei più grandi clown di tutti i tempi. S'è ucciso in Francia, in solitudine, rinunciando a qualsiasi ultimo lazzo. Ci inchiniamo di fronte ad un protagonista che finalmente menta il nostro rispetto. Gli altri restano. A loro il nostro rischio.

**Faccia a faccia a Rebibbia
tra il mafioso numero 1
e il più importante
dei collaboratori di giustizia**

«Quando parli dei corleonesi
sciacquati la bocca...»
«Hai pensato solo al potere
io ti ho sempre disprezzato»



Totò Riina
mentre lascia
l'aula bunker
dopo il
confronto
con Buscetta
sotto i due
«duellanti»
al loro arrivo
in mattinata
e Pippo Calò
durante il
faccia a faccia
con don
Masino

Buscetta batte Riina per «ko»

«Sei un assassino di innocenti». Il pentito incalza e il boss tace

L'ommaso Buscetta che accusa, Totò Riina che non si difende. Questo il senso del non-confronto tra il pentito e il boss di Cosa Nostra, che si è svolto ieri mattina nell'aula-bunker di Rebibbia, a Roma, nell'ambito del processo sui delitti politici. Buscetta: «Io immorale perché andavo dietro alle donne? Immorale sei tu, che hai ucciso tante persone innocenti... Cosa Nostra è finita».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Totò Riina, visto da lontano, sembra la foto-tesserina di se stesso. Masino Buscetta invece, non riusciamo a vederlo. Totò Riina è seduto a sinistra, Masino Buscetta a destra. Guardano la corte danno le spalle al pubblico. Totò Riina tace, Masino Buscetta parla e parla ruotondo, un po' istronico, a tratti irato. Totò Riina, alla fine, torna dietro le sbarre. Masino Buscetta, protetto da quattro agenti in borghese, vola via. Chi ha vinto?

Il confronto, che s'annuncia epico, comincia verso le dieci e quaranta. L'aula-bunker di Rebibbia è piena di giornalisti e di telecamere. Il presidente della corte d'assise li ha fatti sistemare lontano, «in galleria». L'audio è scarso. Arriva, flebile, la prima domanda: «Signor Riina, lei conosce Tommaso Buscetta?»

«No, signor presidente, non lo conosco». La voce del boss di Cosa Nostra è «come sempre» roca e tremula. Non è abituato ai tribunali, alle telecamere, al «pubblico». La risposta era scontata. Totò Riina ha già fatto sapere che lui con quell'«immorale» di Buscetta non vuole parlare. Nessun confronto.

E invece il confronto è costretto a subire. Seduto lì, a tre metri dal suo nemico e accusatore. Può non rispondere, certo. Può non guardarlo. Può tacere. Fingere che non esista. Il presidente, «Giacchino Agnello», incalzante: «Signor Riina, lei ha detto che Buscetta è un immorale. Se non lo conosce, come fa a sapere che è un immorale?». «Io, signor presidente, ho detto solo che ha tante mogli». «E come lo sa?». «L'ho letto sui giornali».

Salvatore Riina, di Corleone, ha 63 anni. L'ommaso Buscetta di Palermo ha 65. Stessa generazione. Il primo ha raggiunto il vertice di Cosa Nostra e lo ha tenuto per un decennio, il secondo ha iniziato a distruggere Cosa Nostra, svelandone il «codice» e la struttura al giudice Falcone. Non si vedono da tanti anni, tredici, secondo Buscetta. Si odiano. Riina, per non guardare Buscetta ha impresso al collo un'angolazione innaturale. Verso sinistra. Buscetta fa lo stesso. Verso destra.

Riina: «Signor presidente io quando parlo di moralità, parlo della mia famiglia. Nel nostro paese, viviamo di correttezze morali. Mio nonno, signor presidente, è rimasto vedovo a 40 anni e non ha cercato altre mogli, mia madre a 36 anni e non ha cercato altri mariti».

«Ma lei stesso a chiedere il confronto: che cosa è successo, da allora? Perché ha cambiato idea?»

mai chi è questo signore. Io lo conosco. Io voglio dire alcune cose su di lui. L'ho incontrato tre volte. Alla fine degli anni cinquanta, quando lui era già latitante, insieme a Luciano Liggio Poi, a Milano nel 1970. L'ho con Calderone e Badalamenti. Venivano da una riunione in cui si era stabilito che il golpe Borghese non si sarebbe fatto. In quella riunione c'era anche Riina. La terza volta fu nel 1980. Quali sono gli omicidi più importanti decisi da Riina? «Questa è la domanda più assurda che mi sia mai stata rivolta. Tutti prendevano ordini da lui. Sempre. Riina è un ipocrita e un traditore».

È un ipocrita. Riina un traditore. Buscetta accetta il paradigma «morale» del boss, lo fa suo. Ma piegandolo ad un'interpretazione opposta. Totò Riina «dice» era ossessionato dal potere. Un dittatore pazzo delirante. «Lui è l'uomo d'ordine che ha portato Cosa Nostra alla rovina. Ora parla di moralità. Da quale pulpito viene la predica, con quale coraggio il signor Riina parla di moralità? Lui che ha fatto uccidere i miei cari. Che ha fatto uccidere tante persone innocenti. Nello scandire queste parole Buscetta si gira verso Riina. Lo guarda, gli fissa gli occhi in faccia. E... racconta poi un giudice - subito torna a voltarsi».

Totò Riina immobile, muto. Tommaso Buscetta che attacca, con violenza. «Tanti anni fa, è vero, dissi di non conoscere Riina. Lo dissi perché lo disprezzavo. Signor giudice io a Riina vorrei chiedere una cosa. Quando lui parla di immorale, si riferisce a tutti i divorziati del mondo oppure parla da ex capo della commissione di Cosa Nostra a un ex uomo d'onore?». Il presidente: «Riina vuol rispondere?». Silenzio. Buscetta, che con quelle quattro parole («ex capo della commissione») ha messo in dubbio anche l'attuale leader ship mafioso di Riina, riprende: «Vorrei che Riina rispondesse. Lui non andava dietro alle donne, perché pensava al potere, perché voleva diventare la star di Cosa Nostra. Lui non si accorgeva neanche se io andavo a letto con sua moglie, era troppo occupato a prendere il potere. Il colpo è a effetto. Don Masino «che va dietro alle donne», a tutte le donne e dunque in via d'ipotesi, anche alla moglie di Riina. L'ipotesi è utile a Buscetta per spiegare ai profani l'uomo-Riina: il mafioso velenoso e sanguinario.

Le donne e la «famiglia». Il pentito «lo disprezzo i corleonesi, non gli abitanti di Corleone» sia chiaro che sono persone perbene. Totò Riina, che ha deciso di non gareggiare per non perdere sussurra veloce: «Si deve lavare la bocca quando parla dei corleonesi».

Si va avanti così. Per un'ora Buscetta che parla e accusa Riina immobile, nervoso. Lo sguardo fisso al muro. Don Masino alla fine ricorda una vecchia profezia: «Venti anni fa un giudice disse: "La mafia finirà quando un mafioso parlerà". Io ho cominciato. Altri pentiti sono arrivati. Lo sono l'uomo che ha distrutto Cosa Nostra».



ENRICO FIERRO

**«Pippò Calò,
ruggivi come un leone
Ora sei un topo»**

ROMA. Eccoli di fronte. Pippo Calò e Tommaso Buscetta. Ed è come se decenni di storia di Cosa Nostra si guardassero negli occhi. Ricordi passioni, antichi rancori. Ma soprattutto odi profondi che solo la sconfitta totale e irreversibile di uno degli avversari potrà lenire. Ma piacere del tutto Tommaso Buscetta ha di fronte a sé l'uomo che decretò lo strangolamento dei figli suoi. Ed è per questo che, quando a metà confronto Pippo Calò gli si rivolge ironicamente con un «Masino sei bravo, menti una medaglia e un bacio», Buscetta sbotta: «Giuda, da te accetto tutto ma i baci no. Ho ucciso anche i miei figli quando li hai uccisi. Infame!». Ed è l'unico momento di emozione dell'ex «Boss dei due mondi». Per il resto, il confronto vede un solo

vincitore: lui, l'ommaso Buscetta. Freddo e calcolatore. Con Pippo Calò incalzato, stretto in un angolo sbeffeggiato e costretto a negare tutto di aver avuto rapporti con i romani della Banda della Magliana, di conoscere Totò Riina e Tun Cangelmi. Rifiuta. Calò finanche di fare il nome del suo socio nella gestione del negozio di antiquariato a Roma. Buscetta guarda negli occhi il suo vecchio «capo mandamento» e sentenzia: «Calò, sei ignorante e non conosci il rapporto causa effetto. Le lo spiego: hai sbadato, ora devi pagare».

Calò: «Signor Presidente: posso girare la sedia? Voglio vedere meglio il signor Buscetta». Così avrà il piacere di guardare in faccia chi mi ha fatto andare in galera.

Buscetta: «Povero te, mi

aspettavo di sentire il ruggito del leone e invece sento lo squittire del topo».

Calò: «Topo tu e tutta la tua famiglia: topi di fogna siete».

Buscetta: «Pippo Calò non fare il bulfone».

Calò: «Non fare show solo questo sai fare tu sei un truffatore, hai truffato l'Italia e l'America per i tuoi interessi».

Buscetta: «E che? Adesso hai imparato anche l'inglese, Pippo?».

Calò suda freddo, tormenta il «dolcevit» quello che gli lascia il collo. Riina gli ha assegnato una parte che non sa recitare, tenere testa a Buscetta nel tentativo di smontare il suo «teorema», quello dell'esistenza di una Commissione che tutto decideva e tutto disponeva all'interno di Cosa Nostra. Il tentativo disperato è quello di mettere in discussione il risultato del maxi-processo.

Calò: «Allora signor Buscetta parli di questa commissione come la chiami. Prima sei stato tu ad accusarmi di farne parte, poi sono venuti gli altri pentiti. E parli dell'omicidio di Domenico Costa. Tu hai detto che quando ti incontrai a Roma ti dissi che Totuccio Inzerillo era un bamboccione perché insieme a Stefano Bontate aveva deciso quell'omicidio

senza consultarmi. Lo hai detto a pagina 325 del tuo interrogatorio».

Buscetta: «Sintetico non andare per le lunghe».

Calò: «Ma tu hai parlato tanto e per anni. Questa "tragedia" l'hai fatta tu e senza portare prove. Hai riempito centinaia di pagine».

Buscetta: «E tu Pippo Calò quanti comizi hai riempito?».

Calò: «Infame tu dici che io ero nella commissione già al tempo dell'omicidio Costa ma le date non combaciano. Allora dimmi quando saresti stato eletto nella commissione. Portami i documenti».

Buscetta: «Giochi con le date tu facevi parte del mandamento fin dal 1970 quando diventasti rappresentante della famiglia di Portanuova in mia assenza. Lo sai come funzionava la famiglia si riunisce e decide».

Calò: «Ma signor Presidente allora accettiamo dove era io in quel periodo i membri della famiglia. Sono Riccobono e Stefano Bontate erano in galera io vivevo latitante a Roma. Salomone era al soggiorno obbligato. Come facevo io a ritirarmi? portai i documenti. Masino».

Buscetta: «Ma che vuoi le carte dell'anagrafe? Caro Calò quando gli uomini d'onore si

devono incontrare si incontrano. Quando nel '71 si creò la Commissione al posto del trucidato Badalamenti e Bontate vennero a trovarmi in carcere. L'aggio c'era la Commissione perché Riina cominciò a fare i sequestri. Le ho ricordate queste?».

Ma Pippo Calò il cassero di Cosa Nostra l'uomo condannato per la strage del rapido 901 ha la memoria troppo corta. Non ricorda neppure di conoscere il gottista della Banda della Magliana, «Scenosca» Danilo Abbicciati con il quale è computato nel processo per il tentato omicidio di Roberto Rovone, il vicepresidente del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Eppure «gli ricordi» un piacevole Buscetta: «Tu conosci Domenico Roldano e l'arrestato Diotallevi (due boss del gruppo romano ndr) fosti il padrino di suo figlio». In diffida Pippo Calò «tenta il colpo di teatro. Quando Cereola (condannato per la strage del 901 ndr) disse ad un magistrato di Roma che i congegni esplosivi e le armi trovate nella villa di Poggio San Lorenzo sono stati per un attentato a Buscetta. Mi creda presidente perché la parola di Buscetta deve avere più dell' mia?». P. Buscetta lapidario. Perché a me mi ha creduto anche la Cassazione.

Eccoli, l'uno accanto all'altro, separati da un muro di odio

Senza mai guardarsi negli occhi

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

ROMA. Totò Riina mangia il panettone, sorregge il calice, poi si sofferma il naso. Il generale contadino in cella si è svegliato molto presto, dentro il gabbione ha atteso un'ora buona l'arrivo del suo accusatore e al sollevarsi un faccia a faccia rivoluto. Ecco perché Buscetta è stizzito nonostante la sua vittoria. E come poteva fare Riina per tentare di far fare la sua immagine di grande sconfitto? Potrebbe farlo solo alla maniera corleonese. Esattamente ciò che ha fatto.

Si può dire che mai come ieri mattina nell'aula bunker di Rebibbia lo scontro fra mafia e antimafia sia stato lo scontro fra il silenzio e la parola. Ma Riina ha perduto il match del secolo. Ha perduto per abbandono del ring. Una conclusione che a Buscetta non è piaciuta. Aveva voluto eccitare, avrebbe voluto che Totò Riina raccogliesse la sfida. Da nove anni si combattono con i verbali di interrogatorio, le dichiarazioni ai giornali, le versioni opposte sugli stessi fatti.

sulle medesime storie, su quell'interminabile scia degli omicidi tracciata da Cosa Nostra. E proprio ora che il gran giorno è venuto il generale contadino si ritira, pur essendo stato lui più volte negli ultimi mesi a sollevarsi un faccia a faccia rivoluto. Ecco perché Buscetta è stizzito nonostante la sua vittoria. E come poteva fare Riina per tentare di far fare la sua immagine di grande sconfitto? Potrebbe farlo solo alla maniera corleonese. Esattamente ciò che ha fatto.

Si è preliminarmente rivolto al presidente del processo sui delitti politici, Giacchino Agnello, contestando la moralità del suo accusatore. Con queste parole: «Non voglio parlare con questo signore, un immorale. Mio nonno è rimasto vedovo a 40 anni con 5 figli. Io non ho cercato a tre donne altre mogli. Mia madre a 33 anni è rimasta vedova. A Corleone è questione di correttezza morale. Se non conosce Buscetta, l'unica sberleffiata rivolta al Buscetta dai trascorsi sentimentali è burrasca. Buscetta risponde con una mossa abissima replicando: «E chi ha con tutti i divorziati del mondo o contro un ex uomo d'onore, che ha divorziato? Riina fissa la trappola e non risponde. Propendere per la seconda ipotesi equivalebbe all'immissione implicita di una precisa regola di Cosa Nostra. Si limita a ribattere: «Questo confronto non lo voglio fare, non insistete».

Con il presidente che invece insiste taglia corto alzando la voce quasi malberandosi: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere. È un mio diritto». Ma Agnello lo tollona, come la Riina se ne offende. Buscetta, a mostrarsi tanto informato sul suo curriculum più intimo? Riina: «È un uomo dalla bassa moralità. L'ho letto sui giornali».

È da questo momento in poi Riina, nell'aula di ieri, si è trasformato in un conivato di pietra. Con le gambe larghe, le mani callose appoggiate sulle ginocchia, il collo fumino quasi smasciato. Così è Buscetta a sollecitare da solo un giro di round. Round folgoranti, magistrali, pennellate, colpi da ko. Buscetta non possiamo vederlo. I teleobiettivi ingigantiscono solo quanto si ha nel quel dei quattro angoli custodi che puntano per le scale. I loro innati sono affermazioni: «Io, per quello che so

arrivare in un'auto blindata da vetri neri giura che, avvisi se i suoi proveri gli occhi si scontrano, si scontrano solo la sua voce. Voce ironica. «Questo signore da quale pulpito parla con quale coraggio parla di moralità con un perquisito di donne quando è l'artefice delle fine dei miei cari quando ha ucciso tante persone innocenti? Io potevo andare a letto con tua moglie e tu non te ne saresti neanche accorto perché tu l'hai ucciso. E tu dici che non lo conoscevo?». «E che questo era un modo per disprezzarlo. Io ho sempre disprezzato e disprezzo i corleonesi. Non gli abitanti di Corleone che invece sono persone per bene». Cinquanti anni di vita, di morte, di confidenze, saranno sembrati un'eternità.

Dentro la gabbia intanto Pippo Calò si sballava in attesa del confronto. I semi brava gustare ogni parola detta da Buscetta. Da tempo l'ha fatto. Buscetta non come più buon sangue. Quando è concluso il primo match previsto dal cartellone Riina se ne tornò nel suo gabbione. Finalmente il peggio era passato. Buscetta e Riina confermati ancora in fondo la sala i scontri di pentito.

Quel giorno, negli ultimi minuti, si è avventurato in un'ipotesi azzardata. L'ommaso Buscetta e il boss Salvatore Cangelmi che avrebbe iniziato i pentimenti. Si vorrebbe sostenere che Cangelmi, per così dire, sarebbe un pentito di un pentito. Il pentito rispetto a chi? A don Masino. Le dichiarazioni di Cangelmi in realtà restano in carta oggi, abbinate a un mistero. Ma per quel poco che si sa, si troveremmo in presenza di un uomo d'onore, non di uno spacciato, ammesso che si sia mai avuto un rapporto con Cangelmi di proselitismo. Insomma, un pentito che, al di là del vizio criminale, non ha fatto altro che essere venuto di più. Molto prolisso, invece, se si tratta di spacciare, più il caso di Cangelmi, è un altro. È un vero e proprio round. Round folgoranti, magistrali, pennellate, colpi da ko. Buscetta non possiamo vederlo. I teleobiettivi ingigantiscono solo quanto si ha nel quel dei quattro angoli custodi che puntano per le scale. I loro innati sono affermazioni: «Io, per quello che so

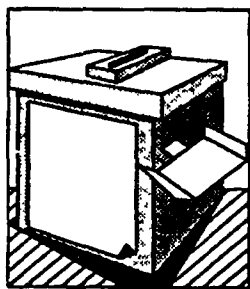


**Pappalardo risponde a Caselli
«È vero, contro la mafia
si può e si deve fare di più»**

CATANIA. «La Chiesa deve darsi uno scatto d'animo, dopo i silenzi e le collusioni del passato, perché senza coraggio non è neanche freschezza del Vangelo», queste le parole dure e coraggiose pronunciate dal procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli. Un invito, il suo, a lottare tutti insieme contro la mafia. Ieri l'arcivescovo di Palermo, il cardinale Salvatore Pappalardo, durante la giornata conclusiva del terzo convegno delle Chiese siciliane, ha risposto all'esortazione di Caselli: «Non sempre forse nel passato è stata chiaramente percepita la gravità e le nefaste conseguenze sociali ed ecclesiali del fenomeno mafioso. Fino a dare l'impressione che l'elusione o l'evitamento non troppo esplicite potessero essere segno di insensibilità o di tacita complicità».

Non sono mancati, negli ultimi anni, ha detto Pappalardo, le aperture condanne degli ecclesiastici criminali della mafia e come le stragi hanno scosso la nostra coscienza civile, così più urgente si è fatta la necessità che le comunità ecclesiali prendessero nei riguardi della mafia più chiara e determinata posizione. Il prelati ha poi sottolineato la necessità di rinnovare nei riguardi di i mafiosi la forte condanna della loro vita iniqua e l'urgenza di un movimento di conversione e purificazione di una cultura, atteggiamenti e mentalità che contribuiscono al persistere e al rafforzarsi dell'angoscioso male. Pappalardo ha concluso con l'augurio di poter dimostrare al Papa che le sue parole non sono rimaste inascoltate. L'arcivescovo di Siracusa, monsignor Giuseppe Costanzo ha sottolineato, in un'altra occasione, l'importanza di un'azione di «cristianità» dalle loro e l'invito alla comunità umana di rinunciando la fidei che incompatibilità della mafia, della magia della massoneria con il Vangelo della carità.

Le città al voto



Accantonate per ora le polemiche, tutti aspettano le elezioni
Gorrieri: «Il segretario guardi a sinistra, la strada è quella»
Granelli: «Mino non si tocca, ma occorre un organo direttivo»
Fiori imperversa: «Occhetto è più intelligente di lui»

La Dc aspetta al varco Martinazzoli

Bodrato difende il segretario, Mastella chiede il congresso

Domani si vota. E dopodomani che ne sarà della Dc? E del segretario? Molti chiederanno la testa di Martinazzoli, ma per ora non si dice. A sua difesa scendono in campo Bodrato, Granelli (che però vuole rafforzare il suo staff) e Mastella, che però chiede il congresso prima delle elezioni politiche. Gorrieri invita il segretario a guardare a sinistra. Ma Martinazzoli insiste sul «centro-centro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Che ne sarà della Dc da lunedì in poi? Le truppe scudocrociate ci saranno ancora per essere schierate a difesa dei loro antichi valori? E il segretario cosa starà pensando in queste ore d'attesa? Il paese sta vivendo forse un momento storico, la fine — per ora annunciata — di un potere quarantennale. E tanti sono pronti a dividersi le spoglie come fa osservare amaramente Guido Bodrato. Tanti sono pronti a far ricadere per intero sul segretario la responsabilità della sconfitta. Ma in queste ore questo non si può dire. Certo c'è Paolo Fiori che sospeso dal partito rincara la dose ad ogni momento contro Martinazzoli («Occhetto è più intelligente di lui»). Ma Luigi Granelli avverte che il segretario non si tocca, anche perché «ha fatto personalmente uno sforzo encomiabile per partecipare direttamente alla prova e in coraggiose quanto localmente hanno operato in buona fede

mentalizzazione da parte di chi vuole comunque passare alla storia pur non avendone motivo». Poi fa un tentativo di spostare l'attenzione altrove, affermando che non solo la Dc deve fare i conti con se stessa. Ma è un fatto che la Dc che in questa competizione elettorale come i rischi più pesanti. «Subisce una sconfitta non muore il soggetto politico di centro», Francesco D'Onofrio è fiducioso. E soprattutto convinto che finché la linea politica resta ancorata al centro non potranno esserci alternative alla segreteria Martinazzoli. Tutti al più potranno essere segmenti del partito che lasciano il che, invece, non significherebbe la scissione o lo spargimento del partito. La verità è che l'uscita di scena del segretario sarebbe per il partito di rompendo. Lo sanno bene non solo coloro che sono più vicini a Martinazzoli, ma anche i suoi critici. Così Bodrato insiste nel definire una stupidaggine in termini politici puntare alle dimissioni del leader, e Mastella avverte che «in corso di elezioni non se ne deve nemmeno parlare». Ma la questione resta ed è legata alla linea politica che questo partito sceglierà. Centro destra, centro sinistra, centro-centro. Martinazzoli punta a quest'ultima ipotesi. E in questa direzione andrà il prevedibile ordine di precedenza per il 5 dicembre, al ballottaggio libertà di coscienza. Del resto cosa dovrebbe fare piazz

doni le illusioni centriste e partecipi alla costruzione di un'ampia alleanza di forze progressiste. Se ci saranno di visioni, questo sarà il prezzo necessario da pagare. Davvero divisioni dopo la frana elettorale? Se questa è la prospettiva, il futuro per la Dc è nero quello di una forza politica minoritaria. Una deriva simile a quella del Psi. E a questo che Martinazzoli sta tentan

do di opporsi è per questo che ieri ancora ribadiva in polemi ca con un articolo di Franco Cingari sul «Tempo» dal titolo «Gli errori di Mino affondano la Dc». «Non cerco il centro che non c'è come luogo sulla mappa della politica, ma come un punto di sintesi e di interpretazione politica, come Sturzo insegna e come dovrebbimo insegnare le vicende della storia che ci siamo la-

sciando alle spalle». Insiste dunque il segretario contestando così anche l'affermazione di Giovanni Ferrara che «la Dc come quel centro che è sempre stata ed ha voluto essere non c'è più». Ma alla fine non può che concludere: «Non è tanto la quantità che conta in questo momento quanto la capacità di stare in campo. Qualunque sia il risultato, la Dc continua».

Solo clientele che se ne vanno?

ENZO ROGGI

■ C'è qualcuno in giro che si dà da fare perché Martinazzoli si tramuti da commissario salvatore a necroforo della Dc. Non mi riferisco ai bardi a coloro che palesemente aspirano a ereditare frazioni più o meno ampie dell'ex elettorato democristiano, cosa che accadrebbe quasi sicuramente questa domenica. E del resto, perdere voti, anche molti, non significa automaticamente scomparsa. Ed è lo stesso Martinazzoli a riconoscere che ora come ora «non ci aspettiamo di vincere». Non si tratta di questo. C'è qualcuno che vuol proprio far sparire dalla scena la Dc o meglio la «sua ragion d'essere». Si tratta dello stesso giornale romano che qualche settimana fa ospitò un messaggio del filosofo Rocco Buttiglione per un patto di non belligeranza tra Dc e Msi, e siccome tale messaggio non ha avuto alcuna eco né in Fini né in Martinazzoli, ecco la deduzione: anzi l'annuncio del «disastro» imminente. Questo episodio non va ascritto alle cronache della politologia, ma inteso propriamente come messaggio politico. Di chi? In senso stretto, il messaggio di quel coacervo di interessi romani (saccheggiatori urbani, corporazione della rendita fondiaria, degli appalti pubblici e dell'esonero fiscale residui dell'antiscrovia) che hanno deciso di sostituire l'idea di Andreotti con quella di Fini. Ma in senso più largo e simbolico, si tratta di una fetta cospicua del vecchio blocco sociale dominante, ereditato o costruito nel quarantennio democristiano che al Nord come al Sud ha deciso di cambiare spalla al proprio fucile. La Dc è alleata la «serpe in seno» una serpe che ora non invoca più compromessi ma annuncia morte.

È stupefacente che Martinazzoli nel suo mesto peregrinare in modeste assemblee di fedeli e sulle pagine dei giornali ignori una tale novità limitandosi a parlare di «clienti» che se ne vanno perché non hanno più nulla da lucrare in casa. Ma non si tratta di frange opportunistiche e biecamente trasformiste che voltano le spalle al rinnovamento del partito se fosse così, potremmo parlare di positiva autoepurazione e Martinazzoli potrebbe, più che dolerene vantarsene. Si tratta di una «composizione» profonda e scomposita inquietante a destra di un certo sfaristico burocratico che purtroppo può tirarsi dietro mille di popolo aduso alla logica clientelare dello «scambio» con il che perde ogni legittimità sociale e storica. Invece, c'è un'aggregazione di centro che tutta ora il segreto non-commissario invoca come destino del suo Partito popolare. Martinazzoli, eviti questa analisi, rifiuta di fare i conti con il fenomeno anni durante i quali il paese è cambiato in meglio non in peggio. E la corruzione, le tangenti, le collusioni? Un intero mondo politico che eroga. Un effetto indesiderato di una troppo lunga consuetudine con il potere. Nessuna vergogna quindi. Abbiamo coniato una nuova denominazione: partito popolare italiano, non perché ci vergogniamo ma per tornare alle origini. Ma certamente vogliamo conservare il nostro simbolo, quello dello «scudocchio» che Bossi non lo sa ma è il simbolo che sventolava sul Carroccio alla battaglia di Legnano.

Nella Legnano «del Carroccio» richiamo di Martinazzoli all'unità

Il leader: «Comunque in campo qualunque sia il dato delle urne»

«Siamo ancora in campo, non toglieremo il disturbo». Mentre i sondaggi delineano pronostici scoraggiati per la Dc nelle maggiori città, Martinazzoli a Legnano chiude la campagna elettorale con uno scatto d'orgoglio. «Qualunque sarà il risultato, da lì si continua. Non c'è una soglia per il successo». Nella piazza simbolica della Lega Lombarda richiamo all'unità nazionale.

DALLA NOSTRA INVIATA

PAOLA RIZZI

LEGNANO. La piazza lombarda è gelida, il vento polare del Nord intormenta i coraggiosi quindici centauri radunati davanti ad un palchetto dove sta per parlare il segretario della Democrazia Cristiana a conclusione della campagna elettorale. Sulla stessa piazza di Legnano dove i comunisti dietro le insegne del Carroccio, quello storico hanno sconfitto il Barbarossa, il professor Miglio giovedì sera ha decretato la morte della prima Repubblica, decesso ratificato dalle prossime elezioni. Martinazzoli è entrato dal gelo, ma a ripetersi si scaldano e alza un po' la voce abbandonando il consueto aplomb. «Io al professor Miglio rispondo che non verrà seppellito un bel niente, tanto meno la nostra presenza, il nostro talento, la nostra risorsa. Siamo ancora in campo non toglieremo il disturbo». Qualunque sarà il risultato elettorale, si va avanti alla vigilia del test amministrativo di domenica. Martinazzoli non mollerà. Sarà anche per quel manipolo di fedelissimi che sono venuti ad ascoltarlo in quella piazza periferica, per appoggiare un candidato sindaco di «non compromesso» come recita un volantino il

segretario nazionale quasi si commuove. «In questa campagna elettorale, al Nord e al Sud, ho potuto constatare che i democratici cristiani resistono, non disertano, non rinnegano. E non occorre scoraggiarsi per qualche commiato. Se ne vanno i clienti, quelli che erano venuti per prendere qualcosa e non per dare». Il responso dell'unità comunque incombe quale sarà la soglia che decreterà la «sconfitta» Martinazzoli al cronista impertinente che gli pone la domanda risponde con un giro di parole. «Non lo so, ma non è tanto la quantità che conta quanto la capacità di stare in campo. Qualunque sarà il risultato da lì si continua». E poi quasi una minaccia: «In democrazia si vince e si perde ma mai una volta per tutte». Quanti ai pronostici il leader Dc taglia corto. «A leggere i giornali sembra che le elezioni siano già avvenute andiamo avanti ad osservarci, mi auguro invece che si scenda a smentire quelle chiacchierate».



Per lui comunque la situazione è chiara e lo dovrebbe essere anche per gli elettori. «Non è vero che questa è una campagna elettorale dei tutti contro tutti. Ci sono schieramenti abbastanza identificabili: una sinistra, un centro, una destra. Certo è un po' troppo ingombro il campo ma secondo me non c'è disordine». Insomma elezioni del centro se ci siete battete un colpo.

Ma è lo spirito della Lega che aleggia sinistro sulla piazza della cittadina lombarda la stessa da dove Bossi ha lanciato le sue cannonate contro i magistrati, contro quel procuratore Abate al quale vorrebbe «radiciare» la schiena. E mentre il segretario Dc parla si sentono gli altoparlanti degli attivisti della Lega Nord. Sarà per questo che Martinazzoli ad un certo punto assume un enfasi risorgimentale e ricorda il «sangue versato da tanti italiani per difendere l'unità d'Italia». «I lombardi sono stati importanti perché nei momenti difficili si

sono sempre chiesti che cosa potevano fare per l'Italia e non l'Italia per loro». E che risponde al Bossi del le ingiurie ai magistrati? Non ho il compito di difendere la magistratura che si difende da sola. Se mai sono gli elettori che devono difendere i magistrati con il loro voto. Lo di cui sempre Bossi non è un mio problema. È un problema per chi lo vota. Se mai è un nostro problema chi lo vota perché c'è un malcontento generalizzato. Ma nelle elezioni di domenica dobbiamo pensare non a quello che si guadagna, ma a quello che si

La Cei non rischia sulla Dc. Il card. Ruini smentisce contatti con Fini: mai parlato con lui

E i vescovi danno libertà di voto

«I vescovi non daranno alcuna indicazione per il voto amministrativo di domani». Lo ha dichiarato ieri il segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi. Il Vicariato di Roma, in un comunicato, fa sapere che «il card. Ruini non ha parlato né ha avuto alcun'altra forma di contatto con l'on. Fini». La «frammentazione» politica dei cattolici è ormai un fatto. Il presidente dell'Ac, Gervasio, sollecita le elezioni politiche.

ALCESTE SANTINI

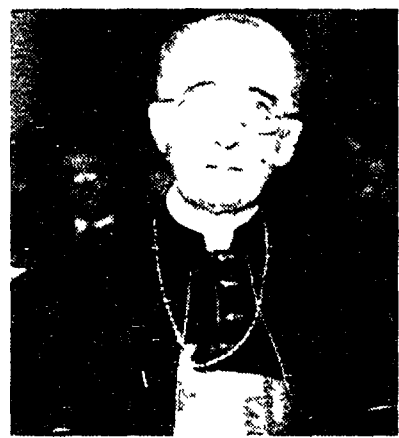
CITTÀ DEL VATICANO. «I vescovi non daranno alcuna indicazione di orientamento alla vigilia del voto amministrativo di domenica che interessa molte città della penisola». Lo ha dichiarato ieri il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Donigi Tettamanzi, facendo chiarezza rispetto a tante notizie apparse su alcuni organi di stampa e su «depliant» elettorali fatti circolare da candidati e

gruppi politici interessati. Ed a proposito di precisione, non è venuta ieri un'altra dal Vicariato di Roma che in un comunicato ha smontato categoricamente che il card. Camillo Ruini si sia incontrato con l'on. Fini come scriveva ieri mattina «La Stampa» ritenendo che lo stesso leader missino lo avrebbe confermato con un «sì, è vero». Nel comunicato del Vicariato invece «si precisa che il card. Camillo Ruini non ha parlato né ha avuto alcuna altra forma di contatto con l'on. Gianfranco Fini». Una precisazione ritenuta opportuna da quanti nel mondo cattolico romano di viso sulle scelte che dovranno essere fatte domani in sede di voto per dare alla città dove è pure il Papa una nuova amministrazione guardando con preoccupazione al fatto che una fetta della vecchia Dc è orientata a sostenere proprio la lista guidata dal segretario del Msi.

E quindi per fare chiarezza in questo clima di grande confusione che il segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, ha voluto far sapere che i vescovi lasciano ai cattolici «libertà di scelta» tenendo conto che l'associazionismo cattolico è meno contaminabile dalle ideologie fasciste e di destra rispetto al vecchio elettorato cosiddetto «dispensante» della vecchia Dc romana la cui ostilità verso un'amministrazione democratica progressista in Campidoglio è ben nota. E per facilitare questa libertà di voto, mons. Tettamanzi ha sottolineato che «diversamente dalle elezioni politiche, le amministrazioni hanno prevalentemente un peso territoriale e personale» come per indicare che i cattolici devono fare attenzione soprattutto ai programmi alla competenza ed all'onestà delle persone che si sono candidate per amministrare la città. E per accreditare questa tesi, mons. Tettamanzi ha ricordato che «la Cei non è mai intervenuta con qualsivoglia indicazione per quanto riguarda il voto delle elezioni amministrative».

La verità è che la Conferenza episcopale non riesce più a controllare una vera e propria esplosione di frammentazione nel mondo cattolico per cui non solo è in gestazione un Partito popolare, il posto della vecchia Dc, ma ci sono la Rete i Polari per la riforma di Segni, i Cristiani sociali di Gorrieri e ci sono i cattolici che da tempo votano per altri partiti per motivazioni di voto. Non a caso il Papa nel maggio scorso invitò i vescovi a coniugare unità e pluralismo, ma c'è ancora incertezza a seguire questa strada che presuppone una sola discriminante per i cattolici, ossia di non votare solo per quei partiti che dichiarano di opporsi ai valori cristiani di solidarietà e di giustizia sociale, di difesa della persona umana, di trasparenza nella gestione della cosa pubblica.

D'altra parte, su «Civiltà Cattolica» di prossima pubblicazione, padre De Rosa scrive che «i cattolici formano un unico gruppo politico (unitario o federato) oppure rischiano di sparire come cattolici dalla scena politica». E dopo aver ammesso che «un compromesso in un unico partito come è stata la Dc nel passato è impossibile», padre De Rosa ritiene che l'ultima occasione è data dal tentativo di Martinazzoli nel dir vita ad un nuovo partito, altrimenti la frammentazione dei cattolici in atto diventerà «disastro» dato che in base alla nuova legge elettorale «è posto solo per due o tre grandi gruppi politici». Ed è significativo che il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, su «Segno Sette» scriva rivolto all'estimate Martinazzoli che «ogni atteggiamento, ogni iniziativa che porti a riardare la data delle elezioni diventerà un peccato mortale per i cattolici».



Il presidente della Cei, Camillo Ruini

Reggio Calabria

Falcomatà, pds nuovo sindaco

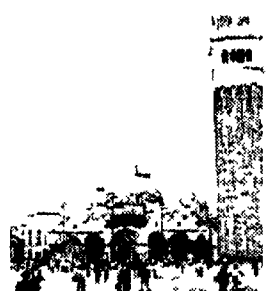
■ REGGIO CALABRIA. Si chiama Italo Falcomatà ed è presidente del nuovo sindaco di Reggio Calabria. È la prima volta nella storia del dopo guerra che il primo cittadino della città fa parte della sinistra di opposizione (l'alcomatà che ha ottenuto il voto di 30 dei 48 consiglieri in aula, guidando una giunta formata da Pds, Dc, Rsi e due indipendenti). Fanno parte della maggioranza, pur avendo rinunciato a entrare in giunta, i cinque socialisti presenti. Anche uno dei consiglieri pubblici si è collocato all'opposizione, assieme a Msi, Psi e Rifondazione comunista. Della giunta, la parte di esterno, anche l'urbanista Domenico Suraci del Pds. L'esecutivo si propone come una giunta di sindaco. I dieci mesi di vita della giunta si occupano di opere pubbliche, di una serie di studi di monografia sui nomi politici, delle vicende della Calabria e del Mezzogiorno.

Napoli

Muore d'infarto un candidato

■ NAPOLI. Renzo Litterio, capoluogo della città, è morto di infarto. Litterio era stato colpito da un infarto mentre era in una scuola elementare «Mazzini» nella zona del Vomero, per l'ultimo incontro elettorale in vista della competizione amministrativa di domenica prossima. Il capoluogo di «Progetto Napoli Nuovo» listi che sostiene come candidato alla carica di sindaco Fortunato Sommariva è stato soccorso e portato all'ospedale «Cardarelli» ma è morto lungo il percorso. Medico chirurgo, Litterio era sposato e aveva una figlia. Nelle precedenti elezioni amministrative era stato candidato nel Pli. Dal 1975 fino a poco tempo fa aveva ricoperto la carica di vice sindaco nel suo paese d'origine, Pescopisciaro, in provincia di Bari.

Venezia al voto



Una giornata col candidato dell'area progressista
Ai portuali: «La nostra battaglia ha un valore nazionale»
Progetta una confederazione di comuni, da Mestre a Favaro
«E abbiamo bisogno di imprenditori veri, non di quelli fasulli»

Il fronte del porto di Cacciari

«Fermiamo qui Bossi, lo Stato paghi i debiti con la città»

Una giornata con Massimo Cacciari, dall'incontro coi portuali al convegno con Benvenuto, Adornato e Ruffolo, dal «fido diretto» con gli elettori all'assemblea con un gruppo di anziani. «Faremo un piano urbanistico per Porto Marghera», dice. Alle aziende creditrici dell'Efim: «È indecente che lo Stato non paghi i suoi debiti». E della Lega: «Fermiamoli, la nostra è una battaglia nazionale»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENIZIA Oggi va discretamente «tondino» - tubi sciolti - orzo - frumento - ferro cromo - e da caricare e scaricare. All'alba, nella sala chiamata della Compagnia lavoratori portuali, comincia anche la giornata del candidato sindaco Massimo Cacciari. «Un saluto» ai portuali che lo accolgono con ruvido affetto e noncuranti pacche sulle spalle da far stramazzare un bionte. I vecchi dipendenti non passano inosservati: un metro e novanta per cento chili, la stazza media. I giovani arrivati dopo la meccanizzazione sembrano gnomi: qualcuno ha il codino o l'orecchino. Nella sala i manifesti di un «convegno operaio» sono sovrastati dalla pubblicità di un «vezzoso» Body Center. Ma nel bar di fronte un cartello avverte ancora: «Severamente vietato entrare a torso nudo».

Cacciari gioca in casa, qui. Una rassicurazione sulle 14 domande già presentate da altre aziende per gestire i movimenti - «siamo contrari alla liberalizzazione tout-court senza un disegno di programmazione» - ed un avvertimento politico: «Bossi è un apprendista stregone che ha acceso una miccia che non sa come spegnere. Non stiamo facendo solo una battaglia per Venezia se la Lega dovesse farecela qui e a Genova è la situazione nazionale che si discute». L'in-

nano gli artigiani creditori dell'Efim. «Ci deve da anni 5 miliardi, siamo 50 aziende sul totale del colosso, abbiamo 350 dipendenti senza possibilità di cassa integrazione o pensionamento». «Lo so, è indecente, inammissibile come lo Stato a spiegare che non trova 5 miliardi per pagare i suoi debiti? Garantisco il mio massimo impegno. Se le partecipazioni statali continuano con questa politica provocatoria di disimpegno in tre anni sarà minacciato anche il cuore di Porto Marghera».

È passata un'ora adesso Cacciari deve filare alla Nuova Venezia per un filo diretto con gli elettori. Curva a sinistra allargando a destra curve a destra allargando a sinistra parcheggio sofferto. Trentuno telefonate in lista di attesa telefonate in lista di attesa telefonate in lista di attesa. Come farete per la sanità? Come tratterete gli anziani? Taglierete ancora i servizi sociali? No, per carità. «I servizi sociali sono una priorità. Veniamo da anni di tagli indiscriminati. Dobbiamo tentare di impedire i ricoveri dei malati degli anziani. Dobbiamo tenerli più possibile nel territorio. Sennò è il disastro economico sapete? L'anziano assistito nel sociale costa 600.000 lire al mese. L'anziano ricoverato costa 600.000 lire al giorno. A Venezia un cittadino su quattro supera i 65 anni». Professore e favorevole alla somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti? «Non sta al comune fare l'autopsia. Sfruttata la per finita locazione e disprezzata. «Ma iuui, non voglio molto a una camera, una cucina». E

l'occasione per riassumere l'offensiva complessiva sulla casa. «Signora noi potremmo spendendo subito i finanziamenti della legge speciale aumentare l'offerta di alloggi pubblici al ritmo di 7.800 all'anno. Costituiamo un'agenzia immobiliare per gestire sul mercato tutti gli immobili pubblici. Però è assolutamente indispensabile una moratoria degli sfratti per finita locazione. Devono passare solo quelli per giusta causa e severamente controllata. Sennò arriviamo presto a problemi di ordine pubblico. Gli sfratti sono già 4.000. E poi bisognerà tassare le case sfitte. A Venezia sono 11.000». «Grazie grazie».

La signora il giorno dopo telefonerà anche al candidato leghista presentandosi così: «Io sono italiana ma mio figlio è veneziano». Avanti con le domande: il futuro delle aziende comunali: pubblico o privato? «Di volta in volta il più conveniente» - il futuro della Biennale: il futuro dei quartieri e lo stadio l'ospedale di Mestre il palasport i trasporti le immondizie il metro subaqueo. Sull'acqua alta un solo intervento di striscio. È un problema più fragoroso fuori che dentro Venezia. Professore ha scelto gli assessori? «Una curiosità. Ufficializzerò la squadra il 23 novembre. Professore ma chi devo votare? Signora non sono un venditore di cioccolatine». Uffa. È andata bene? «Sì, gli assicurano i giornalisti. «Mi parevano tutti troppo d'accordo». «Ma se lei ha ragione». «Lo so, lo so che ho quasi sempre ragione».

Ride finalmente. Sono le due. Corsa in auto a Venezia. Garage. A passo svelto in un laboratorio di calli, un pasticciaccio al volo saluti al volo strette di mano al volo. Ah, tre in contro con gli arrabbiatissimi ambulanti sfrattati da San Mar-



Massimo Cacciari.

È sostenuto da una coalizione di sei liste: Pds, Verdi, Rete Alleanza Democratica, Rifondazione Comunista e Progresso socialista. In Ad è una parte dei repubblicani veneziani guidati da Gaetano Zorretto - un altro sostiene il centro - che per la prima volta non si presentano auto-nomamente. Progresso socialista simbolo un leone ruggente, è la lista ufficiale dell'ex Psi

Aldo Mariconda.

Lo presenta da sola, la Lega Nord. La lista leghista è aperta invece da Franco Rocci, ex presidente della Lega Nord. Lo stemma è quello lombardo, ma sul basso ventre di Alberto da Giussano è sovrapposto un «leone» veneziano.

Giovanni Castellani.

Candidato del «centro», ex rettore dell'Università di Venezia, è sostenuto da quattro liste: «Verso il partito popolare» (la Dc), «Partito per Venezia e Mestre» (Segni), «La tua città» (fondata dal l'assessore uscente (e da tempo uscito dal Pds) Guido Morinotto e dalla «Lega Autonomia Venezia» di Mario Rigo, ex sindaco socialista di Venezia. Per Castellani - e comunque «contro» Cacciari - invitano a votare anche i democristiani

superstiti e la direzione nazionale del Pds, mentre quella locale sostiene Cacciari.

Bruno Canella.

Avvocato candidato a sindaco dal Msi. Lo appoggia anche un «Comitato di salute pubblica» che invita a votare i «cittadini con la merda fino al collo» con lo slogan: «Gli imbroglioni fuori di casa».

Augusto Salvadori.

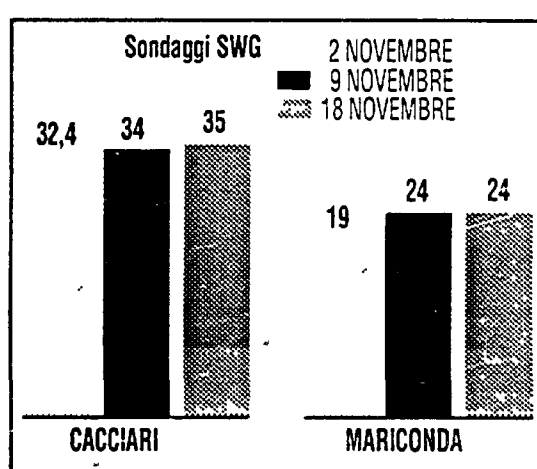
Avvocato e candidato del proprio movimento «Unione dei cittadini». È stato il lungo assessore Dc, famoso internazionalmente per le campagne contro i saccheggiatori, i gendolieri che cantavano «O sole mio» e le cacce dei cani.

Francesco Merlo.

Ennesimo avvocato fuoriuscito dalla Lega Nord e candidato dalla concorrente «Lega Veneto Autonomo». Non è neanche veneziano, vive e lavora a Rovigo.

Paolo Minichillo.

Giovane commercialista, ex segretario del Pli che ha deciso di creare il gruppo per il quale si candida. E che ha chiamato appunto «Il gruppo» i candidati giovanissimi.



co. «I venditori di grano devono tornare. Quelli di souvenir a rotazione, finché non ci saranno altre collocazioni appetibili, conseguenti alla normalizzazione dei flussi turistici». Applausi. Altra corsa vaporetto alla san Leonardo. La notte prima proprio qui Cacciari ha partecipato ad una festa elettorale ballando rock n roll scatenati. Adesso c'è un convegno di Rifondazione sulla salvaguardia di Venezia. «Bisogna spostare l'attenzione da progetti pesanti alla continua ordinaria manutenzione» ripete e sa molto di requiem per il Move e la chiusura delle bocche di porto.

Sono le cinque e mezza. Cacciari è di nuovo in fuga per le calli pedala parla saluta e spulcia un grappolo di uva moscata a Cannaregio e c'è in contro con un gruppo di anziani. Lo hanno cercato nel frattempo una cooperativa di taxi, un'industria esclusa da un appalto, una signora che cerca casa. Sei e mezza. Va anche da Cannaregio di nuovo verso la tena dove lo aspetta un convegno di imprenditori organizzati da Ad. Il cronista ha una lingua fuori da Willy il coyote, ma il filosofo è un Be-beep. «Vado avanti, ci vediamo all'uscita del garage» e scatta correndo il loden svizzero. Sala convegni dell'ex Agrinot, sul palco Benvenuto Adornato Ruffolo. Marina Salamon Aldo Palmieri. Cacciari può esporre il progetto per il polo di Porto Marghera. «Faremo un nuovo piano urbanistico dell'area, indicando le destinazioni delle aree dismesse. Bisognerà rivendere la Società di promozione Marghera con vecchi carrozzoni e scari cooperative di artigiani non mi piace. Dovrà essere un'operazione innanzitutto imprenditoriale». Bonificare le aree abbandonate dalla chimica. «Costo previsto: 100.000 lire al metro quadro - immetterli sul mercato venderli a nuovi imprenditori assicurando loro garanzia all'osso». «Sarà dura, ma gli strumenti ci sono. La mia preoccupazione, piuttosto, è che non vedo gli imprenditori rampogna Cacciari. «Imprenditori veri, non fasulli che vogliono spillare soldi a Pantano». E approfittando della dichiarazione di stato di crisi. Si arrabbia un ospite. Ruggiero Boatto preside e dei giovani industriali. «Mi dispiace, è un attacco produttivo» - altri piangono.

Foto: M. Sestini - Contrasto.



Aldo Mariconda.

Mariconda che vuol dire? «Non lo so. Lo ho chiesto anch'io, non me l'hanno ancora detto». Ma seusi il suo programma chi lo ha scritto? «Io no, lo ho partecipato solo a discussioni sull'economia e sulla cultura» - si ha fatto il software per la Beni e lo è diventato il mio contributo è stato recepito a l'ish». Sentì e questa proposta per controllare i flussi turistici - «Sara istituito un biglietto di accesso alla città» -

come pensate di attuarla? «Guardi io non esagero con questa storia del biglietto per l'accesso sulla discipina degli armati». Mi sono volute e re, anche una spoliata turistica - «Cosa? Sarà partendo dal vangelo di quattro». No guardi, è scritto che nei suoi programmi «Sarà creato un corpo di polizia turistica specializzata in regolamentazione e controllo degli accessi alle zone di interesse turistico».

Mariconda, un leghista dubbioso

«Il programma? Prima eleggetemi»

DAL NOSTRO INVIATO

VENIZIA Simpatico è simpatico. Ana vaghi capello da *manne* completi country club eloquio arguto-italo-veneto. «Va bene Silvia fissame quel appuntamento cussì? Io la scusa de non star con Bossi tutto il giorno» si congeda a sera dall'addetta stampa Silvia Silva. L'olioletto quasi-avvocato e candidato consigliere impallidisce ed indica il giornalista dell'Unità. «Mariconda, il nemico ti ascolta». «Beh? Bossi che el se ciava. Dovrà mica passar la giornata con lui» sa che balle.

Aldo Mariconda candidato sindaco di Venezia è leghista dell'ultima ora. «Fresco di bave e non scatenato» precisa sì è iscritto all'inizio di quest'anno. Bossi, Rocchetta e la Marina li ha conosciuti appena pochi

giorni fa alla presentazione dei candidati. Un perfetto signor nessuno, anche per la Lega. Trevigiano 56 anni casa in affitto a Venezia casa di proprietà a Milano dove la moglie mantiene la residenza. Candidato in extremis, dopo molti rifiuti illustri grazie al diktat di Bossi. «La gondola è un Corroccia» inizia a mezzo giorno filo diretto con gli elettori alla Nuova Venezia. Salto a casa per pranzo. Alle 15 confronto con gli altri candidati oltregiù dalle cooperative l'ausa di relax alla Lega senza pausa appresso. «Dobbiamo coordinarci fisicamente» spiega l'efficientista Silvia. Cos'è

«Ma no» smorza lui. «I rapporti tra noi sono corretti però non ci vediamo mai». Niente che una telefonatina d'auguri per la campagna elettorale? «No».

Anche Mariconda viene dal Pri. Eletto ed iscritto («in sonno») fino all'anno scorso. «Poi ho provato interesse per Alleanza Democratica e sa che le dico? Se nella coalizione che sostiene Cacciari non ci fosse Rifondazione forse non mi sarei presentato per sindaco. Ormai è in corsa. Ma con comodo deve contare molto sull'effetto Lega. La sua signora nata «intensa» inizia a mezzo giorno filo diretto con gli elettori alla Nuova Venezia. Salto a casa per pranzo. Alle 15 confronto con gli altri candidati oltregiù dalle cooperative l'ausa di relax alla Lega senza pausa appresso. «Dobbiamo coordinarci fisicamente» spiega l'efficientista Silvia. Cos'è

avete una tresca? «Ma nooo» ammorisce. Alle 18.30 terzo ed ultimo appuntamento pubblico con i concorrenti. Concorrenti sullo sport durante il quale lancerà un'unica idea originale. «Bisogna far arrivare gli aiuti del Coni anche alla voganeta».

Beh, non può essere un tutologo. Ma il guaio è che le tre liste che sostiene Cacciari non ci sono. «Vedremo» il filo diretto domanda di una fan. «Cosa propone per l'economia della città?». Risposta. «Dovremmo fare un piano credibile per Porto Marghera». Telefonate di artigiani che farà per noi? «Appena eletto convocherò una tavola rotonda con tutte le forze sociali per il rilancio di Porto Marghera». Chiama un operaio dei comitati unitari di base che farà per i lavoratori? «Appena eletto convocherò le parti sociali per fare un piano per

Porto Marghera». Inviste. L'operaio «Si incontra anche con noi dei Cub?». Certo! Mi lasci il suo numero? A cornetta cala. Ecco Mariconda chiederlo perplesso. «Cub? Vol dire che roba?». Domande all'incontro coi cooperatori. Cosa farà per la qualità della vita in città? «Dobbiamo lanciare un piano per far rinascere Venezia in collaborazione con chi ha idee». E per Marghera? «Proponiamo una tavola rotonda di tutte le parti sociali». E dai? «Vedremo» vale anche per altre questioni. Come risolvere il problema dei parcheggi al Franchetto per i veneziani? «Guardi nel casinò del Franchetto non so come andari a finire. Certo che il problema è generale». Come intervenire contro i motociclisti abusivi che assaltano i turisti? «Il comune avrà il polso duro». Gli concederà nuove licenze?

«Non so qual è il fabbisogno. Dovremo capirlo». Altrove si destreggia come può. Farà piste ciclabili? «Io sono un seguace della bicicletta». Verrà in contro agli automobilisti? «Anch'io sono un utente dell'auto».

La logica sembra prima il sindaco poi decideremo il resto. Fidatevi a scatola chiusa. E con? «Guardi è vero che finora questo come io lo ho seguito da cittadino. Ma queste storie sul l'inesperienza, l'esperienza non mi preoccupa. Mica me avevano più di me altri sindaci come quel Rigo che non lasciava i controlli? «Guardi il comune con criteri aziendalistici. L'ho scelto io senza condizionamenti. Altri leghisti? «Per la maggior parte di noi. D'accordo. La Lega mi ha dato una lista di nomi. Ma sono molto decisionista. Se chi sceglie non gli va bene in

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa
- 8.15 Dentro i fatti. Con Giorgio Frasca Polara
- 8.30 Ultimora. Con M. D. Alemà P. Buongiorno S. Lodato
- 9.10 Votapagina. Cinque minuti con Piera D'Elia Esposito
- 10.10 Filo Diretto. Risponde Franco Bassanini
- 11.20 Cronache Italiane. Le città tolleranti
- 12.30 Otto ore Settimanale sindacale
- 13.05 Diario di bordo. Messaggi e proposte alla segreteria telefonica di I.R.
- 13.30 Saranno radiosi la vostra musica in vetrina
- 14.30 Week End Sport
- 15.30 Diario di bordo. Con Enzo Iannacci
- 16.10 Viaggi in città: Genova, Venezia, Napoli. Con Gianfranco Bettin A. Ghirelli e M. Sconciotti
- 17.10 Verso sera Hanger con M. Santoro e A. Barbato R. Nigro
- 18.15 Sabato Rock. 19.10 Backlin. Altra classifica a I.R. La sportca Dozzina

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.350.000	1.400.000
1 numero	1.310.000	1.400.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.720.000
1 numero	1.625.000

Tariffe pubblicitarie

Ammod. (ann. 2) 10
Commerciale (ann. 1) 150.000
Commerciale (ann. 2) 1.000
Inserzioni (1) 1.000
Inserzioni (2) 1.000
Inserzioni (3) 1.000
Inserzioni (4) 1.000
Inserzioni (5) 1.000
Inserzioni (6) 1.000
Inserzioni (7) 1.000
Inserzioni (8) 1.000
Inserzioni (9) 1.000
Inserzioni (10) 1.000
Inserzioni (11) 1.000
Inserzioni (12) 1.000
Inserzioni (13) 1.000
Inserzioni (14) 1.000
Inserzioni (15) 1.000
Inserzioni (16) 1.000
Inserzioni (17) 1.000
Inserzioni (18) 1.000
Inserzioni (19) 1.000
Inserzioni (20) 1.000
Inserzioni (21) 1.000
Inserzioni (22) 1.000
Inserzioni (23) 1.000
Inserzioni (24) 1.000
Inserzioni (25) 1.000
Inserzioni (26) 1.000
Inserzioni (27) 1.000
Inserzioni (28) 1.000
Inserzioni (29) 1.000
Inserzioni (30) 1.000
Inserzioni (31) 1.000
Inserzioni (32) 1.000
Inserzioni (33) 1.000
Inserzioni (34) 1.000
Inserzioni (35) 1.000
Inserzioni (36) 1.000
Inserzioni (37) 1.000
Inserzioni (38) 1.000
Inserzioni (39) 1.000
Inserzioni (40) 1.000
Inserzioni (41) 1.000
Inserzioni (42) 1.000
Inserzioni (43) 1.000
Inserzioni (44) 1.000
Inserzioni (45) 1.000
Inserzioni (46) 1.000
Inserzioni (47) 1.000
Inserzioni (48) 1.000
Inserzioni (49) 1.000
Inserzioni (50) 1.000
Inserzioni (51) 1.000
Inserzioni (52) 1.000
Inserzioni (53) 1.000
Inserzioni (54) 1.000
Inserzioni (55) 1.000
Inserzioni (56) 1.000
Inserzioni (57) 1.000
Inserzioni (58) 1.000
Inserzioni (59) 1.000
Inserzioni (60) 1.000
Inserzioni (61) 1.000
Inserzioni (62) 1.000
Inserzioni (63) 1.000
Inserzioni (64) 1.000
Inserzioni (65) 1.000
Inserzioni (66) 1.000
Inserzioni (67) 1.000
Inserzioni (68) 1.000
Inserzioni (69) 1.000
Inserzioni (70) 1.000
Inserzioni (71) 1.000
Inserzioni (72) 1.000
Inserzioni (73) 1.000
Inserzioni (74) 1.000
Inserzioni (75) 1.000
Inserzioni (76) 1.000
Inserzioni (77) 1.000
Inserzioni (78) 1.000
Inserzioni (79) 1.000
Inserzioni (80) 1.000
Inserzioni (81) 1.000
Inserzioni (82) 1.000
Inserzioni (83) 1.000
Inserzioni (84) 1.000
Inserzioni (85) 1.000
Inserzioni (86) 1.000
Inserzioni (87) 1.000
Inserzioni (88) 1.000
Inserzioni (89) 1.000
Inserzioni (90) 1.000
Inserzioni (91) 1.000
Inserzioni (92) 1.000
Inserzioni (93) 1.000
Inserzioni (94) 1.000
Inserzioni (95) 1.000
Inserzioni (96) 1.000
Inserzioni (97) 1.000
Inserzioni (98) 1.000
Inserzioni (99) 1.000
Inserzioni (100) 1.000

CHE TEMPO FA

SERENO
VARIABILE
COPERTO
PIOGGIA
TEMPORALE
NEBBIA
NEVE
MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA

una confluenza fra aria fredda di origine nord-orientale e d'aria calda e umida di origine mediterranea ha causato sulle nostre regioni centro-meridionali un peggioramento delle condizioni atmosferiche con annuvolamenti estesi e precipitazioni diffuse a carattere nevoso sui rilievi, anche a quote relativamente basse. Una perturbazione di origine atlantica attualmente tra le isole britanniche e la Francia si avvicina rapidamente alle nostre regioni. Di conseguenza il tempo di fine settimana sarà perturbato sulla quasi totalità della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO sulle regioni adriatiche e ioniche e sulle altre regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche a quote inferiori ai 500 metri. Sulle altre regioni italiane condizioni di variabilità con ampie schiarite al Nord e nuvolosità irregolare lungo la fascia tirrenica. Durante il pomeriggio aumento della nuvolosità e successive precipitazioni ad iniziativa del settore nord-occidentale. In Piemonte la Lombardia la Liguria e le regioni dell'alto Tirreno.

VENTI deboli o moderati provenienti da nord-est ma tendenti a ruotare verso sud-est.

MARI generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Località	Temperatura
Bolzano	6/7
Verona	2/5
Trieste	0/3
Venezia	2/5
Milano	1/4
Torino	1/2
Cuneo	2/2
Genova	4/9
Bologna	1/8
Firenze	3/6
Pisa	3/8
Ancona	3/5
Perugia	2/4
Pescara	2/5
Aquila	0/2
Roma Urbo	5/6
Roma Fium	7/8
Campobasso	1/3
Bari	5/13
Napoli	7/12
Palermo	0/5
S. M. Leuca	8/11
Reggio C.	10/18
Messina	11/16
Catania	11/15
Alghero	4/13
Cagliari	3/13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Località	Temperatura
Amsterdam	np/2
Atene	8/11
Berlino	-4/0
Bruxelles	3/3
Copenaghen	2/5
Ginevra	1/3
Helsinki	0/0
Lisbona	6/16
Londra	1/6
Madrid	2/12
Mosca	18/12
Nizza	4/11
Parigi	-4/5
Stoccolma	1/3
Varsavia	9/5
Venna	7/1

Secondo la proposta del ministero dell'Interno ai militari il compito di sorvegliare ambasciate, sedi di partito, abitazioni a «rischio»
Una richiesta formale è già stata inviata al ministro della Difesa
L'operazione consentirebbe a carabinieri e polizia maggiore mobilità

L'esercito per l'ordine pubblico a Roma?

Parisi: «Soldati di leva nelle regioni calde, capitale inclusa»

L'esercito potrebbe essere impiegato anche a Roma per compiti di ordine pubblico: lo ha annunciato il capo della polizia, Vincenzo Parisi. «Nessuna militarizzazione»: soltanto esigenze logistiche che consentirebbero di recuperare 500 tra poliziotti e carabinieri per incarichi investigativi. Il Siulp: «Ci auguriamo che l'impiego sia limitato alla vigilanza. Si tratta comunque di una soluzione di emergenza»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Soldati di leva per difendere ambasciate, sedi di partito e residenze private: Roma come Palermo, la proposta arriva dal Viminale. L'Esercito impiegato con compiti di ordine pubblico non solo in Sicilia ma anche in Puglia, Calabria, Campania e soprattutto nella Capitale. L'esperienza dei «Vespri siciliani» risale alla penisola, investe le regioni a rischio dell'Italia meridionale e giunge fino a Roma.

«Nessun nuovo allarme», affermano al ministero dell'Interno. Ma l'allarme sta nelle cose, negli attacchi concentrati della criminalità organizzata e delle altre centrali occulte che puntano a destabilizzare. Come

Vincenzo Parisi ha annunciato l'intenzione di utilizzare l'esercito anche al di là dello Stretto di Messina parlando ad un convegno del Centro alti studi della difesa. Il ministero dell'Interno ha già inoltrato una richiesta ufficiale, ha affermato il prefetto. A pronunciarsi sulla proposta del Viminale dovrebbe essere adesso il ministro della Difesa Fabio Fabbri. Spetta a lui decidere sul numero degli uomini e dei reparti da impiegare e sugli stanziamenti da destinare alle nuove spedizioni.

Le spese dovrebbero ricadere sul bilancio della Difesa. Spese non da poco: i soldati di leva e gli ufficiali utilizzati con compiti di polizia giudiziaria dovranno avere una retribuzione maggiore rispetto a quella che percepiscono attualmente, così come è successo per i 7000 uomini già impegnati in Sicilia in funzione antimalfita.

Se la Difesa darà il proprio benedetto, la questione verrà posta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che potrebbe decidere di promulgare un decreto legge simile a quello del 25 luglio 1992 che diede

il via all'operazione «Vespri siciliani».

Quel decreto prevedeva anche la possibilità che il governo utilizzasse i soldati al di là della Sicilia, quando lo ritenesse opportuno senza passare attraverso un nuovo dibattito e un nuovo voto del Parlamento. Una «cambiale in bianco» che Camera e Senato non hanno voluto sottoscrivere in fase di conversione in legge.

Di utilizzazione dei soldati di leva in Puglia, Calabria e Campania a presidio dei cosiddetti «obiettivi sensibili» (tribunali, caserme, abitazioni di magistrati, ecc.) si era parlato già nei mesi scorsi. Al ministero dell'Interno erano arrivate molte richieste avanzate dai prefetti delle province meridionali. La novità annunciata ieri da Parisi riguarda soprattutto la proposta di utilizzare i militari nella Capitale.

Una scelta che negli ambienti del Viminale viene giustificata con l'esigenza di liberare almeno 500 uomini - tra poliziotti e carabinieri - dal compito di presidiare «postazioni fisse» per destinarli a compiti di «controllo mobile»

del territorio e soprattutto ad incarichi investigativi. «Questo è giustificato dal fatto che a Roma gli obiettivi a rischio sono numerosissimi e che controllarli tutti comporta l'impiego di forze ingenti», sostiene il ministro dell'Interno. Quella che prevede l'utilizzazione dell'esercito nelle regioni meridionali a rischio e nella Capitale, quindi, sarebbe soltanto una scelta logistica da mettere in pratica con le stesse modalità della spedizione siciliana.

Ieri il Capo della polizia ha parlato della proposta di impiegare l'esercito per compiti di ordine pubblico come della necessità di «una integrazione reale nel rapporto tra forze dell'ordine e forze armate». Ma il Siulp parla di «soluzioni di emergenza» e si augura che l'impiego dell'esercito sia limitato alla vigilanza di alcuni posti fissi dove è richiesta la semplice «sentinella». L'utilizzo dei militari afferma il sindacato di polizia «deve far comprendere quante migliaia di uomini delle forze dell'ordine vengono usati per compiti che non hanno nulla a che vedere con l'attività istituzionale».



Il capo della polizia, Vincenzo Parisi

Cambi ai vertici militari
L'ammiraglio Venturoni è il nuovo capo di stato maggiore della Difesa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Cambiano i vertici della Difesa e della Marina. Il Consiglio dei ministri ieri ha stabilito che l'ammiraglio di squadra Angelo Mariani assume l'incarico di capo di stato maggiore della Marina al posto dell'ammiraglio Guido Venturoni che, dal primo gennaio diventa capo di stato maggiore della Difesa.

E chi sono, qual è il loro passato che storia si portano addosso questi due ammiragli? L'ammiraglio Angelo Mariani nato a Brindisi il 20 gennaio 1935 ha frequentato l'Accademia navale fino al 1957, successivamente ha frequentato i corsi superiori e di specializzazione (in comunicazione ed elettronica) e, con il grado di capitano di corvetta, l'Istituto di guerra marittima.

I suoi principali incarichi a bordo di navi da combattimento includono il comando della motonave Freccia (1966) delle corvette Grossa e Sibilla (1967), la prima squadriglia motonave (1971), la fregata Alpino (1976-77) e l'incrociatore Carlo Duilio (1981).

Le destinazioni a terra comprendono vari incarichi negli alti comandi nazionali e NATO, presso lo stato maggiore della Marina, nel reparto comunicazioni ed elettronica (1972-74), quale capo ufficio piani (1977-81), e quale capo reparto piani e operazioni (1981-87) presso il comando in capo della squadra navale e il comando Nato del Mediterraneo centrale quale capo ufficio piani (1974-76) e poi nell'incarico di sottocapo di stato maggiore (1982-83) e capo di stato maggiore (1984).

Come ammiraglio di divisione, dal settembre 1987 al settembre 1988, è stato comandante del 18 gruppo navale costituito con il compito di condurre operazioni di guerra e di cacciamento nel Golfo Persico durante la guerra Iran-Iraq.

Dall'ottobre 1988 al marzo 1990 è stato capo ufficio generale del capo di stato maggiore della Difesa. Nel maggio del

1990 è stato nominato sottocapo di stato maggiore della Difesa e ha mantenuto tale incarico fino al febbraio 1992 quando è stato nominato comandante in capo della squadra navale e comandante Nato del Mediterraneo centrale.

L'ammiraglio Guido Venturoni è nato a Livorno il 10 aprile 1934. Entrato in accademia navale nel 1952, è stato nominato guardiamarina il 1° luglio 1967, capitano di vascello il 51 dicembre 1977 e contrammiraglio il 31 dicembre 1982. Ammiraglio di squadra il 1° gennaio 1990.

Assegnato allo stato maggiore della Marina ha ricoperto gli incarichi di capo ufficio studi e sperimentazioni del reparto elicotteri e di assistente del capo di stato maggiore della Marina. F. stato inoltre capo dell'ufficio del capo di stato maggiore della Difesa e ha ricoperto presso la direzione generale per il personale militare della Marina l'incarico di capo della terza divisione impiego ufficiali in servizio. Nell'arco della sua carriera è stato comandante delle corvette Danide, Albino e Bruma del secondo gruppo elicotteri, della fregata Fasano e dell'incrociatore Carlo Duilio.

Inchiesta sull'appalto del carcere di Vibo Valentia e altre opere pubbliche. Ci sono state infiltrazioni della 'ndrangheta?

Catanzaro, due indagini sulle società di Salabè

Altri due fascicoli coinvolgono le società di Adolfo Salabè, architetto di fiducia di Sisde e Quirinale. La procura di Catanzaro ha avviato un'inchiesta sugli appalti della «Fra-sa» e un'altra sui lavori al carcere di Vibo Valentia, affidati alla «Edilpro» di Salabè. Gli inquirenti vogliono capire se durante i lavori si siano verificate infiltrazioni mafiose e accertare se tutte le procedure siano state svolte regolarmente.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI CIPRIANI

CATANZARO La 'ndrangheta si è infiltrata nei lavori di costruzione del supercarcere di Vibo Valentia effettuati dalla ditta Edilpro di Adolfo Salabè? E quanto sta cercando di verificare la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che ha aperto un'indagine per fare chiarezza sull'appalto del penitenziario calabrese. Un'indagine intrapresa proprio mentre ipotesi di connivenze tra criminalità e impresa è stata

avanzata dal deputato del Pds, Pino Soriero, che ha presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno per sapere se esiste un rapporto dei carabinieri in cui si parla di queste collusioni.

Nei giorni scorsi, infatti, la Procura di Catanzaro ha aperto un fascicolo per verificare se tutte le procedure per la realizzazione delle numerose opere pubbliche eseguite dalla ditta «Fra-sa» siano state svolte regolarmente.

Un'inchiesta apparentemente come tante altre, se non fosse che anche la ditta «Fra-sa» è di Adolfo Salabè, l'architetto di fiducia di Sisde e del Quirinale, il cui nome è pesantemente saltato fuori nel corso dell'inchiesta sui «fondi neri» del servizio segreto civile.

Le due indagini, dunque, si presentano assai spinose anche perché riguardano le società di una persona che da molti anni mantiene un giro di relazioni ad altissimo livello: adesso c'è da capire se ci siano stati, o meno, contatti o collusioni anche con esponenti della criminalità organizzata. Qualcosa in tal senso già risulterebbe sia alla polizia che ai carabinieri di Roma che hanno «rispolverato» alcuni rapporti di qualche tempo fa, la cui lettura è oggi particolarmente interessante.

Per ora il fascicolo aperto dalla Procura di Catanzaro si-

gli appalti della «Fra-sa» è contro i fatti e il resto ipotizzato quello di corruzione. Tuttavia sono state già disposte indagini a 360 gradi: assegnate alla polizia. Due gli aspetti principali che dovranno essere accertati: se per ottenere gli appalti e per portare a termine i lavori nel corso di tutti questi anni siano state o meno, pagate tangenti; se le ditte che hanno ricevuto sub-appalti siano in qualche maniera in contatto con le cosche della 'ndrangheta.

Non solo i giudici vogliono anche capire quali siano le società riconducibili alla «Fra-sa» e quali siano le altre attività delle persone che ruotano intorno alle aziende dei fratelli Mario e Adolfo Salabè. Ma, come detto, accanto all'inchiesta sugli appalti della «Fra-sa», c'è un'altra indagine che riguarda altri lavori eseguiti da una società di Salabè, condotta dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro ed è relativa ai lavori per il car-

ceri di Vibo Valentia, un'opera nella quale, attraverso i sub-appalti, avrebbe messo le mani anche la 'ndrangheta. Di questa circostanza si parlerebbe in un rapporto dei carabinieri inviato al prefetto di Catanzaro e finito nel nulla senza che fosse avvenuta la magistratura. Una circostanza molto grave di cui si discuterà anche in Parlamento dove il deputato del Pds, Pino Soriero ha presentato proprio su questo punto un'interpellanza al ministro dell'Interno. Il parlamentare della Quercia ha chiesto di sapere se in quell'appalto siano mai state riscontrate irregolarità e ha chiesto anche di sapere se è vero che c'è un politico calabrese che abbia sovrinteso all'aggiudicazione di tutti gli appalti di carceri o altre opere pubbliche che sono stati effettuati in Calabria.

Nell'interpellanza Soriero oltre che a chiedere conto del rapporto dei carabinieri invia-

to al prefetto di Catanzaro, ha domandato anche come mai il ministero dell'Interno non è mai intervenuto nonostante uno dei sottosegretari del Viminale, Mammola, sia proprio originario di Vibo Valentia. Altrimenti, assai gravi che probabilmente susciteranno anche l'interesse degli inquirenti.

Mentre alcuni nuovi fascicoli sono stati aperti in Calabria sul conto delle società dell'architetto del Sisde, i giudici della procura di Roma hanno continuato ad andare avanti nell'inchiesta sui «fondi neri» della Sisde. Ieri è stata interrogata Rosa Maria Sorrentino mentre nei prossimi giorni è previsto l'interrogatorio di Maitilde Martucci, segretaria dell'ex direttore Riccardo Malpica. La Martucci subito dopo l'arresto aveva scelto il silenzio. Ora sembra che il suo atteggiamento potrebbe cambiare.

Autoparco di Cosa Nostra
Il Tribunale della libertà conferma gli arresti per i 4 poliziotti di Milano

FIRENZE I poliziotti del commissariato Montefiore di Milano, arrestati nel corso dell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone gestito da Cosa Nostra, restano in carcere. Il Tribunale della libertà di Firenze, in mattinata, ha negato la libertà al vice questore Carlo Iacovelli e ai tre sottufficiali di polizia, Vincenzo Grimaldi, Roberto Stomelli e Leonardo Altarelli respingendo le richieste di scarcerazione.

Gli atti dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi della Direzione distrettuale antimafia, sono stati esaminati con la lentezza di ingranaggio del Tribunale della libertà, presieduto da Marcello De Robertis. Così come i memoriali presentati dalla difesa. I giudici però sono giunti alla conclusione che gli indirizzi a carico degli indagati sono sufficienti per negare la scarcerazione. L'udienza del 17 novembre era stata molto tesa, anche per il clima che si era creato nei giorni scorsi in seguito alle polemiche tra le procure di Firenze e Milano, nate dalle dichiarazioni di un pentito che accusava i magistrati toscani di indagare in gran segreto sui giudici del capoluogo fiorentino. Nelle stanze di scarcerazione, i difensori dei poliziotti avevano allegato diverse fotografie di giornali con articoli sulla «guerra» tra Vigna e Borrelli nel tentativo di dimostrare che nel capoluogo toscano l'in-

Al giornalista siciliano furono offerti quaranta milioni per tacere sullo scandalo Aias
«Accetta questi soldi e taci, se vuoi vivere»
Ma Beppe Alfano rifiutò e poi fu ucciso

Uno scandalo da 20 miliardi sulla pelle degli handicappati assistiti dall'Aias di Milazzo. Per mettere a tacere questa verità l'ex presidente Aias, Antonio Mostaccio, avrebbe decretato la morte del giornalista Beppe Alfano. Prima di farlo uccidere da un sicario, Mostaccio aveva cercato di comprare il silenzio del giornalista. La vedova: «Quando Beppe rifiutò i soldi gli dissero che la sua pelle non valeva una lira»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

BARCELONA (Messina) Un buco da venti miliardi. Una rapina fatta ai contribuenti siciliani e consumata sulla pelle degli handicappati. Dietro l'assassinio del giornalista Beppe Alfano c'era, secondo quanto raccontano i due pentiti che stanno dietro la clamorosa svolta nelle indagini sull'assassinio del giornalista, una varia biella tutta siciliana di Tangentopoli. L'uso della violenza per grammatia per bloccare la verità che lentamente cominciava a venire fuori su uno scandalo miliardario consumato all'Aias di Milazzo, un'associazione che dovrebbe occuparsi dell'assistenza ai disabili ed è generosamente finanziata dalla Regione.

Beppe Alfano dunque sarebbe morto per ordine dell'ex presidente dell'Aias di Milazzo, Antonio Mostaccio. Ma non solo. L'uomo per un intreccio che vede insieme per sonaggi della politica di Barcellona Pozzo di Gotto e pizzi da novanta di un mafia giova-

ne e spietata. Un patto scellerato che qui diventa sistema: un sistema che regge anche davanti ai mutamenti che scuotono la Sicilia. Uomini inossidabili volti in arapace e sguardi di ghiaccio. Un potere che da queste parti non riceve neppure avvertire la faccia il giorno dei funerali del giornalista, quando il sindaco di Barcellona Amato spiega che non era proprio il caso di proclamare il lutto cittadino che va riservato solo ad eventi straordinari. E così ordinati i funerali che il nativo di farluce sulla poltrona tangentopoliata attorno ad una mangiata non hardiana, venisse spento i colpi di pistola. Tutto normale anche per il brutto giornale che si pubblica da queste parti: al telex è un «professore» con i «hobby dei giornali».

Antonio Mostaccio è un politico impiegato del comune di Barcellona che in poco tempo ha bruciato i tempi. Sindaco del comune di Meri un pacot-

to di diecimila anime a pochi chilometri da Barcellona, viene uno zelante colonnello del sistema di potere democristiano che da queste parti si identifica col senatore Carmelo Santalucia Mostaccio nel settembre del 1991 diventa presidente dell'Aias di Milazzo. Resterà in sella per un anno, sino a quando sull'Aias si addensano le prime nubi che nascono in gran parte dalle inchieste di Alfano. Il giornalista siiede spesso nel salotto televisivo dell'ente locale. «Tele Messina» dove lancia accuse pesantissime. Alfano era, in quel momento, l'unico di un magistrato che da queste parti in poco tempo si è fatta la fama di primo. Con Oreste Canali il giornalista parlava spesso e in molti a Barcellona credono che gli raccontasse assai più di quello che il mattino dopo si trova nei suoi articoli sul quotidiano catalano La Sicilia. Prima della condanna a morte Mostaccio avrebbe tentato di comprare il suo silenzio. L'offerta di 40 milioni per scordarsi che esisteva l'Aias di Milazzo. Una proposta che in Sicilia ha quasi sempre lo stesso valore di una minaccia di morte. «Quando rifiutò», racconta Mimma Alfano, la vedova del giornalista, «gli dissi che la sua vita non valeva più un soldo». Ma la cosa doveva tacere Beppe. Alfano cosa doveva scordare? Lo si scoprì in un suo documento che fu poi trovato dopo la morte del giornalista. A scoprirlo il



Beppe Alfano il giornalista ucciso

terribile, vaso di Pandora del Aias è proprio Oreste Canali il magistrato amico del giornalista ammazzato. Freddi per come in mente l'Aias viene letteralmente decapitato. Sul tavolo fuori 3600 miliardi tessuti nella struttura di Milazzo che esistono però solo sulla carta. Vengono fuori gli stipendi di oro dei dirigenti che in assavano 27 milioni al mese. Le consulenze per centinaia di milioni. Ma effimere, gli acquisti di immobili per i suoi e i suoi, i quelli dell'Associazione i miliardi arraffati dagli amministratori e investiti per proprio conto e ben si sa che di mil-

lioni non si sa bene dove. Ma non è finita. Ci sono anche 265 assunzioni in piena campagna elettorale. Metà dei nuovi assunti vengono dal comune di Meri dove Antonio Mostaccio siede sulla poltrona di sindaco. Alfano sapeva tutto? Forse. O forse sapeva solo il poco che ha messo dentro ai suoi articoli. Mostaccio e i mafiosi una volta hanno creduto che fosse già troppo e hanno sentito i paroli line alla sua storia. «Adesso aspettiamo solo la condanna», dice Mimma Alfano, «vogliamo solo giustizia, non vendetta, ma nessuno venga a fare la nostra sola linea in

Massoneria, le «liste» senesi
Una burla di due venerabili? «No, una macchinazione contro una città democratica»

SILVA Una polpetta avvelenata. La pubblicazione delle liste manipolate sui presunti massoni senesi sul quotidiano «Il Cittadino» sta sempre più rivelando contorni inquietanti. Qualcuno parla però di una beffa. È la versione che ieri in prima pagina ha accreditato il quotidiano «l'Indipendente». A pensarla e ad attuarla sarebbero stati due maestri venerabili, uno senese e uno fiorentino che avrebbero fatto stampare in inglese un libretto rosso contenente mille nomi di presunti massoni senesi. Secondo il quotidiano leghista la pubblicazione sarebbe stata fatta arrivare come un boccone appetitoso al quotidiano senese in edicola solo dal mese di agosto. I due in assoli avrebbero fatto come morsa per la pubblicazione degli elenchi (stavolta veri) di parte di «Unità delle liste» dell'«Innocenzo fiorentino» e di «S».

Di scherzo non si può parlare. All'atto «ma di una vera e propria macchinazione» lo ha sostenuto ieri l'abito Vigna, segretario del Pci senese, ieri in una conferenza stampa a tutti i crismi presenti, anche il segretario toscano Guido Sacco, «di questi tempi non si può fare un'operazione così complessa e dannosa. Mi auguro che si riconosca l'elenco vero. La nostra è una città democratica».

condizionata a tutti coloro che sono stati colpiti da questa operazione. C'è anche chi ha portato avanti la teoria di un complotto all'interno dello stesso Pds. «Non è il fatto che la sottile mossa Vigna non è solo laide nel nostro partito semmai ci possono essere stati dei compagni creduloni che quando gravano gli elenchi hanno dato loro qualche credito». «È un'operazione che ha lasciato il segno», sostiene a sua volta il rettore Luigi Berlinguer, «offrendo un'immagine di una città qui esultante in mano all'ossessione con qualche lista di esclusioni. Ma Sena non è affatto in questa situazione. Il potere democratico non appartiene a un entusiasta. Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo aggiunge: «Sua che si tratti di un'abiezione di un'astuta manovra o di una beffa, le cose mischiate insieme e i tempi che viviamo non consentono di sprigionare istintivamente della coerenza politica e dell'autenticità morale delle persone». «Non vorremmo che si passasse al dramma della burla, come non credo», sottolinea il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini, «la situazione va chiarita perché una operazione così complessa e dannosa. Mi auguro che si riconosca l'elenco vero. La nostra è una città democratica».

Sotto accusa le note spese degli inviati in Somalia e nell'ex Jugoslavia
Assemblee spontanee nelle redazioni, dura la reazione dei giornalisti
Il capo del personale Pier Giorgio Celli: «Non c'è ancora alcun provvedimento. Stiamo valutando i diversi casi e non faremo sconti»

Bufera alla Rai per i «rimborsi d'oro»

«Pronti 16 licenziamenti al Tg1», ma poi arriva la smentita

Sedici licenziamenti al Tg1 per i «rimborsi d'oro»: questa la notizia diffusa ieri dalle agenzie e subito smentita dalla direzione del personale della Rai. A Saxa Rubra giornalisti e tecnici minacciavano di occupare le palazzine del Tg, contro un vertice che non si preoccupa della credibilità dell'azienda. Alle assemblee ha partecipato lo stesso direttore del personale: «Nessun colpo di spugna, ma studieremo regole nuove».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Veleni, falsi dossier, notizie pilotate: da viale Mazzini 14 a Saxa Rubra, nei palazzi della Rai l'atmosfera è tornata incandescente. Da giorni si rincorrono nuovamente voci su licenziamenti di giornalisti e tecnici per i «rimborsi d'oro» degli inviati in Somalia e nella ex Jugoslavia. E, ieri, una notizia clamorosa è stata diffusa dalle agenzie di stampa: la direzione del personale della Rai - diceva una nota dell'Agenzia Italia - avrebbe firmato ma non ancora inviato sedici lettere di licenziamento al Tg1, e precisamente a tre giornalisti e a tredici tra operatori, tecnici, montatori e im-

piagati. Una «fuga di notizie», secondo l'Usigrai, era il segno dello scontro molto forte all'interno del vertice Rai, perché anticipava i tempi di un confronto annunciato da direzione del personale e sindacato. La notizia dei licenziamenti



non devono andarci di mezzo tutti.

E mentre nei giornali arrivava la smentita ufficiale dell'azienda, lo stesso direttore del personale, Pier Giorgio Celli, raggiungeva l'assemblea. Lui doveva chiarire, spiegare, quella «fuga di notizie». Quei sistemi che - accusano i giornalisti Rai - ricordano i «fumi del Sids», mezza verità (l'inchiesta) mescolata a notizie fasulle (i licenziamenti), a no-

mi fasulli (per tutto il giorno sono circolati nelle redazioni anche molti «nomi eccellenti» del Tg). E già si parla di querelle spinte da Donato Bendicenti, Massimo De Angelis e Paolo Di Giannantonio, i tre inviati del Tg1 i cui nomi sono stati fatti ieri nelle agenzie di stampa, segnalati per i rimborsi spese dalla Somalia.

A Celli i lavoratori, giornalisti e tecnici, ricordavano che spetta all'azienda tutelare l'im-

agine della Rai, perché ne va della sua credibilità. E Celli ha fatto un discorso ritenuto «coraggioso»: dopo aver ripetuto che non c'è ancora alcun provvedimento, «ma che si stanno valutando i diversi casi» («Non ci saranno sconti per nessuno»), ha sostenuto anche che la Rai deve percorrere molto più seriamente la strada del nuovo e ha dichiarato che anche lui vede un pericolo nell'azienda, il riaggirarsi di fa-

miglie e di clan.

Non solo, azienda e sindacato in quella assemblea hanno fissato già un calendario di incontri urgenti per stabilire le «nuove regole» lunedì e martedì si vedranno per discutere di trasferite e di produrre, di note spese, di tutela dei giornalisti (che vengono ancora mandati sui luoghi di guerra senza neppure un giubbotto antiproiettile) e di assicurazioni. Celli, terminato l'incontro, ha raggiunto un'altra sala di Saxa Rubra, quella dove era riunito il Tg1 in assemblea.

Al Tg1 l'assemblea era già stata convocata dall'altro giorno, alle prime voci di licenziamenti: i giornalisti erano pronti alla linea dura, a occupare la palazzina, dopo che persino un incontro tra il direttore Demetrio Volicic e il direttore generale Gianni Locatelli non era bastato a sbloccare la situazione.

Sulla vicenda era intervenuto anche il segretario della Fnsi, Giorgio Santarini, che ieri mattina ha incontrato il Procuratore capo della Repubblica di Roma, Vincenzo Mele, che sta indagando appunto sui «rimborsi d'oro», da quando lo scorso settembre è scoppiato il «caso» (con il licenziamento dell'inviato del Tg1 Enrico Massidda). Santarini voleva infatti sottolineare gli aspetti del disagio e del pericolo per tutti i giornalisti impegnati in un la-

voro di altissimo rischio. Ai giornalisti del Tg1 Celli ha ripetuto che non ci saranno «colpi di spugna» per le note spese gonfiate, ma anche che bisogna vedere il modo di lavorare degli inviati. «Siamo soddisfatti perché è prevalsa la ragionevolezza», ha dichiarato Giulio Borrelli, del Cdr - e speriamo che prevalga la saggezza. Gli inviati del Tg1 non sono né più bravi né meno bravi di quelli delle altre tv e dei giornali. Ma non solo: gli inviati del Tg1 non costano né di più né di meno di quelli delle altre tv e degli altri giornali».

La vicenda dei licenziamenti è arrivata a surriscaldare il clima della Rai, mentre si parla di stipendi in forse e di tredicesime «congelate», mentre si parla delle nuove nomine nei supporti, ancora una volta tutte di segno Dc. Anche Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, è intervenuto ieri sui temi «normalizzazione» in corso alla Rai. «Altro che nuovo» - ha dichiarato - La gestione concreta del servizio pubblico va in senso opposto allo spirito della riforma. C'è un'aria di restaurazione del potere Dc superiore persino a quanto emerso negli ultimi tempi. Si sta snaturando il ruolo della Rai con il rischio di compromettere la concreta funzione del servizio pubblico».

Quel cronista dell'Aids

La morte di Marcoaldi il giornalista sieropositivo

Difese la dignità dei malati

Volontari delle associazioni anti-Aids, parenti, amici, collaboratori, gente che lo aveva conosciuto magari solo attraverso i suoi interventi sulla stampa o in tv per parlare di come si vive e si lotta con la malattia, ieri a Milano hanno reso l'ultimo saluto a Stefano Marcoaldi. Morto a 41 anni, Marcoaldi era presidente dell'Associazione solidarietà Aids. Una vita spesa fino all'ultimo per la difesa dei diritti e della dignità dei malati.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Coraggio, l'ultimo, ronzio e sereno fino all'ultimo, Stefano Marcoaldi se n'è andato. Presidente dell'Associazione Solidarietà Aids, sieropositivo dall'85, Marcoaldi si è spento giovedì a Milano all'età di 41 anni. E ieri mattina una folla commossa - amici, parenti, rappresentanti e volontari delle associazioni che operano sul fronte della lotta all'Aids in tutta Italia - ha accompagnato dalle parole del fratello Franco, gli ha dato l'ultimo, affettuoso saluto nella chiesa di San Vincenzo in Prato. Un nome diventato familiare al pubblico, quello di Stefano Marcoaldi, che volle - dichiarando senza reticenze la sua condizione di sieropositivo - «prestare faccia e voce a chi non può e non se la sente di uscire allo scoperto per difendere i propri diritti». Giornalista, nato a Milano e poi approdato a *Capital* di cui era inviato speciale, Marcoaldi ha continuato ad amare e a svolgere in prima persona un'attività infaticabile per la difesa dei diritti e della dignità dei malati. Prima i viaggi a New York, alla «coperta dei primi gruppi di auto-aiuto. Poi, finché la malattia gliel'ha consentito, la collaborazione con settimanali e le apparizioni in tv per parlare del male e di come affrontarlo, per lacerare la cortina del silenzio e della soli-

tudine che avvolge la sofferenza di migliaia di persone (611.500 i casi di Aids rilevati dall'Oms nel '93 in 173 paesi. 13 milioni gli uomini, donne e bambini che hanno contratto il virus, con una proiezione al Duemila fra i 30 e i 40 milioni). Perché, come non si stancava di ripetere, «prima di morire di Aids, si vive con l'Aids».

«Coerente con il coraggio e la lucidità che ha sempre manifestato - dicono gli amici e i collaboratori dell'Asa che gli sono stati vicini fino all'ultimo - Stefano se n'è andato lasciando a tutti un messaggio di fiducia e di speranza». E lo ha ricordato ieri alla cerimonia funebre il fratello Franco: «Dovevano essere gli anni più orribili: sono stati i più pieni. Dovevano essere i più deprimenti: sono stati i più vitali. Dovevano essere i più vergognosi, visto che quella malattia si chiama Aids: sono stati i più orgogliosi».

L'associazione fondata da Marcoaldi ha deciso di dedicare al suo presidente alcune delle iniziative in programma per la Giornata mondiale contro l'Aids promossa dall'Oms: la manifestazione delle coperte con i nomi dei morti e la vendita aperta in galleria del Corso domenica 28 e il Gran galà di beneficenza di lunedì 29 al Piccolo Teatro a cui hanno aderito numerosissimi musicisti e cantanti lirici.

Sequestro Glorio: appello

La famiglia di Giovannino chiede il silenzio stampa e un contatto con i rapitori

«Giovannino stai tranquillo e sii forte. Non temere, tornerai a casa e starai bene». Ieri pomeriggio, la famiglia Glorio ha chiesto il silenzio della stampa. Un messaggio rivolto anche ai rapitori: «Abbiate pietà». Le indagini sul sequestro del figlio quattordicenne di un imprenditore romano preso martedì scorso a Casalpalocco, continuano ora nell'ombra. Forse una pista nell'ambiente della malavita romana.

MASSIMILIANO DI GIORGIO ANNA TARQUINI

ROMA. Da questo momento sul sequestro Glorio cala il silenzio. Alle 18 e 20 di ieri, con gli occhi lucidi, ma la voce ben ferma e lo sguardo severo verso le telecamere, la sorella trentaduenne di Giovannino ha letto l'appello con il quale ha chiesto alla stampa di tacere. «Martedì sera hanno portato via la nostra vita, Paolo Giovannino. Non abbiamo avuto nessun contatto telefonico. Vi preghiamo di capirci. Quindi chiediamo a tutta la stampa e a tutte le reti televisive il silenzio, nella speranza che i sequestratori di mio fratello mi stiano vedendo, oppure sentendo e abbiano a ravvedersi del gesto disumano che stanno compiendo. Chiediamo pietà e comprensione».

Questo il messaggio scritto concordato con la famiglia e gli investigatori. Poi Annamaria Glorio ha continuato a braccio, rivolgendosi al fratello. «Giovannino, se mi vedi oppure mi stai sentendo, non ti devi preoccupare. Devi stare tranquillo. Vedrai che tutto si risolverà al più presto. Tu tornerai a casa e starai bene. Non ti preoccupare, siamo tutti insieme a te. Mi raccomando però, fai il bravo. Stai tranquillo facendoti impossibile Giovannino. Mi raccomando, devi essere forte».

Come sempre accade nei casi di sequestro, il silenzio stampa era stato chiesto esplicitamente dal magistrato perché nulla potesse turbare le indagini e le eventuali trattative con i rapitori. Ma la richiesta, in un primo momento, era stata rifiutata dalla famiglia e anche ieri sul consenso dei Glorio è stato un piccolo giallo. La lettura dell'appello iniziata di ora in ora, mentre alla villa, un via via di investigatori e alle 13.30 un vero e proprio summit con il magistrato Giovanni Salvi, i capi della mobile e della Criminalpol Rodolfo Ronconi e Nicola Cavaliere, il vicequestore Nicola Calipari, il colonnello Umberto Pinotti e i vertici della Guardia di Finanza. Chissà, forse i Glorio fino all'ultimo hanno atteso qualcosa. Forse proprio quel contatto con i rapitori che oggi hanno decisamente smentito di aver mai avuto. Hanno anche negato di aver pagato alcun riscatto. Adesso, per loro, comincia l'attesa. Per gli investigatori è arrivato invece il momento di lavorare senza riflettere puntati.

Anche ieri è stata una giornata frenetica per le forze dell'ordine. Nelle indagini - almeno in apparenza - non ci sono novità di rilievo. Anche se, a tre giorni dal rapimento, un indirizzo preciso sembra sia stato preso. Non è da escludere - avrebbero detto ieri gli investigatori - che il sequestro sia strettamente legato all'attività dell'imprenditore romano. La connessione con l'attività di Glorio potrebbe riguardare i risvolti di alcuni appalti in cui è impegnato l'imprenditore come quelli per la manutenzione delle centrali Sip o altri nella pubblica amministrazione. Giovannino Glorio possiede aziende in diverse città d'Italia e in diversi settori. Basti pensare che solo nel territorio laziale gestisce più di cinque attività tra società di servizi, di telematica e pubblicistica tutte nate dopo gli anni Ottanta. Una fortuna accumulata molto in fretta come hanno riscontrato anche gli ufficiali della Guardia di Finanza che stanno svolgendo accertamenti sul suo patrimonio.

Non è escluso però che il sequestro sia maturato nell'ambito dell'usura Casalpalocco è piena di vite acquisite da malviventi romani che legati a clan ormai storici come la banda della Magliana. Alcuni di loro potrebbero essere venuti a conoscenza della consistenza patrimoniale dei Glorio.

Dalla conferenza internazionale del Vaticano sull'infanzia parte una nuova crociata

«È la pubblicità a trasformare i bambini in giovani drogati, alcolizzati e naziskin»

È la pubblicità da cui sono bombardati che trasforma i bambini in giovani alcolizzati, drogati o naziskin. A sostenere una tesi tanto singolare quanto estremista è l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Hans Joachim Hallier, intervenuto ieri in Vaticano al convegno internazionale sull'infanzia presieduto da monsignor Angelini. Un nuovo, durissimo attacco alla società contemporanea.

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL VATICANO. Dopo l'aborto, ora tocca alla pubblicità. A lanciare l'anatema - accusandola addirittura di trasformare i bambini in disadattati che crescendo «cercheranno rifugio in comportamenti compensatori come l'alcol, la droga, le ideologie estreme» - è lo psichiatra Hans Joachim Hallier, che è anche ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, intervenuto ieri alla conferenza internazionale sull'infanzia in corso in Vaticano. Il quadro che Hallier descrive è

apocalittico: una società dei consumi che «ha scoperto il bambino come un soggetto economico», un'industria pubblicitaria che concentra sempre più su di lui gli sforzi per creare nuovi stimoli per l'acquisto dell'abbondanza crescente di merci e articoli di consumo. E d'altra parte i bambini, «più indipendenti e sicuri di se stessi di una volta», avrebbero «un potere d'acquisto molto elevato» e la capacità di «influire sulle decisioni di genitori, fratelli e amici» pur re-

stando «più influenzabili degli adulti per quanto riguarda le decisioni negli acquisti».

Hallier punta il dito contro l'industria, che «ha sviluppato metodi molto ingegnosi per guadagnarsi la fiducia dei bambini e legarli il più presto possibile a certi marchi commerciali», e in particolare accusa le banche e le casse di risparmio, colpevoli non solo di «regalare ai bambini dei libretti di risparmio con una somma iniziale», ma anche e soprattutto di offrire «una vasta gamma di attività per il tempo libero entrando così in concorrenza con la classica assistenza offerta tradizionalmente da scuola, chiesa e parrocchia».

Un concetto, a quanto pare, particolarmente caro ad Hallier, che insiste: «In molti settori della società del benessere - tuona - la pedagogia viene sempre più sostituita dal marketing, il «mondo dorato» offerto dalla pubblicità «chiede meno, impegna interiormente e aspetta meno dalla persona e dal carattere offrendo libertà per divertirsi invece di valori e assoggettamento». E così «laddove prima i vecchi poteri di socializzazione, la famiglia, le chiese, la scuola e lo Stato collaboravano insieme per formare il carattere dell'adolescente secondo i valori tradizionali della società, adesso il giovane viene sommerso da informazioni di consumo sganciate dai valori e che hanno il solo scopo di svegliare bisogni artificiali. Il consumo diventa il perno dell'orientamento. Il modello di questa società non è più l'individuo eticamente formato, ma l'uomo che consuma».

Un'analisi - che sicuramente non mancherà di suscitare aspre polemiche, come quelle che hanno portato a bollare come «criminali» la relazione tenuta giovedì dal canadese Philip C. Ney sulle donne che abortiscono - che porta lo psichiatra-ambasciatore a concludere che «nesso il giovane non si rende conto che la sensazione di felicità proveniente

dal consumo può essere solo una soddisfazione apparente: da qui il cammino verso altre realtà apparenti come la droga o le ideologie non è lungo». Un cammino che Hallier descrive così: «Siccome bisogna entrare nella società competitiva della libera economia di mercato per poter partecipare a questo mondo del consumo, i giovani sono presto soggetti alla pressione di questa concorrenza. Spesso succede che qualche giovane fugge da questa società concorrenziale: o perché si crede troppo debole per poter resistere oppure perché rifiuta l'insensibilità di questa società per motivi di principio». Se in Germania i naziskin assaltano le case degli *Asylanien*, insomma, la colpa sarebbe della pubblicità che hanno assorbito da bambini, perché secondo Hallier in alcuni casi il rifiuto della società si trasforma in forte aggressione proprio contro questa stessa società o contro certe minoranze tollerate o appoggiate da questa.

Ma l'uomo che consuma? Un'analisi - che sicuramente non mancherà di suscitare aspre polemiche, come quelle che hanno portato a bollare come «criminali» la relazione tenuta giovedì dal canadese Philip C. Ney sulle donne che abortiscono - che porta lo psichiatra-ambasciatore a concludere che «nesso il giovane non si rende conto che la sensazione di felicità proveniente

dal consumo può essere solo una soddisfazione apparente: da qui il cammino verso altre realtà apparenti come la droga o le ideologie non è lungo». Un cammino che Hallier descrive così: «Siccome bisogna entrare nella società competitiva della libera economia di mercato per poter partecipare a questo mondo del consumo, i giovani sono presto soggetti alla pressione di questa concorrenza. Spesso succede che qualche giovane fugge da questa società concorrenziale: o perché si crede troppo debole per poter resistere oppure perché rifiuta l'insensibilità di questa società per motivi di principio». Se in Germania i naziskin assaltano le case degli *Asylanien*, insomma, la colpa sarebbe della pubblicità che hanno assorbito da bambini, perché secondo Hallier in alcuni casi il rifiuto della società si trasforma in forte aggressione proprio contro questa stessa società o contro certe minoranze tollerate o appoggiate da questa.

Ma l'uomo che consuma? Un'analisi - che sicuramente non mancherà di suscitare aspre polemiche, come quelle che hanno portato a bollare come «criminali» la relazione tenuta giovedì dal canadese Philip C. Ney sulle donne che abortiscono - che porta lo psichiatra-ambasciatore a concludere che «nesso il giovane non si rende conto che la sensazione di felicità proveniente

dal consumo può essere solo una soddisfazione apparente: da qui il cammino verso altre realtà apparenti come la droga o le ideologie non è lungo». Un cammino che Hallier descrive così: «Siccome bisogna entrare nella società competitiva della libera economia di mercato per poter partecipare a questo mondo del consumo, i giovani sono presto soggetti alla pressione di questa concorrenza. Spesso succede che qualche giovane fugge da questa società concorrenziale: o perché si crede troppo debole per poter resistere oppure perché rifiuta l'insensibilità di questa società per motivi di principio». Se in Germania i naziskin assaltano le case degli *Asylanien*, insomma, la colpa sarebbe della pubblicità che hanno assorbito da bambini, perché secondo Hallier in alcuni casi il rifiuto della società si trasforma in forte aggressione proprio contro questa stessa società o contro certe minoranze tollerate o appoggiate da questa.

Ma l'uomo che consuma? Un'analisi - che sicuramente non mancherà di suscitare aspre polemiche, come quelle che hanno portato a bollare come «criminali» la relazione tenuta giovedì dal canadese Philip C. Ney sulle donne che abortiscono - che porta lo psichiatra-ambasciatore a concludere che «nesso il giovane non si rende conto che la sensazione di felicità proveniente



Giulietta Masina esce dalla clinica: «Mi dà forza la fede in Dio»

Giulietta Masina è uscita ieri pomeriggio dalla clinica Columbus di Roma dove era ricoverata dall'8 novembre. Secondo i medici si è ripresa sia nelle forze fisiche che in quelle psicologiche. Giulietta ha ringraziato i medici, le infermiere, e tutto il personale per l'estrema cortesia con cui è stata trattata. Ha ripreso i sette chili che aveva perso, ha mangiato molto, soprattutto pane e marmellata. La solitudine - ha detto Giulietta commossa - è un peso molto duro da sopportare per l'uomo.

Montecatini sotto shock per la morte dei fratelli Piattelli. Nel biglietto ai genitori avevano scritto: «Vorremmo una bara bianca»

L'addio dei gemelli suicidi: «Si va in Paradiso...»

ROMA. «Vorremmo, per favore, una bara bianca. E non piangete per noi: si va in Paradiso...». Dice così il biglietto che i fratelli Piattelli, 31 anni, morti suicidi due giorni fa, hanno lasciato ai genitori.

Luca e David, gemelli (omozigoti, perciò assolutamente identici nell'aspetto), si sono impiccati nel garage di casa, in una frazione di Montecatini. Lì ha trovato la madre, rincasando.

Lei, poi, ha potuto raccogliere quel foglio di poche frasi, senza nessuna firma in fondo, e scritto quasi come se i due fratelli fossero un unico individuo, con gli stessi pensieri e le stesse paure.

I carabinieri di Montecatini - chiamati dopo la scoperta del corpo - hanno trovato nella abitazione della famiglia Piattelli diverse pagine, scritte da due giovani forse nelle scorse settimane: da questa specie di diario degli ultimi giorni si capirebbe che David e Luca avevano progettato di togliersi la vita da tempo.

Il motivo del suicidio? Difficile capire davvero cosa sia successo.

Sembra che i fratelli fossero convinti che uno avesse qualche malattia gravissima. Di sicuro, entrambi negli ultimi anni avevano subito molte traversie. Uno, dopo essersi rotto il femore, era stato più volte operato e, alla fine, si era ritrovato, giovanissimo, con una gamba più corta dell'altra. Il fratello, invece, soffriva di problemi urologici: «Era stato anche lui operato diverse volte», hanno spiegato i carabinieri, «ma nonostante questo continuava a provare dolori fortissimi, era di certo depresso e avvilito».

Inoltre, dall'età di vent'anni - si è saputo - i due fratelli conducevano una vita molto solitaria, insieme con gli anziani genitori: «Prima non era così, quando erano ragazzi sembrava che tutto andasse bene. Poi, però, sono cominciate le malattie e con esse i guai».

L'INTERVISTA

Lo psicologo: «Ragazzi "identici"? Non è mai così»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Gianfranco Montanarella è docente di Psicologia all'università di Roma, la Sapienza.

Professore, cosa pensa di questa vicenda?

Per cominciare, sgomberiamo il campo dalla questione gemelli. Da quel che sappiamo, la vicenda di Montecatini riguarda due persone che vivevano - praticamente - insieme in una situazione di totale interdipendenza. È un rapporto di questo tipo può

instaurarsi in una qualsiasi coppia di parenti o di fratelli non gemelli.

Cioè, la «gemellarità» in questa storia è assolutamente secondaria.

Già. Non esiste nessuna ricerca, nessuno studio che evidenzia l'esistenza di un fenomeno per cui gemelli decidono di togliersi la vita insieme - in quanto gemelli. Guardiamo l'argomento si è detto di tutto. Si è arrivati persino a parlare di casi di tra-

smissione del pensiero, ma bisogna chiarire che questo non è mai stato provato e confermato una volta per tutte. In base agli elementi che abbiamo, perciò è più corretto parlare di due persone che vivevano in uno stato di estrema simbiosi. E sarebbe utile indagare sull'ambiente, capire se davvero - come sembra - questi due giovani siano vissuti nell'isolamento di chi stabilisce relazioni solo all'interno della propria famiglia.

Parliamo in generale: si sa qualcosa delle dinamiche interne alla coppia di parenti che si suicidano? Per esempio, si sa se solitamente c'è un forte che decide e impone la scelta all'altro?

La verità è che questo «trasmissione» può verificarsi. Ma capita anche il contrario, cioè che uno decida di uccidersi e l'altro lo dissuadi. Però incontri scientifici su questo problema non ce ne sono. E nel caso di Montecatini, in realtà, la cosa che più mi

colpisce non è la parentela, non è il fatto che si tratta di gemelli, ma il contesto sociale e familiare. Comunque, disponiamo di elementi insufficienti per arrivare a delle conclusioni.

Fino a che punto, professore, si può dire che i gemelli, omozigoti, sono davvero identici?

Non lo si può dire. Nessuno studio finora ha dimostrato che gli omozigoti si comportano davvero allo stesso modo, compiono le stesse azioni, fanno le medesime scelte. Anche quando si dice che gemelli vissuti lontano hanno fatto uguali scelte di vita... be', mi pare che si tratti più che altro di un luogo comune.

Nel caso degli omozigoti, la somiglianza fisica è praticamente perfetta. Ci si guarda ed è come vedersi in uno specchio. Può causare problemi, questo?

Potrebbe, rispetto alla formazione di una propria identità. Se la somiglianza è proprio

netta e i genitori non si comportano in modo tale da differenziare i propri comportamenti e da distribuire gli affetti in modo diverso tra i due figli, sicuramente può esserci poi un problema nella differenziazione dell'identità.

Cosa intende per «distribuzione degli affetti»?

Ecco: i figli nascono in determinate fasi del ciclo di sviluppo delle famiglie e sono accettati perciò in modo diverso. I genitori hanno motivazioni e atteggiamenti diversi rispetto a ciascuno. E normale, è naturale. E questo, ovviamente, bisogna che accada anche con i gemelli.

Non si può considerarli la «stessa cosa», copie uniformi. Bisogna essere spontanei e cercare in loro le differenze. Tenere distinti i vestiti, i giocattoli, è un atteggiamento corretto. È un atteggiamento che in classi diverse secondo me è preferibile. Alla nascita appaiono, rispetto alla formazione di una propria identità. Se la somiglianza è proprio

Il «Re Mida» dei farmaci ha detto ai giudici che la titolare della Sanità ha ricevuto dalle case produttrici fondi per la campagna elettorale
Accuse all'ex ministro Scotti: «Mi caldeggiò una ditta amica»
Respinta la richiesta di scarcerazione della moglie Pierr Di Maria

Poggiolini: «Soldi anche a Garavaglia»

La ministra querela il giornale che ha pubblicato la rivelazione

«Due case farmaceutiche hanno finanziato, lo scorso anno, la campagna elettorale di Maria Pia Garavaglia. Lo ha detto Duilio Poggiolini ai giudici napoletani. E lei, la ministra della Sanità, annuncia querela a L'Espresso, che ha diffuso stralci dell'interrogatorio del professore. Accuse anche all'ex ministro Vincenzo Scotti. Intanto, il Tribunale del riesame ha deciso: Pierr Di Maria resta in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Si difende attaccando Duilio Poggiolini. Chiama in causa il Gola della sanità, compresa l'attuale ministra Maria Pia Garavaglia, accusata di essersi fatta finanziare dalle case farmaceutiche la campagna elettorale del 1992. «Tutti i ministri del settore e i membri della Commissione unica sul farmaco sono espressione delle industrie produttrici di medicinali. Ai giudici napoletani, il Rockefeller del farmaci ha parlato anche del professor Pozza (membro della Cuf), medico personale dell'ex segretario del Psi, Bettino Craxi, dell'onorevole Vincenzo Scotti e del sistema delle false fatture, grazie al quale le imprese avrebbero esportato ingenti capitali all'estero.

Cosa rispose Poggiolini in quella occasione? Mi rifiutai di aderire all'invito. In aiuto di Maria Pia Garavaglia (all'epoca sottosegretario) intervenne allora il ministro De Lorenzo, che decise salomonicamente di eliminare solo la metà dei farmaci già inclusi nell'elenco, lo notai - ha ancora affermato Poggiolini - che alcuni medicinali, per i quali nei fatti fu rinviata la decisione, avevano riportato il parere contrario alla eliminazione di alcuni componenti della Cuf vicini alla Garavaglia.

L'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità ha poi confermato ai magistrati che le industrie, in occasione delle festività natalizie e pasquali, danno cene e linguetti d'oro ai membri della Commissione unica sul farmaco «e un po' a tutti quelli che contavano all'interno del ministero, così come accadeva per me». Poggiolini ha riferito che le case farmaceutiche si facevano potentemente sulle designazioni dei 33 membri della Cuf, fatte dal Consiglio sanitario nazionale. In merito alle autorizzazioni delle licenze di produzione in Italia di farmaci esteri, il professore ha affermato: «Garavaglia era molto vicino a Vecchiotti, componente della Cuf, così come i componenti veneti della stessa, Visioli e Dal Palù



Si dimette
il presidente
della
Farmindustria

MILANO. Ha resistito fin che ha potuto, poi alla fine ha dovuto passare la mano. Ambrogio Secondi ha inviato la lettera di dimissioni da presidente di Farmindustria, l'associazione degli industriali farmaceutici. Non vi sono conferme ufficiali, ma secondo ambienti industriali milanesi il cambio della guardia dovrebbe venir formalizzato la prossima settimana quando si riunirà la giunta dell'organizzazione. Secondi, presidente della società farmaceutica Sdi, era stato arrestato due volte per vicende legate a Sanitopoli: una prima volta il 29 giugno dal giudice Di Pietro, quindi la scorsa settimana su mandato degli inquirenti napoletani. Nonostante tutto aveva cercato di rimanere al suo posto, ma col passare dei giorni la sua posizione si è fatta insostenibile. Soprattutto dopo che il direttore generale, Conte, ha annunciato l'intenzione di avviare un rinnovamento totale al vertice di Farmindustria per cercare di scollare dalle spalle dell'organizzazione gli effetti di Tangentopoli. Ma non sarà un'impresa facile visto il numero degli imprenditori del settore finiti nelle maglie dei giudici. In attesa di un'assemblea che rinnovi gli incarichi, le redini di Farmindustria verranno affidate al vice presidente anziano, Mario Materazzi, titolare della Polifarma.

L'ex direttore del servizio farmaceutico, Duilio Poggiolini

Publicato l'interrogatorio in Assise
«Mi iscrissi su pressioni di Gervaso»

Berlusconi: «Entra nella P2 per fare affari in Argentina»

Silvio Berlusconi, nei giorni scorsi, ha deposto davanti ai giudici della seconda Corte d'Assise di Roma che stanno processando gli uomini della P2. «Sua emittenza» ha spiegato che si iscrisse alla loggia di Licio Gelli su pressioni di Roberto Gervaso. Sperava di poter fare così buoni affari in Argentina. Il testo dell'interrogatorio sarà pubblicato integralmente dal settimanale L'Espresso.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Silvio Berlusconi, nei giorni scorsi è stato ascoltato dai giudici della seconda Corte d'Assise di Roma che stanno processando alcuni degli uomini della loggia di Licio Gelli. Il testo integrale dell'interrogatorio sarà pubblicato da L'Espresso. Berlusconi, come è noto, era iscritto alla P2. «Sua emittenza» ha spiegato che si iscrisse alla loggia dopo una serie di richieste dello scrittore e amico Roberto Gervaso che aveva bisogno di scrivere sul «Corriere della Sera». «Si trattava», ha raccontato Berlusconi - di un favore personale ad un amico al quale non potevo dire di no. Gervaso ha spiegato ancora Berlusconi - mi pregò dicendomi che: «me non costava niente questa adesione e aggiunge anche che attraverso Gelli avrei, forse, potuto fare degli affari in Argentina perché il capo della P2 era bene ammantato con le autorità di quel paese dove erano state programmate anche un gran numero di opere pubbliche. «Io - ha detto ancora ai giudici della Corte d'Assise Berlusconi - in quel periodo ero presidente di un consorzio per l'edilizia industrializzata che raccoglieva le principali aziende italiane del settore. Non la mia azienda: era proprio una carica onorifica anche perché io ero molto giovane.

Berlusconi proseguendo nella sua testimonianza ha poi spiegato di aver conosciuto Bruno Tassan Din in un momento in cui voleva comprare il settimanale «Tv sorrisi e canzoni» ed ha aggiunto che tutti sapevano come Gelli fosse bene introdotto e avesse notevole influenza in casa Rizzoli. Nel corso dell'interrogatorio, le domande dei giudici sono state moltissime e Berlusconi ha spiegato anche dei rapporti avuti con Franco Di Bella, poi diventato direttore del «Corriere della Sera» e anch'egli iscritto alla P2. I giudici hanno infine chiesto a Berlusconi se i suoi rapporti con Gelli potevano essere definiti «una amicizia» e «Sua emittenza» ha risposto con un secco «No, assolutamente». In realtà, parte delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, affacciavano ben altre ipotesi. E cioè che Gelli e gli uomini più attivi della P2, con Michele Sindona prima e con Roberto Calvi poi, utilizzavano l'Ambrosiano e altre banche per rafforzare, in ogni modo, le attività economiche della Loggia e dei suoi appartenenti più importanti. Tipico il caso, per esempio, del Monte dei Paschi di Siena e persino dell'Eni, attraverso una serie di consociate estere. Alcune di queste banche, ovviamente, erano dirette da uomini della P2 e concedevano crediti ingenti, con molta facilità, ai «fratelli» che ne avevano bisogno. La relazione Anselmi sottolinea come alcuni di questi «fratelli» ottennero «finanziamenti» al di là di ogni merito creditizio e cita i nomi di alcuni di loro: Genghini, Fabbri e Berlusconi. Una inchiesta interna del Monte, per esempio, affacciò poi l'ipotesi che, per questo motivo, fossero stati dati a Berlusconi fondi fino a 90 miliardi di lire. «Sua emittenza», ovviamente, ha sempre negato la circostanza, parlando di normali partite di giro.

Il presidente della Lazio si è costituito ed è stato subito interrogato sulla vicenda della Montedison International Company

Cragnotti, dal Brasile al supercarcere di Opera

Sergio Cragnotti, ex amministratore dell'Enimont, è arrivato a Milano e si è consegnato alla guardia di finanza. Il presidente della Lazio è accusato di falso in bilancio per un centinaio di miliardi. Nel supercarcere di Opera è stato interrogato dal pm Francesco Greco. Stop ai «veleni» in procura. Arrestato per corruzione l'ex assessore Attilio Schemmari (Psi), già condannato per la «Duomo Connection».

MARCO BRANDO

MILANO. Dal Brasile a Londra, da Londra a Milano, da Milano ad Opera, ospite del supercarcere immerso nella grigia campagna dell'hinterland. In meno di 24 ore il finanziere Sergio Cragnotti, presidente della Lazio e a suo tempo tra i massimi dirigenti di Montedison ed Enimont si è ritrovato tra le nebbie lombarde.

Lo attendeva una comoda cella singola, nello stesso penitenziario che ha già ospitato altri boss del gruppo Ferruzzi: gli altri, Giuseppe Garofano e Carlo Sama. Cragnotti ha imparato la loro lezione. Aveva concordato anche lui con gli inquirenti le condizioni, molto soft, del proprio ritorno. Il finanziere è accusato di

aver contribuito alla falsificazione del bilancio del gruppo capitanato dal defunto Raul Gardini. A quanto pare lo ha inguaiato soprattutto Roberto Marziale, ex amministratore delegato della Meihco. Si tratta della Montedison International Holding Company, grazie alla quale Gardini fra l'altro a celare la perdita di centinaia di miliardi provocata da cattive speculazioni sulla soja nel mercato statunitense. Come? La Meihco a sua volta fece pesare il passivo su una sua controllata sudamericana con sede a Curaçao.

Insomma, Roberto Marziale è uno che la sua lingua, anche su Sergio Cragnotti. Anzi, fu proprio Marziale a presentare Cragnotti alla famiglia Ferruzzi, garantendogli una rapida carriera, fino alla carica di am-

ministratore delegato di Enimont. Secondo l'accusa, Cragnotti deve rispondere di un centinaio di miliardi che hanno contribuito alle disgrazie della Montedison: circa 50 finiti nei conti della «Cragnotti & Partners», fondata nel 1991 a Dublino, molto cara a varie stelle del caso Enimont (Giuseppe Garofano, Carlo Sama, Sergio Cusani, Raul Gardini); altri 50 sono stati gestiti in maniera poco limpida tra il 1988 e il 1992. Ieri sera, dalle 18 in poi, Sergio Cragnotti è stato interrogato in carcere dal pubblico ministero Francesco Greco, presenti due avvocati difensori: Giovanni Maria Fick e Marco De Luca, lo stesso legale di Carlo De Benedetti. Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghili, che aveva firmato l'ordine di custodia

cautelare, lo interrogherà lunedì. Quindi almeno fino a dopodomani il finanziere resterà dietro le sbarre.

Sergio Cragnotti è arrivato nello scalo per vip di Linate, l'Ata, alle 15.45, con un aereo privato. Era in ritardo di quasi due ore sulla tabella di marcia concordata con la magistratura e qualcuno già temeva che si ripettesse il tira-e-molla già avvenuto nel caso di Garofano. Invece il lussuoso Lear Jet bianco ha finalmente fatto la sua comparsa nel cielo di Milano. Cragnotti è sceso per ultimo dal velivolo: indossava un cappotto blu e teneva in mano una voluminosa borsa di pelle marrone. Prima di salire sull'auto della Guardia di Finanza, il presidente della Lazio ha salutato, abbracciandola, una signora che era con lui e con

altre persone (fra cui i legali) sullo stesso aereo. Poco prima delle 16.15, Sergio Cragnotti è giunto al comando della Guardia di Finanza. Poi via, verso Opera.

Tanto per cambiare, è stata una giornata movimentata a palazzo di giustizia. Mentre era atteso Cragnotti, in procura si cercava ancora di ricucire lo strappo determinatosi nei giorni scorsi tra il pm Fabio De Pasquale, il pool antitangenti e i vertici dell'ufficio. A quanto pare, la strada ormai imboccata è proprio quella volta a minimizzare i termini dello scontro. La questione è stata affrontata anche nel corso di un incontro svolto ieri nell'ufficio del procuratore Francesco Savarino Borrelli. Vi hanno partecipato, oltre a Borrelli, il procu-

ratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e le tre «colonne» di Mani Pulite, i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro. All'ordine del giorno soprattutto gli sviluppi strategici dell'indagine e le prossime richieste di rinvio a giudizio.

Intanto un'altra inchiesta anticorruzione, quella sugli affari sporchi del Comune di Milano avviata nel 1991, ha portato in galera per corruzione l'ex assessore socialista all'Urbanistica Attilio Schemmari, già condannato a 20 mesi, in primo grado, nel processo «Duomo Connection» per abuso d'ufficio. Un imprenditore, Corrado Manfredini, ha detto di avergli dato 300 milioni tra 1988 e 1989 per la realizzazione di tre torri nel vecchio quartiere Isola.

Milano, sentita anche Pollastrini del Pds: «Mi sono sempre battuta contro il craxismo»

Inchiesta-metrò: interrogati gli ex sindaci Tognoli: «Tangenti? Sapevo qualcosa ma...»

In vista della chiusura dell'inchiesta sulle tangenti del metrò milanese, ieri sono stati interrogati l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli (Psi) e l'ex segretaria del Pds milanese Barbara Pollastrini. Nei prossimi giorni toccherà agli altri parlamentari inquisiti. Pollastrini: «Mi sono sempre battuta perché il mio partito non si omologasse al Psi e al craxismo». Tognoli: «Tangenti? Sapevo qualcosa ma non c'entravo».

MILANO. La procura di Milano vuole chiudere le indagini sulle tangenti del metrò e vuol chiedere i rinvii a giudizio, anche quelli dei parlamentari. Così ecco, ieri, Carlo Tognoli, socialista, sindaco a Milano prima di Paolo Pillitteri, poi ministro, che ricevette con Pillitteri il primo avviso di garanzia all'inizio del maggio 1992. Ecco pure Barbara Pollastrini, deputata del Pds, ex segretaria provinciale milanese del Pci e della Quercia, che ha ricevuto l'avviso di garanzia solo una

quarantina di giorni fa, dopo essere stata chiamata in causa da Sergio Soave, ex piduista di area maggiorista e cassiere di mestiere. Entrambi, sebbene in termini assai diversi, sono accusati di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Oltre pochi giorni saranno interrogati tutti gli altri parlamentari: oltre a Pillitteri, Bettino Craxi, Antonio Del Pennino (Pri), Renato Massari (ex Psdi, ora Psi) e Gianni Cervetti (Pds).

Barbara Pollastrini è accusa-

ta, come hanno spiegato i suoi avvocati Floriana Maris e Carlo Federico Grosso, solo di concorso morale in corruzione e l'accusa «è fondata esclusivamente sulle affermazioni di Soave, contestate con decisione e prive di alcun elemento ulteriore di riscontro». «Ai magistrati ho spiegato la mia verità, le mie ragioni, la mia vita politica», ha detto al termine la deputata. In che senso? «Ho sempre condotto battaglie fuori e dentro il partito, a Milano come altrove - contro il sistema spartitorio, perché il mio partito non si omologasse al Psi. Ciò che ho fatto rende evidente che non ho avuto nulla a che vedere con quel sistema e che ho sempre interpretato la politica in modo opposto a quello che qualcuno (Soave, ndr) ha sostenuto. Ancora: l'un passato io sono stata messa in difficoltà proprio per la mia opposizione al craxismo. E, guarda caso, quando sono stata eletta segretaria della Federazione mi-

lanese mi sono mancati i voti dei riformisti, e anche di parte degli occhettiani milanesi, per questo motivo». «Però - ha aggiunto - mi sono sempre battuta contro il craxismo. Lo si può dedurre anche dalla lettura dei giornali, parte dei quali, proprio per questo motivo, mi hanno osteggiata. Mentre parlavo, poco lontano Tognoli confabula col suo avvocato, Gianino Guiso. Che effetto le fa trovarsi vicina proprio ai maggiori esponenti del craxismo milanese? Barbara Pollastrini ha gli occhi lucidi: «È una domanda giusta... Ma in questi momenti penso soprattutto a me stessa. Da più di quaranta giorni sono sconvolta. E come se avessi un lutto, che sto elaborando interiormente. Ora mi sento ferita, per me stessa e per la mia famiglia». Alla parlamentare ieri sono giunti messaggi di solidarietà di 24 donne dirigenti del Pds (tra cui Livia Turco, Lalla Trupia, Simona Dalla Chiesa, Carol Tarantelli e Romana Bianchi) e di Franco

Bassanini, della segreteria della Quercia.

La giornata è stata più intensa per l'ex sindaco Carlo Tognoli, passato dal torbido del pm Gherardo Colombo (mazzette Aem, Ipab e Pio Albergo Trivulzio) a quello del pm Paolo Ielo (tangenti metrò). Ha finito verso le 14.30. Allora, onorevole? «Mi sono dichiarato estraneo ai fatti attribuiti. Non sono mai stato un protagonista del sistema delle tangenti, anzi sto raccogliendo prove a mio discarico». E perché viene accusato da decine di persone? «È vero, tutti dicono di scaricare colpi su di me per motivi svariati, non solo politici». Ma se lo stesso Craxi ha ammesso per lo meno il finanziamento illecito del Psi, anche con le mazzette del metrò... «Ah, sì... Anche io ho ammesso di sapere che gli imprenditori finanziavano il partito. Ma non sono stato né un autore né un comprimario del sistema. Chiaro, no?». L.M.B.



Barbara Pollastrini

Caserta
Cento miliardi
sequestrati a
ex vicesindaco

CASERTA. Il Tribunale antimafia ha disposto il sequestro dei beni, oltre cento miliardi di lire, tutti intestati a parenti e prestanomi di Nicola Di Muro, 63 anni, ex vicesindaco democristiano di Santa Maria Capua Vetere, il patrimonio dell'uomo politico, arrestato nello scorso mese di luglio a Parigi perché coinvolto nella Tangentopoli casertana, sarebbe stato acquisito con i proventi di illecite attività. Di Muro è imputato di concussione e corruzione aggravata nonché di associazione camorristica, perché ritenuto in rapporti di affari con gli imprenditori Agizza e Romano, già arrestati con l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico. Tra i beni sequestrati ci sono terreni, auto di grossa cilindrata, 4 ville, 50 appartamenti, due interi palazzi, tre società finanziarie ed una alimentaria.

Camorra
Infondate
le accuse
contro Rosco

NAPOLI. Un pentito lo aveva accusato di avere strane amicizie e frequentazioni nel mondo criminale. Per il giudice Giuseppe Rosco, presidente della Corte d'Appello di Salerno, sono stati giorni amari. Il suo nome veniva accennato a quello di altri magistrati campani accusati di collusione con la camorra. Ad indicarlo era stato Mario Pepe, un pentito del clan Albanese, una delle più potenti organizzazioni della Campania. Ora, dopo mesi di tormenti, il sostituto procuratore di Napoli Melillo, ha completamente scagionato il dottor Rosco dall'infamante accusa, presentando richiesta di archiviazione per «infondatezza dei fatti». Si chiude così con l'archiviazione, per la prima volta dall'esplosione di Tangentopoli, una indagine su un magistrato sospettato di collusioni con la malavita organizzata.

Al supervertice di Seattle il presidente Usa benedice il più potente blocco economico I leader di Nord America e 15 paesi asiatici lasciano l'Europa alle prese coi suoi guai

La ricetta Clinton: esportare di più sola via per aumentare l'occupazione e i redditi «Oggi s'impone il cambiamento di obiettivi Gli Usa puntano sui mercati del futuro»

«Frontiere aperte per creare lavoro»

Primi vagiti dell'Apec, la rete commerciale gettata nel Pacifico

Nasce l'Apec, il più potente blocco economico di tutta la storia umana, Nord America e Asia insieme, con l'Europa lasciata in disparte a cuocere nel suo brodo. «Tutti abbiamo difficoltà a creare posti di lavoro, l'unico modo per farlo è esportare, espandere la propria fetta del commercio mondiale», dice Clinton, martellando sulla preminenza dell'«interesse nazionale» sui battibecchi interni di ciascuno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Esportare», è il grido di battaglia, l'urlo nella lotta per la sopravvivenza a cavallo del millennio. Clinton l'ha lanciato ieri in diretta mondiale, forte e chiaro perché fosse sentito in Cina come nella Ruhr e nella pianura Padana, a Chicago e Manchester come in Siberia, mentre battezzava a Seattle l'inizio della conferenza che per la prima volta riunisce i leader del Nord America e quelli di 15 Paesi asiatici, gli unici al mondo a continuare a crescere economicamente mentre stagnano, o addirittura agonizzano in preda alle loro lacerazioni etniche, regionali, o addirittura localistiche gli Usa, l'Europa e l'Est ex comunista.

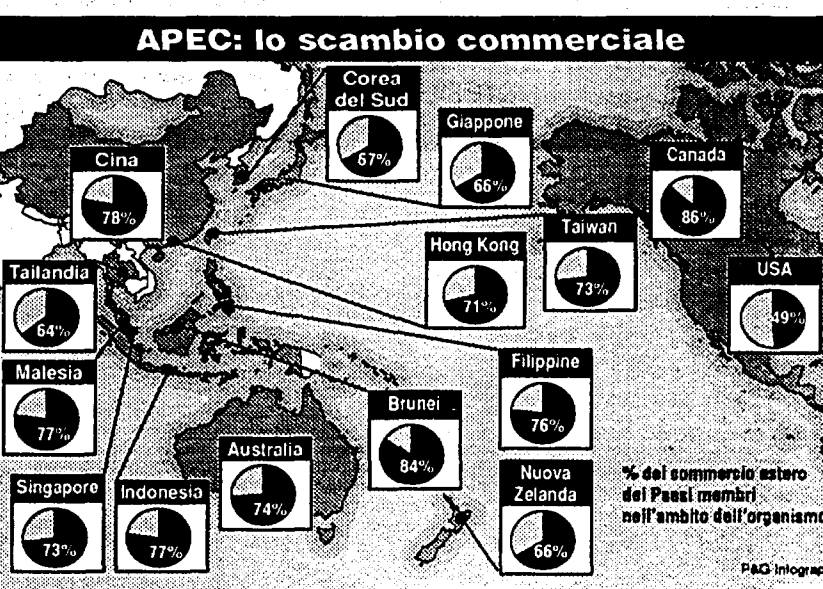
«Tutte le nazioni ricche, e molte assai più di noi (unico riferimento alla vecchia Europa con i suoi tassi di disoccupazione che superano il 10%), hanno difficoltà a creare posti di lavoro e a far crescere i redditi, anche se hanno una crescita economica», ha detto il presidente Usa mettendone subito senza esitazione e senza tanti arzigogoli il dito sulla piaga principale di tutto il mondo industrializzato nel dopo guerra: la disoccupazione. «Ma la più male di qualsiasi altro malanno, che può essere mortale, è che nessuno dei medici litigiosamente a consulto al capezzale dei malati sembra essere in grado di curare. Perché?», si è chiesto. «Perché i lavoratori nei paesi avanzati devono diventare sempre più produttivi per essere in grado di confrontarsi con la competizione da parte dei paesi a basso salario da una parte e dei Paesi ad alta specializzazione, alta tecnologia dall'altra. Essere più produttivi significa semplicemente che meno persone sono in grado di produrre una quantità sempre maggiore di beni. E in un ambiente di questo tipo se si vuole aumentare i posti di lavoro e i redditi l'unico modo per farlo è che ciascun paese riesca a trovare più clienti per i propri prodotti».

«Non c'è alternativa», ha martellato. «Nessuno è riuscito a dimostrare in modo convincente che un paese ricco può diminuire la disoccupazione e aumentare i redditi chiudendo le proprie frontiere. L'unico modo per farlo è espandere la crescita globale ed espandere la fetta di ciascun Paese nel commercio globale», ha detto mentre scrosciava un applauso fragoroso nel gran salone del Four Seasons Hotel di Seattle dove si svolge la con-

ferenza dell'Apec. Esportare per rimettere in moto la macchina della crescita. Esportare come unico rimedio per recuperare i posti di lavoro perduti in una dei più devastanti processi di ristrutturazione del modo di produrre dell'intera pluri-secolare storia del capitalismo mondiale. Esportare per salvarsi, anche a costo di sgomitare, e peggio per chi non si accorge che è l'unica ciambella di salvataggio. Il resto sono solo palliativi, o comunque da solo non ha funzionato. «Sì, abbiamo lavorato duro. Sono 10 anni che ai vertici del G-7 abbiamo martellato perché gli altri Paesi riducessero i loro deficit, smettessero di drenare denaro dal fondo globale per gli investimenti di capitale, contribuissero alla crescita globale mostrando un po' di disciplina in casa. Sì, questo l'abbiamo fatto, l'abbiamo fatto», ha detto Clinton scuotendo la testa per dire che non basta più.

L'America cresce ma è bloccata dal fatto che non c'è abbastanza crescita nel resto del mondo, ha spiegato. Non possiamo aspettare che l'Europa si decida a darsi una scossa, smetta di «confermare gli obiettivi coi propri problemi», il sottinteso. Quindi l'America si rivolge all'Asia, dove ci sono i mercati del futuro. «C'è di tanto in tanto, per tutte le nazioni, un momento in cui bisogna scegliere, definire il percorso e il proprio carattere per gli anni a venire. Sono momenti difficili, perché cambiare è sempre difficile, perché suscita controversie, perché è spesso pieno di rischi. Ora siamo a un momento del genere. Il cambiamento si impone, che noi vogliamo o no. E non ci possiamo fare nulla. Sono sparite le stelle polari che avevano guidato i nostri affari negli anni scorsi. Non c'è più l'Urss. Non c'è più l'espansione comunista. Non possiamo più metterci che le nostre preoccupazioni nazionali ci acciechino su quelli che sono i nostri interessi nazionali di fondo», ha detto rivolgendosi innanzitutto agli americani, turbati e divisi sulla sua ricetta ma anche a chiunque, anche oltre Atlantico, voglia intendere.

La scelta, anche se per il momento più simbolica che carica di conseguenze e decisioni pratiche immediate, è la creazione del più potente e mastodontico blocco economico mai concepito nella storia mondiale, quello che lega gli Usa agli altri 15 membri del-



l'Asian Pacific Economic Cooperation Group (Apec). Nemmeno la nascita della Cee negli anni 60, o la creazione dell'Opec, il cartello dei produttori di petrolio che aveva sconvolto ogni precedente paradigma economico e politico negli anni 70, avevano tanto dirompente capacità di ridisegnare da cima a fondo la geopolitica del pianeta quanto questa nuova creatura. L'America punta sull'Asia perché lì è

la crescita, tre volte più rapida che nel resto del pianeta, c'è il 25% della produzione mondiale, mentre trent'anni fa era solo il 4%. Perché lì ci sono il Giappone e i famelici e attivissimi «tigro» Hong Kong, Taiwan, Singapore e Corea del Sud, cui la crisi mondiale sembra fare un baffo. Lì c'è l'immenso potenziale mercato di un miliardo e passa di cinesi e le risorse naturali di una Siberia che nel secolo venturo po-

trebbe avere un ruolo paragonabile a quello che nell'800 avevano avuto l'apertura del Far West americano e l'imperialismo coloniale. E se non altro perché, se proprio si vogliono fare i conti della serva, «ogni impresa americana con più di 150 dipendenti potesse fare un paio di dozzine di assunzioni grazie alle esportazioni in Asia, risolveremmo in breve tempo il problema della nostra disoccupazione».

Clinton nei panni di venditore oggi vede Jiang Zemin

Caccia aperta agli affari È la Cina il supermarket

«Sì, sono un mercante di tappeti e non me ne vergogno affatto», dice Clinton sbarcando all'aeroporto della Boeing, il colosso azzoppato dalla crisi delle commesse militari. Prima di lui a visitare il complesso a nord di Seattle era andato il presidente cinese, il principale potenziale cliente per il prossimo quindicennio. Cui, dimenticando Tian An Men, gli Usa ora vendono i super-computer proibiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «C'è qualcuno che l'altro giorno mi ha preso in giro. Hanno detto, lo sapete, che il presidente Clinton è un mercante di tappeti, che si dà da fare per vendere i prodotti americani. Ebbene, sì, non me ne vergogno affatto», aveva detto Clinton sbarcando a Seattle nel campo di prove di volo della Boeing, il gigante dell'industria aeronautica che sta a questa città che si affaccia sul Pacifico come la Fiat sta a Torino e che è anche la principale azienda esportatrice

degli Stati Uniti. Poco prima a visitare uno degli impianti della Boeing, quello di Everett, alla periferia settentrionale della città, era andato il presidente cinese Jiang Zemin, l'erede designato di Deng Xiaoping, l'uomo che riunisce le cariche di capo delle forze armate, capo di Stato e di segretario del partito comunista. «Sono sicuro che nella misura in cui le comunità degli uomini d'affari e i governi dei nostri due Paesi riusciranno a lavorare insieme per rimuovere fattori negativi e ostacoli arti-

ficiosi, potremo certamente promuovere un miglioramento dei rapporti Cina-Usa», aveva detto in un discorso di 10 minuti alle maestranze. Parava davanti alle fusoliere di Jumbo 747, 757 e 767 in costruzione. La Cina è il principale cliente per quest'industria azzoppata dalla fine della guerra fredda e delle grandi commesse del Pentagono. La compagnia di bandiera di Pechino ha appena ricevuto 105 aerei, ne ha in ordinazione 129, si calcola che ne potrebbe vendere altri 800 nel corso del prossimo quindicennio. Ieri a tarda ora a Seattle, all'alba in Italia, c'era stato nel quadro della conferenza dell'Apec l'incontro tra Jiang e Clinton, il primo a questo livello tra Cina e Usa dalla strage di piazza Tian An Men. Il mercato cinese è l'aiuto di Pechino a rimuovere la spina dorsale della bomba atomica della Corea di Kim Il Sung - valgono bene un col-



Cee critica sull'invito di Bonn a Jiang Zemin

PECHINO. La decisione presa da Bonn di invitare formalmente il presidente cinese Jiang Zemin a visitare la Germania ha provocato immediate reazioni da parte degli altri paesi della Comunità europea. L'invito, consegnato a Jiang Zemin a nome del presidente tedesco Richard von Weizsäcker dal cancelliere Helmut Kohl, impegnato in questi giorni in una visita ufficiale in Cina, ignora una delle sanzioni ancora in vigore tra quelle inflitte al regime di Pechino dopo che, nel 1989, represses con la forza le proteste popolari nella piazza Tian-an-men.

Dodici mantengono tuttora il divieto di visite a livello presidenziale e quello concernente la cooperazione nel settore militare. Il problema è stato esaminato a Pechino nel corso di una riunione dei rappresentanti diplomatici dei paesi della comunità e rimbalzerà presto a Bruxelles. La polemica all'interno dell'Unione europea è anche una conseguenza, secondo alcuni diplomatici occidentali, della decisione adottata dal presidente statunitense Bill Clinton, che invitato Jiang Zemin a Seattle per la riunione del loro per la cooperazione economica dell'Asia-Pacifico. Durante il viaggio in Cina, Kohl ha già firmato contratti per circa tre miliardi di marchi.

Aerei a terra Sciopero all'American Airlines

NEW YORK. È il caos ai terminal American Airlines degli aeroporti di tutto il mondo: lo sciopero degli assistenti di volo della più importante compagnia aerea americana ha bloccato a terra decine di migliaia di passeggeri, lasciando sulle spalle delle altre compagnie il compito di garantire il traffico aereo. L'American Airlines si è trincerata nel silenzio sul numero dei voli cancellati e sui passeggeri rimasti a terra. Secondo le stime del sindacato degli assistenti di volo, il 90% dei lavoratori appartenenti alla Union (in totale 21.000 iscritti) ha preso parte allo sciopero. Il sindacato dei piloti ha riferito che l'American è riuscita a far partire solo il 20% dei suoi voli. Hostess e steward picchettano gli aeroporti per protestare contro il mancato accordo sul rinnovo del contratto di lavoro e anche il sindacato dei piloti minaccia di entrare in sciopero per lo stesso motivo. Di fronte alla minaccia di un'adesione alle agitazioni avanzata dai macchinisti, l'American ha paventato drastiche contro-misure. Intanto, la compagnia ha avviato una causa da 10 milioni di dollari contro il sindacato in sciopero e l'agenzia di pubbliche relazioni della Union per aver usato metodi intolleranti con i passeggeri.

I paesi asiatici non si presentano al summit come un blocco omogeneo

Attrazione e rivalità tra Tokyo e Pechino

L'Apec (Forum per la cooperazione economica Asia-Pacifico) è talvolta considerata una sorta di ponte tra l'Asia e l'America. Ma, a prescindere dalla presenza fra i membri dell'organizzazione di un terzo continente, l'Oceania, rappresentata da Australia e Nuova Zelanda, sarebbe errato pensare alla componente asiatica come ad un blocco omogeneo.

I sei paesi dell'Asean (Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale) ad esempio, aderiscono all'Apec con atteggiamento critico e sospettoso soprattutto a causa della presenza degli Usa, di cui temono l'imperialismo commerciale e culturale. Il premier malaysiano Mahathir Mohamad, ha spinto il suo spirito di contestazione sino a disertare il vertice di Seattle. Gli altri (Filippine, Thailandia, Singapore, Indo-

nesia, Brunei) hanno preferito evitare gesti così clamorosi, ma hanno ribadito tutte le loro riserve. Quanto ai due maggiori Stati, la Cina ed il Giappone, perseguitano ciascuno obiettivi propri, che potrebbero anche non armonizzarsi. Pechino e Tokyo condividono l'ambizione di giocare un ruolo più importante nel nuovo panorama internazionale creato dalla caduta del muro di Berlino e dal-

la disintegrazione dell'Unione sovietica. La prima aspira ad uno sviluppo economico che ne sostanzii il già considerevole peso diplomatico e militare. La seconda è impegnata nell'operazione inversa, per sottrarre il ricco Sol Levante alla sua condizione di «nano-politica».

La partecipazione di Cina e Giappone al forum si inquadra nel contesto di questi, diversi, obiettivi generali. I nipponici tendono ad atteggiarsi a mediatori, direttori d'orchestra quasi, del processo di cooperazione e integrazione fra economie nelle quali loro sono già inseriti in profondità sia sotto il profilo degli investimenti che dei commerci. I cinesi invece sono appena agli inizi nella costruzione di un'economia moderna e nell'apertura ai rapporti con l'estero, gli Usa in particolare.

Il potenziale di crescita nell'ultimo grande paese comunista è enorme, e la nascita eventuale di questa immensa zona di libero scambio nel bacino del Pacifico potrebbe servire ad accelerare il processo. Ma Pechino ha anche un obiettivo più immediato ed è il rinnovo della clausola di nazione più favorita nei rapporti commerciali da parte degli Usa.

Tokyo nutre verso Pechino un atteggiamento bivalente. Da un lato teme di essere relegata in secondo piano nello scacchiere asiatico da una Cina proiettata con il suo miliardo abbondante di abitanti verso il ruolo di massima potenza economica del Duemila. Dall'altro, Tokyo si rende conto che lo sviluppo del suo vicino è garanzia di una trasformazione istituzionale non caotica, ed è il miglior vaccino contro il pericolo di una frantumazione territoriale ed istituzionale.

Questo ultimo evento avrebbe conseguenze tragiche per la Cina in primo luogo, ed effetti destabilizzanti su tutto il continente, per il prevedibile esodo in massa di larghe fette di popolazione nei paesi limitrofi.

Probabilmente, o per meglio dire auspicabilmente, i potenziali attriti fra Giappone e Cina saranno smussati dall'intensificarsi delle relazioni economiche bilaterali, che già sono notevoli. L'ammontare degli scambi fra i due partner è stato l'anno scorso pari a trenta miliardi di dollari, con un aumento del 50% rispetto ai venti miliardi del 1989. E nello stesso arco di tempo gli investimenti si sono quintuplicati, da 438 milioni di dollari a 2 miliardi e cento milioni.

Intanto però vale la pena accennare ad una serie di questioni su cui Tokyo e Pechino si trovano in disaccordo, e che potrebbero frenare l'avvicinamento reciproco oppure fornire pretesti polemici nel caso di un peggioramento delle relazioni.

La rivalità è latente ad esempio nell'approccio dei due governi all'ex-Indocina ed agli altri paesi del sud-est asiatico.

Sono due situazioni molto diverse. In un caso si tratta di contribuire, praticamente da zero, alla costruzione di economie di paesi arretrati (Cambogia, Vietnam, Laos), vittime di un prolungato stato di guerra, vici dell'ostacolo internazionale, vuoi dei fallimenti del socialismo reale.

La Cina ha sempre guardato all'ex-Indocina come ad una propria zona di influenza, ed ha avuto tensioni fortissime negli ultimi vent'anni con Hanoi che non stava al gioco. Oggi Pechino ha riallacciato il dialogo con tutti e tre i paesi indocinesi, ma è stata preceduta da Tokyo sul piano dell'iniziativa commerciale.

Rispetto ad altre realtà della stessa area geografica - Malaysia, Thailandia, Indonesia, Singapore - la Cina può giocare un'arma in più, e cioè la forte

componente (in alcuni casi addirittura la maggioranza) dell'elemento «hua qiao» (cinesi all'estero) sul totale della popolazione locale.

Le comunità cinesi in quei paesi dimostrano una forte propensione ad investire nella ex-metropoli, a mano a mano che il suo sistema politico-economico si liberalizza. E Tokyo, che sinora è stato il principale partner economico dell'Asia sudorientale, vede insidiato, per il futuro, quel primato. Così, in parte per amore dell'ambiente, in parte per interesse di bottega, solleva la questione degli standard ecologici che dovrebbero essere rispettati dalle navi che attraccano agli Stretti di Malacca puntano sui porti petroliferi mediorientali. Più alta fosse la soglia di sicurezza ecologica richiesta per transitare in quelle

acque, minore diventerebbe infatti la concorrenza dell'Asia, la cui flotta è assai meno moderna di quella giapponese.

Sono alcuni esempi di contenziosi che potrebbero, in determinate condizioni, aggravarsi e portare a due grandi rotte di collisione. Ce ne sono altre, le polemiche in seno all'Asian development bank, in cui Tokyo e Pechino vantano record contrapposti, rispettivamente di primo creditore e di alleatissimo cliente.

E non manca nemmeno una piccola contesa territoriale, che ha per oggetto le isole Senkaku, a nord di Taiwan, che ognuna delle due parti reclama come sue. Non sono che isolotti rocciosi, ma talvolta la nave del dialogo può incagliarsi anche su scogli pre-cordati apparentemente innocui.

Un documento interno delle forze armate lancia l'allarme sul clima nell'esercito
«Ai militari frastornati è difficile spiegare che i vecchi nemici sono diventati amici»

L'azione degli ultraortodossi può innescare disobbedienza civile e spirali di violenza
Il momento della verità il 13 dicembre quando scatterà il ritiro da Gaza e Gerico

«Israele rischia la guerra civile»

Un documento interno all'esercito israeliano avverte: gli accordi con l'Olp potrebbero provocare una guerra civile tra gli israeliani. Smarrimento tra i soldati. «Per loro l'intesa di Washington è stata come un colpo di fulmine». Per gli estensori del documento occorre avviare un «dibattito controllato» tra i militari, per chiarire i nuovi compiti e il senso dell'«abbraccio» con Arafat, «prima che sia troppo tardi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una testimonianza allarmante, soprattutto per le sue conclusioni: l'accordo di pace siglato il 13 settembre a Washington tra Rabin e Arafat può determinare una guerra civile tra gli israeliani. A denunciarne i rischi è un documento interno dell'esercito israeliano, di cui il quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz» ha pubblicato ieri ampi stralci. Smarrimento, preoccupazione, un «senso di vuoto» per una «situazione completamente diversa dal passato» sono questi gli stati d'animo prevalenti tra i soldati israeliani che operano da più di sei anni nei territori occupati. «I militari sono frastornati. L'accordo è stato per loro come un colpo di fulmine», afferma un alto responsabile dello stato maggiore. «Non è facile spiegarli che i palestinesi sono diventati nostri amici, e che i comuni avversari sono diventati gli integralisti di «Iltam» e gli estremisti del «fronte del rifiuto».

Smarrimento dicevamo e insieme incertezza per un futuro che si percepisce ancora incerto nonostante i progressi fatti registrare dal negoziato in corso tra israeliani e palestinesi per l'attuazione degli accordi di Washington. Il documento, redatto da un'equipe di militari e ricercatori universitari coordinati dal tenente-colonnello Yaakov Castel, mette in



Yitzhak Rabin

■ GERUSALEMME. La Città Santa è, come tutti i giorni, con la «via dolorosa» affollata di turisti, con il «Jerusalem Post» intento a gridare l'ennesima decisione di un israeliano nei pressi di Gaza. Ma lo stesso giornale riporta in prima pagina, sia pure con grande cautela, la notizia di un possibile vicino accordo tra il Vaticano e Israele. Ed eccoci bussare alle porte di qualche cittadino autorevole di questo luogo unico dopo la conclusione di un importante seminario organizzato dall'«International Socialism» e dalla Cisl internazionale. Il nostro pellegrinaggio — con la collaborazione del collega Fernando Luzzi — inizia da uno dei più importanti scrittori israeliani autore di «Vento giallo», un reportage sul territorio palestinese occupato nonché di vari romanzi tra cui «Vedi, la voce amore». È David Grossmann. «Vorrei vedere al più presto possibile», dice, «la firma di un accordo di mutuo riconoscimento tra Israele e il Vaticano». Ma lo scrittore aggiunge una nota polemica: «È da lungo tempo che Israele vuole fare un simile accordo, ma il Vaticano ha finora rifiutato di avere normali relazioni bilaterali con il nostro paese». E aggiunge con malizia: «Penso che sia significativo che Israele sia armato ad un accordo di riconoscimento con i suoi vicini arabi prima che con il Vaticano. Forse ciò dipende dal fatto che è più facile risolvere problemi politici e di ordine territoriale che questioni legate a fedi religiose e a identità culturali».

Ma ecco chi vede questo nuovo raggio di speranza qua-

to — avvertono gli autori della ricerca — potrebbero avvenire scontri armati tra i soldati e i coloni degli insediamenti. Per gli estensori del rapporto tra i militari e i coloni, molto attivi e fortemente motivati sul piano ideologico. Da qui il pericolo di una possibile guerra civile. Gli appelli al rifiuto dell'autorità governativa, alla disobbedienza civile, alla rivolta popolare e le manifestazioni violente contro una scelta politica potrebbero moltiplicarsi nelle prossime settimane. Il documento dell'esercito che fa riferimento a due esempi recenti, altrettanto traumatici: l'evacuazione della città di Yamit, nel Sinai (1982) e la guerra in Libano (1982-1985). Il momento della verità, scatta il 13 dicembre quando avrà inizio il ritiro dell'esercito con la stella di David da Gaza e Gerico. «A quel pun-

«Più facile far pace con gli arabi che col Vaticano»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

si come una propria conquista. È Jehudit Harel, esponente di «Peace Now», «Pace adesso», l'autorevole movimento pacifista. «Ogni fatto che possa favorire il dialogo e la comprensione fra le religioni», commenta, «può contribuire allo sviluppo della pace nel Medio Oriente. Il nostro paese è la Terra Santa per ebrei, cristiani e musulmani. È importante che i cattolici nel mondo sappiano che ci sono formalità e buone relazioni tra il Vaticano e lo Stato di Israele». Non meno soddisfatto appare un «pilastro» della sinistra israeliana come il segretario generale del Histadrut Haim Haberfeld, anche se il sindacato è stato spesso accusato di teppesismo nei confronti dei movimenti pacifisti. Il Santo Padre, osserva Haberfeld, «ha una grande influenza nel mondo e anche nella nostra regione». E aggiunge: «Da molto tempo aspettavamo un altro passo verso la normalizzazione dei rapporti tra Israele e altri Stati». Un altro dirigente sindacale, appena reduce da un incontro non facile con il sinda-

cato palestinese di Gaza, Enzo L'riso, segretario generale della Cisl internazionale, esprime il suo timore che i eulorici dopo quella famosa stretta di mano tra Rabin e Arafat possa andare «secondo». L'annuncio del Vaticano può però rassicurare la speranza. «C'è da risolvere il caso di Gerusalemme», osserva, «perché questo ha impedito finora al Vaticano di riconoscere Israele. Oggi siamo di fronte a un atto di buona volontà. Non basta volere la pace, bisogna pagare il prezzo della pace».

E come la pensa la sinistra politica? Il Mapam (Partito unificato dei lavoratori) è alleato con i laburisti nel governo Rabin. Ed ecco Chanan Pres, presidente del partito, intanto a considerare la notizia proveniente da Roma «eccellente». Speriamo che l'accordo possa rappresentare un significativo punto di svolta nelle relazioni tra Israele e il Vaticano. Insomma, pare di capire che anche questa novità possa in qualche modo rappresentare una boccata d'ossigeno per

quella parte di Israele che ha scommesso tutto sul processo di pace. Ma c'è un personaggio molto speciale incontrato in questo nostro breve viaggio a Gerusalemme, particolarmente felice. È una donna che contiene nella propria storia una specie di sintesi di quanto rappresentano questi luoghi travagliati. Il suo nome è Nelly Karkaby. Abita a Nazareth, ma ogni giorno prende la macchina per andare a lavorare a Tel Aviv. Qui presta la sua opera presso l'Histadrut. È araba, ma nello stesso tempo è israeliana a tutti gli effetti ed è cristiana, cattolica. È tra le dirigenti del sindacato di una specie di coordinamento femminile (Na'amat) comprendente sia le donne ebraiche che le arabe cristiane o musulmane. «Come potete capire questa notizia è molto importante per tutti gli arabi cristiani, non solo per i cattolici», dice Nelly. «Penso che l'accordo del 13 settembre tra Olp e Israele abbia favorito questo nuovo passo. Noi aspettavamo da molto tempo che si arrivasse a tale mutuo riconoscimento. Esso potrà essere d'aiuto, in futuro, se vi saranno problemi per i cristiani in Israele. Ci sarà qualcuno a cui potersi rivolgere. E noi, cristiani, non ci saremo più rappresentati dal Vaticano con uno status ufficiale». E che cosa pensa infine il delegato apostolico a Gerusalemme monsignor Andrea Cordeiro Lanza di Montevideo? «Non ho nulla da aggiungere a quanto detto da Roma», fa dire dal proprio portavoce. E si ritira in preghiera in questa Gerusalemme dibattuta tra angoscia e voglia di credere.



Il generale golpista Sani Abacha

I militari tornano al potere in Nigeria Aboliti i partiti

MARCELLA EMILIANI

■ In Nigeria il gigante petrolifero dell'Africa i militari hanno ripreso il potere. Il responsabile del governo provvisorio Ernest Shonekan è stato costretto alle dimissioni. Di sciolti gli unici due partiti della scena politica. Il Partito socialdemocratico e la Nuova convenzione repubblicana.

Per capire cosa è accaduto bisogna tornare al giugno scorso, al 12 di giugno per la precisione, quando allora presidente nigeriano Ibrahim Babangida, altro militare, consentì finalmente ai propri cittadini di recarsi alle urne per eleggere un parlamento civile. Questo del ritorno del potere al civile è un tormentone classico della vita politica della Nigeria che in 33 anni di indipendenza ha visto governare solo per 9 i restanti 22 hanno visto regnare di golpe in golpe «uomini forti» con le stellette.

Per incenerire la democrazia, Babangida aveva scelto il modello americano secondo lui il più acconio alla realtà del suo paese, che pur dicendosi una Federazione di 31 Stati, è però ben lungi dall'essere un emulo tropicale degli Stati Uniti. Era ed è ancora una dittatura e basta. Alle elezioni si scontrarono così due soli partiti che — sempre per volere del padre-padrone installato alla presidenza — dovevano essere entrambi di centro ma l'uno un po' più spostato a destra, l'altro un po' più orientato a sinistra. Vinse il Partito socialdemocratico, quello un po' più spostato a sinistra e la cosa non piacque a Babangida. Non gli piaceva sostanzialmente perché il leader socialdemocratico Moshood Abiola che in base al risultato delle urne avrebbe dovuto succedere alla guida del paese era (ed è) espressione di un gruppo di potere estraneo a quello nigeriano. Abiola infatti che dal 1960 ha fatto il bello e il cattivo tempo in Nigeria sia con i regimi militari che con i governi civili Abiola è uno voruba, uno del Sud ed era riuscito a raccogliere una valanga di voti anche al Nord tra gli scontenti di un regime corrotto e spaventato.

dalla bancarotta economica e dal le sempre più frequenti manifestazioni di piazza che reclamavano pane e democrazia. Presa in cura dal Fondo monetario internazionale la Nigeria nel frattempo era «come continua ad essere» — impegnata a raddoppiare l'economia con «forti riduzioni» di spesa sociale e la liberalizzazione dei prezzi di beni di prima necessità — prima i sovvenzionati dal governo.

Il presidente Babangida pensò bene nel giugno scorso di annullare i risultati elettorali a lui tanto sgraditi tanto per prendere tempo. Questa volta però a dispetto di ciò e molto fuono Abiola a sindacati e movimenti per i diritti civili e i sovvenzionati dal governo.

Il presidente Babangida pensò bene nel giugno scorso di annullare i risultati elettorali a lui tanto sgraditi tanto per prendere tempo. Questa volta però a dispetto di ciò e molto fuono Abiola a sindacati e movimenti per i diritti civili e i sovvenzionati dal governo.

Per punizione una bambina americana lasciata senza cibo e acqua per quattro settimane

È capricciosa, la madre la fa morire di fame

Per le sue bincchinate, Tavielle Kigas, una bambina americana di cinque anni, è stata condannata a morire di fame e di sete. Vittima della follia di sua madre. La donna, poi, annichilita, l'ha vegliata per giorni prima di denunciarla alla morte. I vicini di casa, che avevano udito le strazianti grida della piccolina, si erano acccontentati delle spiegazioni della madre: «Sono soltanto capricci».

■ NEW YORK. Per punirla dei suoi volti capricci di bimba, Tavielle Kigas è stata lasciata senza cibo per quattro settimane. Come non bastasse negli ultimi giorni le è stata negata perfino l'acqua. Finché la piccola americana si è arresa alla violenza, alla fame e alla sete. A vegliarla, finalmente «quieta», la sua aguzzina, la madre annichilita dalla stessa follia. A raccontare questo tragico calvario è stato il reverendo Bob Carlos, di Veazie nel Maine durante l'omelia per i funerali della bimba, di fronte a una folla di autorità e vicini di casa che durante i giorni della sua tragedia non avevano trovato il coraggio di aiutarla.

Lunedì la madre di Tavielle Tonia Kigas ha chiamato la polizia per avvertire che la bambina era morta da qualche giorno. Ha confessato che per punirla della sua vivacità l'aveva segregata. Per quattro settimane non le aveva dato da mangiare e negli ultimi giorni le aveva rifiutato anche l'acqua. Tavielle piangeva invocando aiuto. Quando i vicini le hanno domandato che cosa stesse succedendo la madre

ha risposto che non c'era da preoccuparsi, si trattava di «capricci». Da quel momento ha preso l'abitudine di tenere la radio accesa a tutto volume, perché non si udissero le grida della bambina.

Venerdì scorso il frastuono della radio cessò. L'appartamento in cui abitavano Tonia Kigas e la figlia è piombato in un silenzio sinistro. La polizia ritiene che Tavielle sia morta la notte scorsa. La madre non sa che dire. Ricorda soltanto di essere rimasta seduta, per diversi giorni, accanto al corpo senza vita prima di decidersi a denunciare il fatto. È stata arrestata per omicidio e rinchiusa nella prigione della contea di Penobscot. Il padre di Tavielle, Fodd Kigas, ricercato per furto è introvabile.

Separata da anni dal marito Tonia Kigas aveva ottenuto il divorzio nello scorso agosto. Da quel momento aveva rotto ogni rapporto con amici e parenti come se il divorzio avesse mandato definitivamente in tilt l'equilibrio mentale, già compromesso della donna. Per un mese soltanto aveva mandato Tavielle all'asilo nella Downeast School di Veazie, regalando una piccola speranza. In ottobre aveva deciso di tenerla a casa facendole mancare anche quell'apparente appiglio alla normalità. Da quel momento è cominciata la calvario della bambina.

Ai funerali nella chiesa di Veazie sono venuti tutti i vicini che si sono acccontentati delle spiegazioni della madre, su quel pianto disperato di bimba gli assistenti sociali che hanno condannato la donna alla sua solitaria follia, le maestre che non hanno capito gli «SOS» che la piccola mandava. Sono arrivati anche i nomi paterni che da anni avevano rotto con la nuova abbandonando Tavielle al suo destino. Proprio al nonno è toccato far volare in cielo un palloncino bianco mentre la piccola barba veniva calata nella fossa. Un gesto affettuoso arrivato troppo tardi.

Duecento curdi invadono Notre-Dame La polizia li scaccia

■ PARIGI. Hanno varcato i portali di Notre Dame con un intento preciso: farsi sentire. E tra le panche della cattedrale hanno avvertito i sacerdoti seccati dall'intrusione che avrebbero centrato lo scopo, anche a costo di incenerire tra le mura sacre uno sciopero della fame. Duecento curdi tra cui donne e bambini dalle navate austere di Notre Dame hanno chiesto la liberazione dei loro connazionali arrestati nella mosca retata organizzata nei giorni scorsi dalle forze dell'ordine a Parigi e in altre città della Francia terminata con il fermo di 110 persone simpatiz-

zanti del Pkk. Il partito lavora per la liberazione dei curdi che si batte per l'autonomia della regione curda nella Turchia sudorientale.

I manifestanti chiedevano il rilascio di 49 curdi ancora trattenuti in carcere e il risarcimento dei danni provocati dalla polizia nelle irruzioni di giovedì scorso. 1.200 avevano comunque promesso di sgomberare la chiesa prima della messa serale ma i sacerdoti hanno sollecitato l'intervento della polizia che è intervenuta con decine di agenti in assetto antisommossa. Il sovrintendente della Cattedrale François Girard cercò di prevenire le

tiche ha specificato che la telefonata alla polizia è stata fatta solo dopo che alcuni dimostranti avevano minacciato di dar vita a uno sciopero della fame. Non si hanno notizie di scontri e resta da chiarire se gli occupanti siano o meno sostenitori o anche simpatizzanti del Pkk.

A Marsiglia intanto un centinaio di curdi avevano occupato l'atrio della redazione televisiva regionale. Frattanto chiedendo una maggiore attenzione degli organi di informazione al «dramma curdo». I curdi residenti in Francia ha spiegato il portavoce del gruppo di Marsiglia, «sono scontenti di essere rifugiati come terroristi quando sono vittime nel loro stesso paese». Uno dei leader della comunità curda francese Ayad Dera ha accusato il governo francese di appoggiare la Chiesa perché ci sono molti interessi economici in gioco e di operare in cooperazione con la polizia tedesca notoriamente pro turca.

Regine Hildebrandt critica l'idea del congelamento nei Länder orientali

«Lafontaine sbaglia, stessi salari a Est e a Ovest»

Regine Hildebrandt, socialdemocratica dell'Est, è decisamente contraria alla proposta di Oskar Lafontaine di congelare i salari negli ex Länder orientali. La decisione presa con l'unificazione, sostiene, era che le paghe dovevano essere uguali, e così deve essere. Pieno accordo invece, al congresso di Wiesbaden, sulla necessità di redistribuire il lavoro, con la settimana cortissima ma non solo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ WIESBADEN. Oskar Lafontaine ha chiesto scusa e ha ammesso di aver sbagliato proponendo alla vigilia del congresso Spd di Wiesbaden un adeguamento dei salari nei Länder orientali ai livelli di produttività se non il blocco della loro crescita. Regine Hildebrandt è soddisfatta delle scuse, ma ritiene che della «prova» sia comunque il caso di parlare ancora.

Lei è ministra del Lavoro nel Brandeburgo, una socialde-

mo cratica dell'est, una dei pochi cittadini della ex Rdt arrivati con la Spd sul presenziale della grande politica. È la persona giusta, insomma, cui chiedere un giudizio.

Che cosa penso della proposta di Lafontaine? Penso che fosse sbagliata. Anche perché oltre tutto si basava su dati vecchi relativi al 1992 e superati dalla dinamica dello sviluppo nella ex Rdt che ha portato a un rapporto salari produttività del tutto diverso. La decisione pre-

settimana di quattro giorni? Nella situazione attuale con il lavoro che comincia a diventare una merce rara e necessaria che quello che è venga redistribuito. Noi nel Brandeburgo abbiamo fissato il diritto al lavoro come un obiettivo di stato nella nostra Costituzione. può immaginare dunque gli sforzi che facciamo per creare possibilità di occupazione e così è giusto che sia stato e sia. D'altra parte, dopo la svolta il costo della vita è aumentato tanto nella ex Rdt da rendere inevitabile lo sganciamento degli aumenti salariali dalla produttività. Niente da fare dunque. D'altronde la mossa nei sull'occupazione approvata dal congresso qui a Wiesbaden non riceve la posizione di Lafontaine. Ci scritto che si deve realizzare una politica degli aumenti salariali che sia favorevole allo sviluppo dell'occupazione. Su questo siamo d'accordo.

A proposito di occupazione, che ne pensa dell'idea della

occupazione per 25 anni in una azienda come biologa.

In una società in cui il lavoro nella produzione diventa sempre più scarso quali problemi si porranno per un partito come la Spd, che è un partito «popolare», certo, ma con forti legami, non solo storici, con la classe operaia tradizionale?

Beh, è un bel po' di tempo che la Spd non è più un puro partito operaio. È un bel po' i problemi della classe operaia rappresentano solo una parte del suo orizzonte. I più grandi quella di una diversa distribuzione del lavoro non è una questione della sola «classe operaia». Riguarda tutti. La faccio un esempio: noi nel Brandeburgo dovevamo licenziare 6 mila insegnanti. Invece abbiamo ridotto per tutti i loro stipendi del 20 per cento. E i problemi di questo tipo? In altri Länder come la Baviera e i Länder dell'est c'è un partito

che si occupa di occupazione. La diminuzione del tasso di natalità che si è ridotto di due terzi. Ciò significa che negli ultimi anni meno posti di lavoro in meno, anche qui dovremmo trovare forme di redistribuzione. Non è impossibile il problema diventa difficile quando si parla dei livelli di reddito più bassi. Per molti riduzioni del salario sull'ordine del 20 per cento. Assolutamente intollerabili. Bisogna trovare altre soluzioni.

Altre soluzioni. Secondo lei le riduzioni d'orario sono misure applicabili dappertutto?

No, certo. Ci sono realtà molto diverse e il processo deve essere differenziato sia dal punto di vista regionale che da quello dei settori di produzione. Questo sono tutte questioni da vedere caso per caso. La cosa fondamentale su cui dobbiamo discutere è il principio: siamo noi d'accordo sulla riduzione della distribuzione del lavoro? Se no, si va avanti con le soluzioni

Congresso Spd candida Rau a presidente della Repubblica

■ WIESBADEN. Grandi feste a Johannes Rau nominato per acclamazione candidato ufficiale alla presidenza della Repubblica e l'appello scontato del presidente del partito a «mettersi al lavoro» perché le elezioni ormai sono dietro.

L'angolo hanno i nuovi entrati a Wiesbaden il congresso federale della Spd. Il documento sulla occupazione e la politica economica che contiene maggiori novità era stato approvato a mercoledì come quello sulla partecipazione tedesca alla missione di pace dell'Onu mentre il terzo, la più sensazionale mossa che prende posizione a favore di iniziative elettorali ambite da di parte della polizia nella lotta all'organizzazione di una nuova struttura di polizia, è stato approvato solo nella notte.






Rudolf Scharping, futuro sfidante del cancelliere Kohl

tere perché «danneggia la giustizia sociale» e «impedisce il pacifico intermedio».

A margine dell'occasione del congresso sono da registrare i colloqui di un certo interesse che ha avuto con gli sponsor francesi della delegazione della Spd di un certo compositore di Sergio Segio e Marco Pannini. In particolare c'è stata discussione sulla possibilità di sviluppare la collaborazione tra i partiti di sinistra e i partiti di destra in materia di lotta al crimine.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
		
Mercato debole Mib a 1201 (-0,58%)	Debole su tutti i mercati Marco a quota 978	In forte rialzo In Italia 1676 lire

Il direttore generale Lamberto Dini: «È duro confrontarsi con paesi più stabili di noi»
L'incertezza indebolisce anche la lira
«Speriamo che il chiarimento arrivi presto»

Stoccata alla Fiat: «È l'unica che investe se non lo facesse sparirebbe dal mercato»
Abete: «Servono elezioni in tempi stretti anche se da sole non basteranno a rilanciarci»

Il ministro della Sanità
vuol cambiare la Finanziaria
E il nuovo prontuario
può sconvolgere il settore

«La politica-caos affonda l'economia» Bankitalia suona l'allarme. E conferma: i Bot tirano meno

Torna il rischio-Italia. Per il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, l'incertezza politica mette in pericolo l'economia. «Speriamo che la situazione si risolva presto» E Abete rincara la dose: «Ci vogliono le elezioni, anche se da sole non basteranno». Peggiora il deficit dello Stato, e con il calo dei rendimenti vanno in crisi i Bot. «Segnali di resistenza sui mercati...».

RICCARDO LIQUORI

ROMA I Bot hanno perso smalto, il calo dei rendimenti nell'ultimo anno ha messo i risparmiatori e gli operatori economici nelle condizioni di guardarsi intorno, in cerca di investimenti alternativi e più remunerativi. Ma gli operatori della pubblica finanza, per il Tesoro, dunque si potrebbero aprire problemi opposti a quelli del recente passato: il calo dei tassi finirà per rendere paradossalmente più difficile la copertura del deficit dello Stato?

Meglio andarci piano. Per il momento non sono previste correzioni di rotta nella gestione dei titoli pubblici. La politica di offrire meno titoli di quanti ne scadono (creando così le condizioni per un calo dei rendimenti) continua a fine novembre verranno messi sul mercato 38 mila miliardi di Bot contro i 38.500 in scadenza l'ultima la Banca d'Italia assiste preoccupata all'evoluzione della situazione anche perché - ha ricordato ieri a

cento sulle cose italiane. Magari partendo proprio dagli Usa il proprio dovere loro lo hanno fatto approvando il pacchetto fiscale di Clinton. E in Europa (Italia, Germania, Inghilterra) che c'è ancora un «lungo cammino» da fare per risanare i bilanci pubblici ed assicurare condizioni più favorevoli per la ripresa delle economie. Con una difficoltà in più per l'Italia, quella di attraversare una fase politica a dir poco confusa.

Se le condizioni internazionali lo consentiranno (il che è tutto da vedere) basti ricordare il richiamo dell'Ocse agli Usa ad una stretta monetaria per combattere l'inflazione) spazi per un ulteriore discesa dei



su marco e dollaro (giunto a quota 1.677 rafforzato anche dall'effetto-Natuf).

Come uscire dall'incertezza? Se Dini pur senza dirlo esplicitamente, sembra augurare elezioni politiche in tempi stretti, il presidente della Confindustria non ha molte remore. Secondo Abete - presente anch'egli al convegno di Rocca Salimbeni - è difficile che



l'economia possa rimettersi in moto senza segnali di stabilità politica. «Tutte le persone di buon senso sanno perfettamente che la verifica elettorale può e deve essere fatta rapidamente».

Solo che - dice ancora Abete - «da sola non può risolvere tutti i problemi» bisogna che i partiti dicano cosa intendono fare e bisogna chiedere al governo una politica economica sul piano fiscale e del lavoro.

Sempre dal direttore generale di Bankitalia proviene la conferma del punto di vista dell'istituto centrale sul cambio della lira che non è propriamente quello di molti imprenditori che vorrebbero il marco a quota mille. Anzi, Dini scatta: «Bontà loro fanno dei profitti enormi, hanno il costo del lavoro bloccato, non ci sono indicizzazioni, le materie prime costano relativamente poco e io non credo che un equilibrio per la lira si trovi a questo livello, se si chiasse il quadro politico la lira può e deve rafforzarsi».

Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, sopra il presidente degli industriali privati Luigi Abete e, nella foto a sinistra, il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini.

«Via Nazionale puntava sulla ripresa dell'inflazione e invece...» Ma Cipolletta attacca Bankitalia «Sui tassi ha sbagliato tutto»

Bankitalia ha sbagliato le previsioni, ha ritardato l'abbassamento dei tassi perché pensava ad una ripresa dell'inflazione. Va giù pesante il direttore di Confindustria. Per Cipolletta con la «fine delle indicizzazioni» l'inflazione non è più un problema e possiamo avere tassi di interesse reali prossimi allo zero. Accordo con Tancredi Bianchi: «Subito ai privati le banche pubbliche» Bocciata la «banca mista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA La Confindustria torna a premere per un ulteriore abbassamento dei tassi di interesse. Innocenzo Cipolletta parlando ieri a Bologna a un convegno sui rapporti banca impresa ha detto che bisogna lavorare per avvicinare allo zero i tassi reali e ha criticato pesantemente la condotta della Banca d'Italia. «Via Nazionale ha sbagliato valutazione

se i timori di un riaccentarsi dell'inflazione sono oggi legati alla situazione politica e alle prossime scadenze elettorali».

Tuttavia secondo Cipolletta, adesso si sono create le condizioni perché l'inflazione non riparta. A cominciare dal fatto che dal sistema sono state eliminate le indicizzazioni («Abbiamo abolito la scala mobile e certo non la ripristineremo») stanno scomparendo tangenti e protezioni. «Anche i prossimi contratti di lavoro saranno fatti sulla base dell'inflazione futura e non di quella passata non ci saranno più garanzie per nessuno» ha esultato Cipolletta per il quale «dobbiamo prevedere tassi di interesse reali del 2/3% che sono poi quelli che hanno garantito lo sviluppo negli anni Cinquanta e Sessanta». E la recessione? «La crisi c'è - dice Cipolletta - ma non è strutturale».

La premessa naturale è che il sistema creditizio venga interamente privatizzato che le banche diventino imprese a tutti gli effetti. E qui il dirigente confindustriale manifesta preoccupazione per il tentativo di mantenere in mano pubblica le casse di risparmio attraverso una legge attualmente in discussione che vorrebbe dare agli enti locali il potere di nomina della maggioranza dei consigli di amministrazione delle fondazioni. «Non a caso - dice - a questa legge sono favorevoli Pds e Lega che pensano di assumere il controllo della maggioranza delle comuni».

Sulle privatizzazioni Cipolletta si è comunque trovato in piena sintonia con Tancredi Bianchi. Il presidente dell'Abi ha insistito sulla necessità che venga accelerata la privatizzazione del sistema bancario.

Il forte incremento delle sofferenze e all'aumento della rischiosità del credito. Il presidente del Rolo Emilio Ottolenghi ha ricordato che si prevede per fine anno un aumento delle sofferenze al 7% degli impieghi (ora 5,4%) mentre nel '94 si arriverà all'8% e cresceranno ancora l'anno dopo. Così se ci sono 70 mila miliardi di crediti alle imprese che sono a rischio diventa impossibile parlare di una loro trasformazione in azioni, ancorché la legge ora lo consenta. Dal convegno esce bocciata l'ipotesi della «banca mista» di tipo tedesco. Secondo il responsabile dell'Ufficio studi della Comit Vittorio Conti infatti il sistema bancario italiano «non ha il fisico» per sostenere questo modello. Piuttosto sembra più facilmente percorribile il modello inglese della merchant bank.

ROMA Continua il balletto sui prezzi dei farmaci. Messo alle strette dalle rivelazioni di Tangentopoli ingabbiato da una politica di controlli fatta apposta per moltiplicare i favoritismi: pressato da un settore industriale in chiara difficoltà, il governo tenta di trovare la «via italiana».

GILDO CAMPESATO

Se gli industriali recitano un «tardivo mea culpa» le loro preoccupazioni non vengono soltanto dal fronte dei prezzi. Alle porte vi è l'abolizione del prontuario farmaceutico con una nuova riclassificazione che rischia di stendere al tappeto - almeno così denuncia - no gli interessati - molti imprese del settore il mercato è ghiotto (oltre 21 mila miliardi) ma rischia di perdere la sua anima. Con nuovi criteri infatti cambierà radicalmente il numero ed il tipo di medicine che verranno poste a carico del servizio farmaceutico nazionale. Sarà una vera rivoluzione e le imprese italiane potrebbero uscire con le ossa rotte.

Nell'ultimo decennio sono passate in mani straniere 29 aziende medio-grandi: l'ultimo in ordine di tempo un nome come «Farmitalia Carlo Erba». Nel '92 il capitale estero controllava il 61% del mercato farmaceutico italiano, il 18,6% gli americani, il 11,54% i tedeschi, il 10,02% gli inglesi, il 9,78% gli svizzeri. Con la nuova classificazione potrebbe essere ancora peggio. La commissione incaricata dal governo di indicare i farmaci rimborsabili dalle Usl si starebbe orientando per le «scelte» su criteri derivati soprattutto dalla farmacopea americana: quella ritenuta più affidabile. «Ma non si può pretendere che i nostri prodotti diventino d'un colpo tutti internazionali. Così si fa il gioco solo di chi ha convenuto di chi produce su licenza. Si colpisce Tangentopoli ma si penalizzano anche le industrie serie che fanno ricerca in Italia» lamenta un industriale del settore. L'ufficio studi della Zambon ha anche smentito qualche previsione. Con i nuovi criteri verrebbe colpito il 44,2% del fatturato delle imprese italiane, il 26,8% di quelle europee, appena il 12,7% di quelle statunitensi. Una Waterloo senza ritorno per l'impresa italiana.

IL CASO La Cgil boccia la centralizzazione dei contratti voluta da Abete Cofferati: «Industriali, attenti...»

Contratti, tutto il potere a Confindustria. La giunta di Viale dell'Astronomia ha deciso di «normalizzare» le trattative per i contratti nazionali, sperdendo un delegato con pieni poteri a controllare l'operato delle associazioni di categoria degli industriali. Un messaggio bellicoso contro i sindacati? «Ci pensino bene - ammonisce Sergio Cofferati - se vogliono lo scontro troveranno pane per i loro denti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Giovedì 11 la giunta di Confindustria ha deciso di accentrare la gestione delle trattative per i rinnovi dei contratti nazionali esautorando in pratica le varie organizzazioni sindacali di categoria. Agli in contri parteciperà così un «delegato» di Viale dell'Astronomia incaricato di «verificare» la conformità delle «scelte» contrattuali alle linee stabilite in caso di dissenso l'ultima parola spetterà al direttivo di Con

Abete-Callieri? Beh, si prefigura una sorta di commissariamento da parte di Confindustria delle sue associazioni nazionali di categoria che si troveranno a negoziare in sostanza private della loro autonomia. È vero che tradizionalmente un rappresentante di Confindustria è presente soprattutto nelle fasi più calde dei principali trattative di categoria, ma stavolta si va ben oltre. Da adesso in poi ci sarà un coordinamento che deciderà nel merito del negoziato e porta vincoli la specificità e l'autonomia della contrattazione non può venire annullata.

Però, a quanto pare, non ci sono stati dissensi. Il documento Abete-Callieri è stato approvato all'unanimità. E questo è proprio l'aspetto più sorprendente. Le condizioni di lavoro delle categorie, e soprattutto questo processo di centralizzazione, l'unico elemento di

ogni possibile articolazione è una scelta politica ben precisa. Ed è legata al resto delle decisioni assunte che per un verso si assumono i rischi di derogare la contrattazione e al mantenimento del salario reale per di più, riparte il contenzioso su aspetti che erano stati chiaramente definiti nell'intesa. In sostanza c'è la conferma che in Confindustria prevale un orientamento che non rinuncia a tentare di guadagnare margini di unilateralità nei processi di organizzazione.

Da dove nasce questa voglia di rinviare?

La crisi dell'impresa italiana i problemi di credibilità che molte aziende hanno ora i producono da un lato un umanesimo bulgario e dall'altro portano il vertice di Viale dell'Astronomia ad assumere atteggiamenti di rottura. Non ci dimostrandosi altre prese di posizione su temi importanti

l'atteggiamento chiuso e in che culturalmente arretrato sul tema dell'orario. La martellante insistenza sulla «flessibilità» o la assurda idea di derogare la contrattazione e al mantenimento del salario reale per di più, riparte il contenzioso su aspetti che erano stati chiaramente definiti nell'intesa. In sostanza c'è la conferma che in Confindustria prevale un orientamento che non rinuncia a tentare di guadagnare margini di unilateralità nei processi di organizzazione.

Il fronte degli industriali è sceso decisamente in campo contro ogni intervento sull'orario, e insiste per ottenere «flessibilità». Come risponde la Cgil?

Intanto il sistema industriale italiano di flessibilità in questi anni ne ha avuta una forse troppa in cui non ha avuto un ritorno a crisi della appa-



Sergio Cofferati

ENTI LOCALI	addetti	scadenza
SANITA PUBBLICA	645 000	12-90
SCUOLA	620 000	12-90
POSTE	200 000	12-90
MINISTERI	245 000	12-90
AUTO FERROTRANVIERI	270 000	12-90
FERROVIERI	145 000	12-91
BANCARI ABI	160 000	12-92
TURISMO	250 000	1-93
CHIMICI (priv e pubb)	900 000	6-93
OPERAI AGRICOLI	335 000	11-93
COMMERIO E SERVIZI	900 000	12-93
METALMECCANICI (priv e pubb)	1 500 000	3-94
LEGGIO	1 180 000	6-94
EDILIZIA	500 000	11-94
ENEL	1 300 000	12-94
IND ALIMENTARE	105 000	12-94
TESSILE E CALZATURE	240 000	5-95
	885 000	6-95

domanda, perché l'avete firmata, l'accordo di luglio?

Attenzione: il tentativo di Confindustria di distruggere la struttura dei contratti di contrattazione non conferma implicitamente l'importanza. Se gli industriali scelgono la strada dell'insabbiamento dello scontro, trovano pane per i loro denti. La crisi non è un problema di chi è per non contrattazione ma di chi è per la contrattazione.

Visto come viene considerata dagli imprenditori, ci si

trattazione, i processi di ristrutturazione sono esigenti, immutabili. I più imprenditori dovranno riflettere un po' l'omologazione potrà sembrare una soluzione, con un vincente in una fase di crisi, ma chi interviene, soprattutto per le aziende in difficoltà, non può non considerare la possibilità di un

Nelle fabbriche di gomma e plastica del Piemonte bruciato in 2 anni un quinto dei posti di lavoro Auto in crisi e l'indotto Fiat va «ko»

Piaggio e Gilera
insieme
in corteo

■ PISA. Hanno manifestato insieme, i lavoratori della Gilera e quelli della Piaggio di Pontedera, ieri nella cittadina toscana, 500 lavoratori, di Arcore, dove ha sede la Gilera (l'azienda del gruppo Piaggio destinata a chiudere il 30 novembre secondo il piano di ristrutturazione presentato al ministero del lavoro dall'azienda) hanno manifestato a Pontedera, sede del gruppo, insieme ai lavoratori dello stabilimento toscano. Ieri mattina, alle 10 il treno speciale dalla Brianza è stato accolto da calorosi applausi e nullo di tamburo alla stazione di Pontedera. In duemila hanno poi sfilato per la cittadina e davanti allo stabilimento Piaggio: toscani e brianzoli hanno espresso la loro rabbia per la politica dell'azienda che chiede di tagliare 700 posti. «Si fanno pagare ai lavoratori gli errori commessi dalla dirigenza aziendale», hanno detto Domenico Martino, della Fiom brianzola, e Domenico Contino, del Consiglio di fabbrica Piaggio di Pontedera. «Chiediamo garanzie per i posti di lavoro». Il gruppo Piaggio contava 13.500 dipendenti dieci anni fa, ridotti oggi ad appena 5.000. Il piano presentato in questi mesi prevede la chiusura dello stabilimento di Arcore (369 occupati) e la eliminazione di 330 «esuberanti tecnologici» a Pontedera, pur riconoscendo il cuore produttivo dell'azienda. I lavoratori di Arcore chiedono che ci siano garanzie per la salvaguardia del posto di lavoro, anche in presenza di una chiusura nell'arco di uno-due anni del glorioso stabilimento: un piano di reinserimento che garantisca il lavoro agli occupati, che hanno una bassissima età media. Per gli investimenti la media invece non ha ancora presentato alcun piano. Dopo le proteste di un anno e mezzo fa contro l'ipotesi di trasferimento del cuore produttivo in Campania alla caccia dei finanziamenti straordinari per il mezzogiorno, l'azienda adesso attende la definizione della nuova legge, che permetta anche finanziamenti in zone depresse del centro-nord. □ L.L.

I tagli all'occupazione che la Fiat si prepara ad annunciare (si parla di 12.500 «esuberanti» solo nelle fabbriche di auto) vanno moltiplicati per due volte e mezza per le ricadute sull'indotto. Nelle fabbriche di componenti in gomma e plastica del Piemonte, denunciano i sindacati, si è già perso un posto di lavoro ogni 5 in soli due anni, a causa non solo della crisi, ma della politica Fiat con i fornitori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Oltre metà dei pezzi che compongono un'automobile Fiat sono sempre stati costruiti da aziende esterne. Ma una volta la Fiat forniva alle aziende dell'indotto il disegno dei pezzi e persino gli stampi e le attrezzature occorrenti per costruirli. Oggi invece affida queste incombenze ad alcuni fornitori più affidabili, che a loro volta distribuiscono lavoro a varie ditte subfornitrici. Il fornitore di 1° livello è responsabile della qualità dei componenti e

del rispetto dei tempi di consegna. Mentre su una vettura come la «Uno» solo il 30% dei pezzi erano progettati al di fuori della Fiat, sulla «Punto» la percentuale di componenti «estranei» sale al 45% ed arriva al 60% nella «Nuova Thema», che tra un paio di anni rimpiazzerà la «Thema». La Fiat, insomma, si trasforma da assemblatore di particolari ad assemblatore di sistemi, che compera da altri intere parti della vettura già montate.

Questa «deverticalizzazione» alla giapponese è un processo dalle conseguenze devastanti sull'occupazione. Se oltre metà di un'automobile Fiat è fatta fuori, va moltiplicato per due volte e mezza l'effetto dei tagli di posti di lavoro che i dirigenti di corso Marconi si preparano ad annunciare. Si giustifica quindi l'allarme lanciato ieri dal segretario generale della Fiom, Fausto Vigevari: «È in arrivo una montagna di cassa integrazione per migliaia di dipendenti e mi aspetto provvedimenti molto pesanti. In questa situazione nessuno può fare a meno del confronto col sindacato, anche se la proprietà Fiat è condizionata da Cuccia e da Deutsche Bank. Se qualcuno vuole dare addosso al sindacato, sappia che in Italia non ha i consensi politici e di opinione per farlo».

Gli attacchi all'occupazione sono già una triste realtà nell'indotto Fiat. In una conferenza stampa tenuta a Torino dalle organizzazioni Cgil, Cisl e Uil della gomma e dei chimici sono stati forniti dati su tre comparti. Fino a sei anni fa lavoravano in Piemonte 9.988 persone nelle fabbriche di pneumatici, 5.121 in quelle di altri componenti in gomma ed 11.790 in quelle di componenti in plastica. Adesso sono un quarto di meno. Solo negli ultimi due anni sono uscite dalla produzione 1.561 persone, un lavoratore su cinque. Non solo i posti di lavoro, ma lo stesso tessuto industriale della regione rischia la distruzione. Nei componenti in gomma e plastica ci sono aziende in genere con meno di 200 addetti, straziate dai debiti. In molte aziende l'indebitamento ha raggiunto 4 volte il capitale. Capita ormai che imprenditori disperati telefonino al sindacato proponendo la consegna delle chiavi delle loro aziende. Questa drammatica realtà è

frutto non solo della crisi, ma della politica adottata dalla Fiat con l'indotto. Dopo aver selezionato negli scorsi anni i fornitori, riducendoli dai 1.200 degli anni '80 ai 530 attuali, la Fiat ha imposto loro il «progetto 15», così detto dal taglio dei prezzi cui sono obbligati in tre anni. Inoltre la Fiat ritarda sempre più i pagamenti ai fornitori di 1° livello, che a loro volta si rivalgono sui subfornitori, affidando loro produzioni meno remunerative o addirittura in perdita. In alternativa la Fiat propone ai fornitori di 1° livello un finanziamento a fronte della cessione in «leasing» dei loro impianti e attrezzature.

La Fiat poi pratica manovre «non ortodosse» sui passaggi di proprietà delle aziende. È già successo che la Fiat abbia tolto commesse a fornitori validi per darle ad aziende che accettano di concentrarsi con altre. È stato citato il caso del «deviaguidasgancio» (il complesso di leve e interruttori che si monta sul volante per azionare i fari, indicatori di direzione e altre funzioni) tolto ad una piccola azienda specializzata in questa produzione per affidarlo ad un'industria che non riesce a garantire la stessa qualità, col risultato che ora questi componenti vengono importati dalla Germania.

Sarebbe assurdo, hanno sostenuto i sindacati, pensare di aiutare queste aziende con un taglio del costo del lavoro. I loro bilanci chiuderebbero in pareggio se non vi fossero gli oneri dell'indebitamento. Proprio in questi settori poi il sindacato ha saputo concludere una serie di accordi finalizzati all'ottimizzazione produttiva ed alla flessibilità, con schemi di orario su 6-7 giorni alla settimana che consentono di richiamare dalla cassa integrazione diversi operai.

Ieri a Roma manifestazione di protesta dei lavoratori dell'Alumix

Porto Marghera al collasso Efim: si sbloccano i pagamenti

Nuovo decreto sull'Efim per consentire il passaggio delle aziende della difesa alla Finmeccanica ed iniziare i pagamenti anche ai fornitori minori. Intanto, si aggrava la situazione occupazionale a Porto Marghera. Ieri manifestazione di protesta a Roma dei lavoratori dell'alluminio mentre anche la Regione Veneto chiede a Ciampi «misure di rilancio industriale, non di rottamazione».

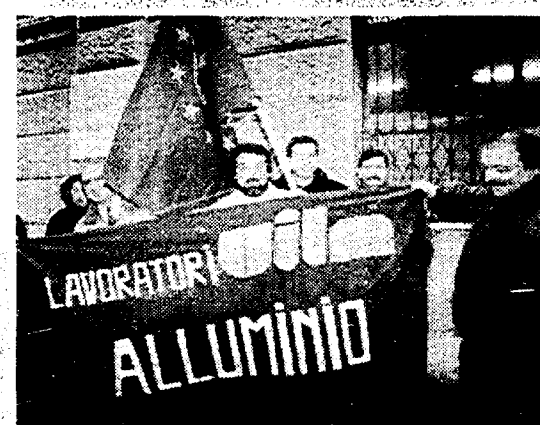
GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Via libera per il passaggio delle aziende della difesa dall'Efim alla Finmeccanica: il governo ha approvato ieri il decreto che modifica la legge di liquidazione dell'ente. In questo modo, fanno sapere all'«Espresso», si creano le condizioni giudiziarie per recepire immediatamente l'annunciato emendamento del governo alla finanziaria che stanzerà 3.000 miliardi per le aziende ex Efim della difesa e 2.000 miliardi per il settore alluminio. Con questi fondi il commissario liquidatore Alberto Predieri potrà procedere agli aumenti di capitale delle singole imprese e al pagamento dei creditori. Il presidente della Finmeccanica, Fabiano Fabiani, ha sempre detto di voler prender-

si le aziende dell'Efim solo se prive di indebitamento. Qualche buona notizia anche dal fronte dei creditori commerciali dell'Efim. Appena il decreto verrà pubblicato (probabilmente la prossima settimana), Predieri potrà cominciare a rimborsare anche i titolari di aziende che abbiano fino a 50 dipendenti (100 per le società di servizi). Potranno ottenere acconti del 30%. Il totale dei rimborsi salirà invece al 50% per Termomeccanica, Metalmeccanica e Reggiane, società per le quali sono in corso trattative di cessione. Il decreto estende inoltre la cassa integrazione ai dipendenti delle società controllate al 100% per tutta la durata della liquidazione dell'Ente.

Proprio il nodo delle aziende dell'Efim, in particolare di quelle che operano nel settore alluminio, è stato ieri al centro della protesta dei lavoratori di Porto Marghera. Una numerosa delegazione ha protestato ieri mattina davanti al ministero del Lavoro. Fra Alumix ed Alutecnica nell'area industriale veneziana sono in discussione quasi quattrocento posti. Sono infatti numerosi i lavoratori che dal primo dicembre rischiavano di trovarsi senza occupazione e senza salario. Giugni ha promesso che il problema verrà affrontato globalmente dal governo con un provvedimento (ne parliamo qui a fianco) che prorogherà la cassa integrazione per l'insieme dei lavoratori italiani. Un nuovo incontro col sindacato veneziano si terrà il 26 novembre. «Manteniamo intatta la mobilitazione», dice il segretario della Fiom veneziana Alfredo Aiello. «Dobbiamo impedire che tra un anno, finita di nuovo la cassa integrazione, si torni a parlare di mobilità. E poi, va ritirato l'annunciato provvedimento di chiusura di Alutecnica che lascia senza lavoro 190 persone». Quest'ultimo argomento si ridiscuterà

lunedì pomeriggio al ministero. Ma gli annunci delle chiusure parlano anche di altre produzioni Efim come gli estrusi (300 posti in meno dal prossimo anno) ed il primario che dovrebbe chiudere i battenti nel '96 (400 addetti). A Marghera, però, non è in ginocchio solo l'alluminio. Anche la chimica, un tempo orgoglio dell'area industriale veneziana, versa in gravi difficoltà. All'Agrimont (fertilizzanti) si parla apertamente di chiusura (800 lavoratori coinvolti) mentre all'Enichem si annunciano tagli per 6-700 posti cui se ne aggiungerebbero altrettanti nell'indotto. Per non parlare delle 300 piccole aziende messe in ginocchio perché l'Efim non le fronteggia ai suoi impegni. Ce n'è abbastanza perché nasce una «vertenza Marghera» col governo. È quel che la Regione Veneto sta portando avanti. L'assessore al Lavoro, Walter Vanni, è andato ieri a Roma per chiedere a Ciampi politiche di «rilancio produttivo e non di rottamazione». È necessario, dice il parlamentare padovano Gianni Pellicani, «uscire dalle misure vaghe per prendere decisioni concrete».



I lavoratori dell'Alumix mentre presidiano il ministero del Lavoro

Occupazione: in arrivo la proroga del decreto legge sulla «cigs»

■ ROMA. Nel prossimo consiglio dei ministri, il ministro del lavoro, Cino Giugni, presenterà un decreto legge per prorogare gli attuali termini della cassa integrazione straordinaria (cigs). Lo ha reso noto ieri lo stesso ministero del lavoro in un comunicato in cui rileva che il provvedimento consentirà, senza aggravio di oneri per lo Stato, di usufruire di proroghe di cigs, rese necessarie dall'imminenza della scadenza della suddetta cigs. Si prevederà «continua la nota» che al periodo della proroga corrisponda una pari riduzione della durata del trattamento economico di mobilità per i lavoratori interessati. Sempre in materia di lavoro, il consiglio dei ministri di ieri ha reiterato il decreto legge concernente la proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi. Rinviati invece a mercoledì prossimo i disegni di legge sulla riforma delle rsu, sul lavoro interinale e sul trattamento contributivo del salario aziendale.

D'Archirafi: «La Cee non valuta bene quel taglio»

Ilva, l'Italia rilancia il problema Bagnoli

■ ROMA. L'Italia non ha rinunciato a buttare sul tavolo della trattativa acciaio l'impianto di Bagnoli. Nel calcolo dei tagli da effettuare alla produzione siderurgica italiana ha sostenuto ieri il commissario Cee Raniero Vanni D'Archirafi - è stato messo poco sulle spalle di Bagnoli, cioè appena 300.000 tonnellate annue. Siccome gli ultimi documenti ufficiali del 1988 stimavano la produzione in 1,2 milioni - ha aggiunto - trovare un accordo su un valore di 700.000 tonnellate andrebbe già meglio. La differenza non è fatta a caso: si tratta di 500.000 tonnellate che consentirebbero di mantenere in produzione il corno forno di Taranto. Per l'Italia, comunque, quella di Bagnoli sembra soprattutto una prima linea che non si sa quanto possa reggere sotto gli attacchi dei carri armati Cee.

In caso di sfondamento del fronte Bagnoli, tuttavia, il nostro governo potrebbe attestarsi sul ridotto dell'industria privata. «Con la Cee si potrebbero barattare i tagli produttivi pubblici con quelli effettuabili in un secondo momento dai privati che intendano entrare nell'impianto di Taranto. In alcuni casi questa soluzione è stata fatta - ha spiegato ancora D'Archirafi - la Cee, comunque, si esprimerà nella riunione fissata per il 17 dicembre. Se non si troverà un accordo si voterà. L'importante è trovare una soluzione intermedia che possa essere politicamente giustificabile».

Il mese di tempo che ci rimane va utilizzato per riportare sul tavolo della Comunità tutto il problema della siderurgia italiana, non solo il caso Ilva - fa eco il presidente della Federacciai Giorgio Falck - Un progetto in questo senso già esiste ed anzi c'è una commissione presso il ministero dell'Industria che lo sta mettendo a punto nei minimi dettagli. Secondo l'imprenditore siderurgico, le risorse della Ceca andrebbero utilizzate per finanziare tutti quei gruppi che decidano di mettersi insieme per razionalizzare il mercato. Per farlo non sarebbe sufficiente tagliare le capacità produttive: bensì bisogna intervenire sulla produzione effettiva riducendola sino a riequilibrare l'offerta con la domanda. Per Falck sono due le strade percorribili: «Dichiarare lo stato di crisi del settore, oppure favorire al massimo la riduzione degli impianti di chi è già intenzionato ad uscire dal mercato. E di questi ce ne sono molti, sia affiliati alla Federacciai che in giro per l'Europa».

Intanto, da Bruxelles il presidente di turno della Cee, il belga Melchior Wathelet, fa sapere che convocherà il nuovo consiglio del 17 dicembre per varare il piano di ristrutturazione della siderurgia europea «solo se avrà constatato serie prospettive di intesa». Probabilmente, le basi di un accordo che si annuncia ancora difficilissimo verranno poste in occasione del consiglio europeo che si terrà il 10 ed 11 dicembre. Si discuterà molto dell'Italia, ma non solo. Se il caso Ilva ha fatto finire il nostro paese sotto i riflettori, non sono mancati i dubbi, soprattutto da parte inglese, sulla concessione ai tedeschi di costruire un nuovo laminatoio a caldo nelle acciaierie della E.ON Stahl.

Per tornare all'Italia ieri è stato firmato l'accordo per il passaggio della Cogne dall'Ilva alla joint venture tra Stalco e Novametal.

Industria ferroviaria in sciopero per 3 ore il 24

■ ROMA. L'industria ferroviaria si fermerà per 3 ore il 24 novembre in coincidenza con l'incontro a Roma fra governo e sindacati. A dare notizia sono Fim, Fiom, Uilm che, con questa protesta, intendono esercitare una pressione sul governo perché interpreti fino in fondo la sua funzione di tutela degli interessi dell'industria nazionale e dell'occupazione nel settore. In un comunicato, i sindacati criticano le scelte delle Fs «a favore dell'industria estera e francese in particolare». Le Fs, infatti, stanno operando spregiudicatamente per affossare l'industria nazionale, azzerando la convenzione firmata il 12 dicembre '92 con il consorzio Capri per l'ammodernamento del parco rotabile. Ad aggiungere preoccupazione a preoccupazione è poi l'incontro che il presidente della Repubblica Scalfaro avrà il 25 a Roma con il presidente francese Mitterrand. Il summit - spiegano i sindacati in una lettera a Scalfaro e Ciampi - potrebbe rivelarsi una vera e propria operazione di marketing del prodotto francese. A quanto si apprende l'incontro sarebbe utilizzato per una sorta di «passerella» del Tgv (il treno francese ad alta velocità) che un locomotore italiano prenderebbe in consegna a Modane per trainarlo poi fino a Roma.

Regione Emilia-Romagna UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16

MODENA
Estratto Avviso di Gara
Quest'Amministrazione indice, con procedura d'urgenza, licitazione privata per la fornitura di **Materiale per dialisi**: filtri per dialisi extracorporea - linee artero-venose e/o relativi accessori - aghi-fistola - accessori vari - cateteri per vena giugulare interna - filtri antiprogeneici, in 32 lotti per un importo complessivo annuo presunto di L. 5.800.000.000 iva compresa. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Cee il 15/11/1993 e a quella della Repubblica il 16/11/1993. Per ulteriori informazioni e per il ritiro del bando gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Procedure del servizio Economato-Approvvigionamenti - via del Pozzo, 71 - 41100 MODENA - tel. 379310.

L'Amministratore straordinario
dr. Giuseppe Carbone

In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 27 novembre
Charles Dickens
Il grillo nel focolare



TARTUFI SOTTO LA QUERCIA a SAN MINIATO (PI)

In occasione della 23ª Mostra mercato del Tartufo Bianco
SERATE **l'Unità**
dal 13 Novembre al 7 Dicembre 1993
presso il Ristorante "I giorni del tartufo" - via Roma, 24 (gestito dall'Unione Comunale del Pds)

«Da Marx a Lucullo». Titolava così due anni fa un noto quotidiano locale come per sottolineare, ironicamente, il passaggio del Pds dalla lotta politica alla ristorazione gastronomica. Questo passaggio non c'è stato, e tutti l'hanno visto. C'è stata piuttosto la sensibilità di capire che l'impegno e la pratica politica dovevano uscire dalle stanze anguste per aprirsi all'esterno nelle forme più varie e articolate. Torna quindi anche quest'anno al GIORNI DEL TARTUFO. Nel Ristorante organizzato dal Pds, durante la mostra-mercato di San Miniato, si potrà degustare il «mitico» tubero a prezzi altamente competitivi e partecipare ad interessanti incontri di carattere culturale e politico previsti in alcune serate infrasettimanali. In questo modo, si potrà continuare a contribuire al «finanziamento pulito» per il PDS, così come avviene attraverso le Feste de l'Unità, lasciando ad altri le preoccupazioni per l'antigastropoli. Vi aspettiamo!

Gli «INCONTRI - DIBATTITO» al Ristorante "I Giorni del Tartufo" via Roma, 24 - San Miniato	
<p>Martedì 23 Novembre ore 21 Dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II «VERITATIS SPLENDOR» Ne discutono: Wlma OCCHIPINTI GOZZINI - dott. in Teologia della Renzo NENCIONI - direttore Caritas diocesana Elena MEZZETTI - pres. Com. prov. pari opportunità Presiede: Delfio Fioridipina</p>	
<p>Martedì 7 Dicembre ore 21 I Poteri criminali in Italia «Dal caso Moro alle ultime bombe» Partecipano: Sergio FLAMIGNI autore del libro «La tela di Ragno» ed. Kaos Gianni CIPRIANI - autore del libro «Mandanti: patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici» - Ed. Riuniti. Presiede: Vanna Profeti</p>	
<p>Lunedì 13 Dicembre ore 21 «La Rai del professor» Rinnovo o ritorno al passato? Partecipano: Sandro CURZI - direttore Telemontecarlo News Vincenzo VITA - resp. nazionale informazione Pds Presiede: Angelo Frosini</p>	
<p><i>Nel giorno degli «incontri dibattito» sarà possibile cenare solo su prenotazione PDS - San Miniato (tel. e fax 0571/400995)</i></p>	
Ristorante "I Giorni del Tartufo" via Roma, 24 - San Miniato	
<p>aperto nei giorni di Sabato e Domenica di Novembre (pranzo e cena) e nei giorni degli INCONTRI-DIBATTITO</p>	
MENU	
Antipasti	
Tartine al tartufo	L. 4000
Bresaola tartufata	L. 8000
Fantasia al tartufo	L. 8000
Primi	
Tortellini in bianco al tartufo	L. 12000
Tagliolini in bianco al tartufo	L. 10000
Penne ai funghi	L. 8000
Risotto funghi e tartufo	L. 10000
Gnocchi al tartufo	L. 10000
Pizzicati tartufati	L. 8000
Secondi	
Girello tartufato	L. 10000
Prosciutto arrosto tartufato	L. 12000
Rotolo di tacchino al tartufo	L. 8000
Cinghiale alla Cavour (con tartufo)	L. 12000
Filetto di trota salmoneata al tartufo	L. 12000
Contorni	
Insalata mista	L. 3000
Patate e polenta fritte	L. 3000
Insalata di funghi e tartufi	L. 6000
Insalata alla toscana	L. 6000
Desserts	
Macedonia profumo d'autunno	L. 4000
Mignon di pasticceria	L. 4000
Torta della nonna	L. 4000
Panna cotta a tartufo	L. 5000
Cantuccini e vinsanto	L. 4000
Vini delle colline Samminiatesi	
Per informazioni e, eventuali, prenotazioni: Unione Comunale PDS San Miniato Tel. e Fax 0571/400995 - Ufficio Turismo San Miniato 0571/42745	

TEORIA CONFINI	SANDRO ONDERI <i>Vite di riserva</i> pagine 144 Lire 24 000
TEORIA LITTERRATURE	ALEXANDER STUART <i>Tribù</i> pagine 160 Lire 24 000
TEORIA GEOGRAFIE	FABRIZIO CARBONI <i>I giorni infernali dell'Amazzonia</i> pagine 112 Lire 14 000
	MARCO COVACCHI <i>Storia di pazzi e di normali</i> pagine 114 Lire 14 000
	MARLO GIUSTI <i>Bonsoli: il blob della Lega</i> pagine 144 Lire 12 000
	ROSSELLINA BALBI <i>Ebrei, razzismo e antiseemitismo</i> pagine 160 Lire 18 000

**PER RICEVERE IL CATALOGO
TELEFONATE AL (06) 44245700**

Il Lancet: pericolo leucemia per i campi elettromagnetici

Il rischio di leucemia raddoppia per i bambini costretti a vivere vicino a tralicci dell'alta tensione. Lo indica un gruppo di ricercatori svedesi e finlandesi sull'ultimo numero della rivista medica britannica «Lancet». Il rapporto tra campi elettromagnetici e cancro è già stato al centro di almeno dieci studi scientifici, che però sono arrivati a conclusioni divergenti e sono stati bersaglio di aspre critiche per la metodologia seguita e per l'esiguità dei casi presi in esame. I ricercatori svedesi e finlandesi, con a capo Anders Ahlborn del Karolinska Institut di Stoccolma, si basano su tre studi compiuti di recente nei paesi scandinavi utilizzando campioni molto rappresentativi della popolazione giovanile. «I dati raccolti», sottolinea l'Ahlborn, «dimostrano che l'esposizione ai campi magnetici porta ad un raddoppio del rischio di leucemia nei bambini. Il rischio è aumentato anche per i tumori del sistema nervoso e per le altre forme di cancro infantile ma in questi casi il rapporto di causa-effetto con l'alta tensione è meno certo».

La vedovanza aumenta i rischi di mortalità

La vedovanza rappresenta un periodo a rischio di mortalità nell'anno seguente la morte del compagno. Questo stato corrisponde ad uno stress sociale simile al pensionamento, al ricovero ospedaliero, al trasferimento in un altro ambiente o al parto. Lo ha dimostrato un'indagine dell'ultimo numero di «dossier ambiente» trimestrale dell'Associazione ambiente e lavoro. «Basti pensare che la donna», scrivono gli esperti nel dossier al momento del matrimonio, «è più giovane del marito di circa tre anni, e che la sua durata di vita è maggiore di sette anni, per cui il rischio di morte è alto. Una media di circa 10 anni di vedovanza. Altri due aspetti da considerare sono da un lato che le vecchie vedove di oggi derivano da generazioni in cui il lavoro extradomestico era poco diffuso per cui possono contare su un sostentamento economico modesto, e dall'altro il cambiamento di ruolo e di posizione della donna all'interno della famiglia collegato alla grande longevità».

Scienza, economia, etica: ne discuteranno a Milano dieci premi Nobel

per il prossimo secolo», organizzato dall'agenzia scientifica «Hypothesis» e promosso dal comune di Milano, dalla Cariplo e dalla Camera di Commercio. Tra i temi al centro dei lavori, l'evoluzione dei concetti di salute e di qualità della vita, i rischi per l'ambiente che vengono dal progresso delle tecnologie, le soluzioni per diminuire il divario tra nord e sud del mondo. Parteciperanno Carlo Rubbia e Ilya Prigogine, che discuteranno sulle priorità della ricerca, Gary Baker e David Baltimore, chiamati a parlare del cammino verso un'etica globale, John Kendrew e Burton Richter (per il tema nuove tecnologie e sviluppo sostenibile), Renato Dubbico e James Black (sulla ricerca di una biologia al servizio dell'uomo), Rita Levi Montalcini e Jack Steinberger, che parleranno delle responsabilità della scienza.

A Marrakech la conferenza africana dell'Oms sull'Aids

L'ottava conferenza mondiale sull'Aids in Africa si svolgerà a Marrakech dal 12 al 16 dicembre. Parteciperanno con la partecipazione di 3.000 specialisti di tutti i continenti. Questo vertice sull'Aids, che fa seguito alla conferenza di Yaoundé (Cameroon) del 1992, sarà associato alla conferenza africana sulle malattie sessualmente trasmissibili. Tema dei lavori «Aids e sviluppo», poiché la lotta contro il morbo sul continente africano procede al rallentatore, sebbene si tratti della parte del pianeta più contagiata. In un incontro con l'Ansa all'Istituto Pasteur di Casablanca, il professor Abdallah Ben Slimane, presidente della «Società magrebina di ricerca e di lotta contro l'Aids» e organizzatore della conferenza di Marrakech, ha detto che la priorità verrà data alle cause e conseguenze socio-economiche del flagello, con particolare riferimento alle donne e ai giovani. I congressisti dovranno «sviluppare una strategia comune di prevenzione e di integrazione della lotta contro l'Aids a quella condotta con maggior esito contro le altre malattie sessualmente trasmissibili».

Usa, una banca genetica per il futuro dei neonati

Nei giorni scorsi in un ospedale di Pittsburgh negli Stati Uniti è stata offerta ai neo-genitori una sorta di polizza per il benessere della loro prole: la polizza, costo 1500 dollari, consiste nel depositare cellule della placenta ombelicale e della placenta dei neonati in un'apposita banca. La nuova struttura, che si appoggerà alla banca del sangue di Pittsburgh provvederà a conservare per almeno dieci anni le cellule staminali, congelandole. La Byocyte corporation, azienda impegnata nel progetto, afferma che immagazzinare queste cellule equivale a fornire ai bambini una sorta di polizza di assicurazione sulla vita. L'iniziativa però ha già sollevato un coro di critiche. Molti affermano che il trapianto di cellule staminali del cordone ombelicale è una terapia troppo sperimentale: solo in tre casi se ne è fatto ricorso.

MARIO PETRONCINI

La città, nata come luogo di incontri,
è diventata luogo della segregazione e dell'isolamento
Due libri sul peso ecologico costituito dalle metropoli

La perversione urbana

ANDREA PINCHERA

■ Un bambino oggi disegna una città come un insieme di alloggi collegati da strade percorse da automobili. Tutto il resto - scuole, parchi, negozi - è «dietro». Bisogna invertire la rotta e cominciare a progettare la città dagli spazi pubblici, come il verde, le piazze, i percorsi pedonali e le piste ciclabili.

Quella che ci racconta l'urbanista Edoardo Salzano è la storia di una perversione, tanto significativa da sconvolgere, oltre all'immaginazione infantile, la funzione delle città: «La mobilità», scrive Salzano in *La città sostenibile* (Edizioni della Autonomie) - è forse l'aspetto più appariscente e drammatico della crisi urbana. Sembra un paradosso. Nata come luogo degli incontri e delle relazioni, la città sta degenerando, negli anni della «civiltà degli automobili», nel luogo delle segregazioni e dell'isolamento.

L'aggressione delle auto è solo uno dei tanti aspetti del progressivo degrado urbano e delle sue conseguenze. Nell'era della complessità, le città sono tra le più complesse e inestricabili delle realizzazioni umane. Se la popolazione urbana fosse capace di vivere, come un tempo, entro i limiti imposti dalle risorse naturali e dai sistemi ambientali - disponibilità di acqua, energia, materiali, potenzialità di trattamento dei rifiuti, capacità di autodepurazione, il risultato sarebbe equilibrato.

Invece, il deficit ecologico cresce e si ripercuote sul pianeta: «Con una superficie tra l'1 e il 5 per cento del totale di quella terrestre, le città alterano la natura dei fiumi, delle foreste, delle praterie e delle terre coltivate, ma anche l'atmosfera e gli oceani», dice Marina Alberti, curatrice del capitolo sull'ambiente urbano del primo rapporto che la task force dell'Agenzia europea per l'ambiente sta realizzando.

Entro il Duemila più della metà della popolazione mondiale (il 25 per cento nel 1950, quando gli abitanti della Terra erano «solo» due miliardi e mezzo) vivrà entro le cerchie urbane. Non è un caso, quindi, che le città assurgano a nuova frontiera dell'ambiente planetario: «È proprio nella città che possono essere sperimentate le soluzioni per una trasformazione ecologica dello sviluppo», scrive Alberti in *La città sostenibile*. Per un'ecologia urbana in Europa (sarà pubblicata a dicembre da Franco Angeli/Legambiente).

Lo stesso Global Forum - il coordinamento tra le organizzazioni ambientaliste di tutto il mondo che tornerà a riunirsi a Manchester nel giugno del 1994, dopo la costituzione a Rio de Janeiro du-

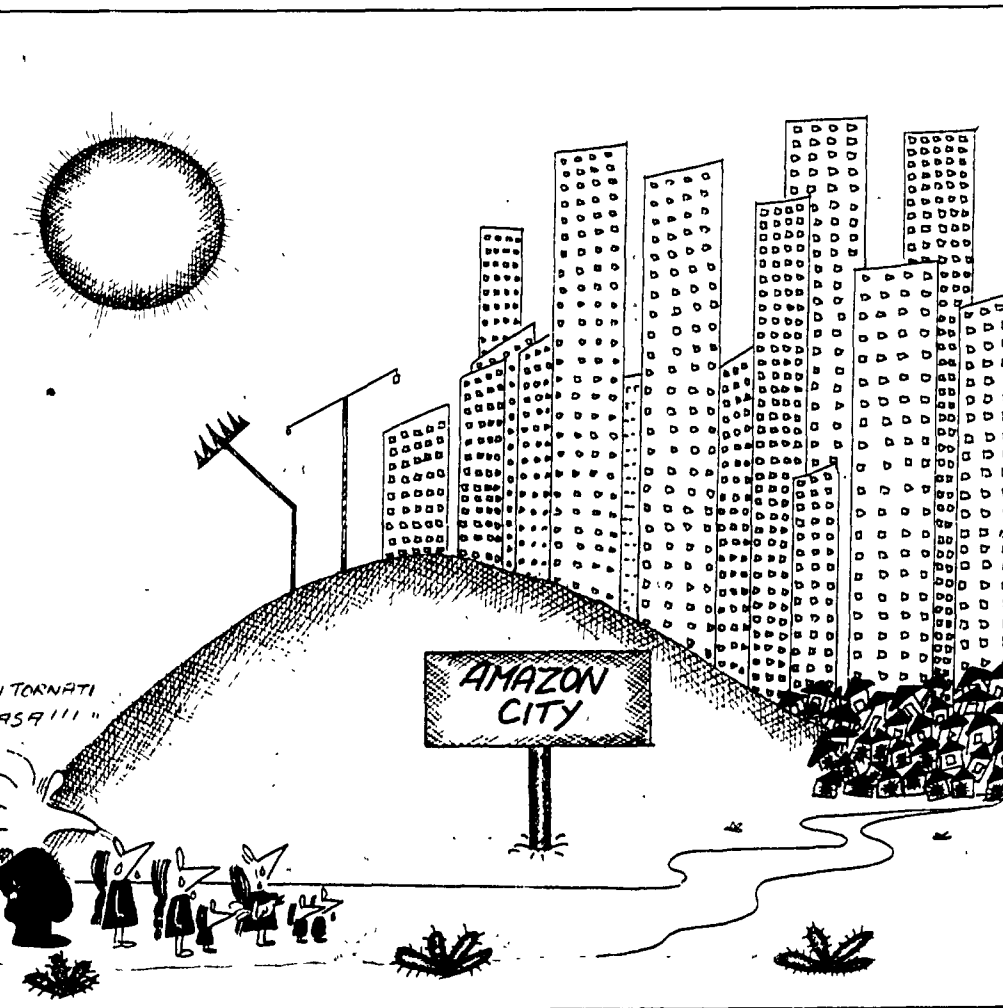
rente l'Earth Summit - ha scelto «Città e sviluppo sostenibile» come tema, in risposta a chi lamentava «la mancanza di qualsiasi linea strategica» nelle sue sessioni.

Locale e globale sono - come sempre in ecologia - i due poli del problema. Uno studio dell'Istituto ambiente Italia coordinato da Gianni Silvestrini, indica che in Italia le città sono responsabili di quasi la metà delle emissioni di anidride carbonica, di quasi due terzi di quelle di metano e della maggior parte della liberazione in atmosfera di Cfc. La conseguenza è che le politiche energetiche locali migliorano la qualità dell'aria urbana e «allo stesso tempo» sono efficaci nella lotta all'effetto serra.

Nascono così «network» ambientali come «Alleanza per il clima», che coordina 150 comuni (per lo più del Nord Europa) verso l'obiettivo di abbattere del 50 per cento le emissioni di Co2 entro il 2020, e «Urban Co2 Project» (sostenuto dall'Onu) che coinvolge dodici città in Europa, Stati Uniti e Canada nella riduzione delle emissioni di gas serra tra il 15 e il 30 per cento già entro il 2005.

A livello internazionale è tutto un fervore di iniziative. Se la Comunità europea è ferma al «Libro verde sull'ambiente urbano» - una svolta nella concezione delle città, l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica (Oese, riunisce le principali nazione del mondo industrializzato) ha appena varato il progetto «La Città ecologica». Il 24 novembre, a Parigi, si terrà la prima sessione. L'architetto Giancarlo Ciullini, del ministero dell'Ambiente, sarà presente per l'Italia: «È la naturale evoluzione delle ricerche dell'Oese sulla mobilità, sul consumo di energia e sull'ambiente sociale urbano, che hanno dimostrato come non si possano raggiungere risultati significativi per l'ambiente senza una pianificazione globale. Gli interventi settoriali devono entrare nella logica dell'ecosistema urbano e questo è possibile solo con uno strumento come l'ecopiano».

Ma cosa distingue un «ecopiano» dalla pianificazione



Disegno di
Mitra Divshali

tradizionale? «In passato il territorio era una variabile trascurabile, non ci si poneva il problema se fosse molto o poco disponibile soprattutto in Italia dove le ampie montagne lo rendono poco disponibile - risponde Ciullini -».

Così si facevano ipotesi di sviluppo magari valide da un punto di vista urbanistico ma non da quello ambientale. La città ecologica, invece, prevede una pianificazione ambientale, che avrà anche aspetti tecnici di tipo urbanistico, ma in più fornirà indicazioni perché la città non consumi troppo suolo e allo stesso tempo non abbia densità edilizia troppo elevata, perché lo sviluppo sia imperniato sulla logica, della mobilità collettiva, dei reticoli verdi, del risparmio energetico». Il che richiede che il lavoro di urbanisti, geografi, economisti, sociologi, tecnici ambientali venga coordinato alla luce delle relazioni tra sviluppo urbano e stato dell'ambiente.

Il primo passo - dice Maria Bernini, presidentessa dell'Istituto ambiente Italia, è

analizzare un sistema insediativo, delimitando per quanto possibile i limiti territoriali entro cui preleva risorse e produce impatti. Ovviamente questo significa andare oltre i confini amministrativi per identificare i nuovi ambiti sulla base di parametri ambientali».

La task force dell'Agenzia europea per l'ambiente sta selezionando una serie di indicatori dello scenario (densità di popolazione, copertura del suolo, aree dismesse, mobilità), del metabolismo (consumi e trasformazioni di acqua, energia, materie prime e prodotti, rifiuti) e della qualità urbana (inquinamento di aria e acqua, ecosistemi, edilizia, rumore, sicurezza, verde). «Questi indicatori», spiega Bernini - «compongono un bilancio ecologico del territorio e guidano lo sviluppo della città sostenibile. Il secondo passaggio è tradurre la conoscenza degli equilibri e degli squilibri ambientali in strategie di piano, «contaminando» gli ancora troppo rigidi strumenti urbanistici».

Tante città hanno iniziato

a porre limiti ambientali allo sviluppo: Amsterdam, Glasgow, Leicester, Berlino, Düsseldorf, Francoforte, Saarbrücken, solo per citare alcune. Ma, come tutte le iniziative trasversali che toccano competenze verticali, e interessi, rendere sostenibile una città non è una facile impresa in Italia - dove la politica ha tradizionalmente ostacolato la pianificazione del territorio - una disordinata crescita urbana pone un'ulteriore ipotesi negativa.

A Ecopolis '93, la convenzione di Legambiente con i candidati-sindaco progressisti, Bernini ha tracciato il quadro della situazione: «Abbiamo città che vengono allagate a ogni acquazzone, che smaltiscono correttamente rifiuti, scarti ed emissioni solo per il 30-40 per cento di quello che dovrebbero, soffermate da una media di un'auto ogni uno-due persone e con 4-5 metri quadri di verde per abitante, contro i 15-20 di Amsterdam e Londra e i 9 stabili come «mini-indelegabile» dalla legge italiana». Basteranno i nuovi sindaci a invertire la rotta?

Fao: asini e mucche scompaiono

ROMEO BASSOLI

■ Mucche e cavalli come i dinosauri? In un futuro prossimo potrebbero attirare l'attenzione dei paleontologi animali domestici di razza una volta comuni e diffuse. Sono infatti più di 490 le razze di animali domestici (parecchie delle quali italiane) che rischiano di scomparire. E, per di più, molto in fretta: una ogni settimana. L'allarme viene rilanciato dalla Fao, che ha pubblicato il primo «inventario globale sulla diversità degli animali domestici» per tutelare il patrimonio genetico costituitosi in più di diecimila anni di allevamento e che ora rischia di andare perduto.

La Fao segnala da anni questo problema. Già alcuni anni fa uscirono dalla sede romana dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, alcuni dati che parlavano del declino della biodiversità proprio nel settore degli animali domestici. Ora che proprio la biodiversità è divenuto il principale cavallo di battaglia della Fao, il problema è riemerso con maggior vigore e ha portato a studi più sistematici.

Così si è scoperto che tra le 490 razze a rischio incluse nello studio (che per ora riguarda solo bovini, cavalli, asini, capre, maiali e pecore), 264 si trovano in Europa.

In Italia, sono ben 53 le razze catalogate in via d'estinzione o in pericolo: 4 tipi di asino, 11 di bovini, 9 di capre, 5 di cavalli, 2 di maiali e 22 di pecore. Tra di essi anche «insospettabili» come la pregiata vacca reggiana, il cui latte viene utilizzato per la produzione del parmigiano o il famoso cavallo maremmano. Ne esistono ancora abbastanza (circa 1.000) ma sarebbe necessario incrementarne la presenza. Tra le razze bovine a rischio in Italia la Fao segnala anche la vacca Calvana (una variante della famosa razza chianina della Toscana), quella Pisana, quella Bettelese e anche una varietà altoatesina, la Pusteraler Sprinzen. Se non si farà attenzione si dovranno anche scordare i prosciutti dei maiali di razza «Romagnola» (ne sono rimasti 9) e «Siena» (38) e i formaggi di capre «Salem» e «Benvenuto», ndottesi rispettivamente a 50 e 30 unità.

Num. rose razze a rischio anche tra gli asini, come l'asinello sardo (restano non più di 53 femmine), l'asino di Martina Franca, quello ragusano, quello dell'Amiata. Serve anche come «monito» un'appendice all'inventario con l'elenco delle razze ormai estinte: sono già 618. In questo elenco di razze ormai perdute figurano anche due specie italiane, la capra «Val di Livo» e la pecora «ciuta».

Perché questo pericolo? Come già per le piante alimentari (la cui biodiversità è paurosamente diminuita negli ultimi cinquant'anni) anche per le razze animali domestiche il problema è nella creazione, tramite fecondazione artificiale o estendendo le pratiche di fecondazione assistita, di razze più produttive che su mercati sempre più integrati finiscono per rimpiazzare quelle tradizionali per ogni dove. Risultato finale: le razze tradizionali, non più economicamente convenienti, si estinguono rendendo più povera la vita sul pianeta.

Mercoledì
24 novembre
con l'Unità

I LIBRI
DELL'UNITÀ



volume 1

Il libro di Jim Garrison
che ha ispirato
il film di
Oliver Stone

U F K

La vera
storia
dell'assassinio
del presidente Kennedy



Confermato lo show-tv del comico

Grillo in video salverà Raiuno?

● **MILANO** Si chiama *Beppe Grillo* lui, petardo colico che regalerà in tv il comico genovese (nella foto) nelle serate del 25 novembre e del 2 dicembre. Infatti lui è l'evento e l'uomo della provvidenza televisiva: lui il fustigatore di costumi e la boccata di ossigeno che dovrebbe «regalare» alla pericolante ammiraglia Rai un po' di respiro audiente. E abbiamo scritto regalare non a caso. Grillo infatti non percepirà compenso dalla rete e non perché voglia sfatare i luoghi comuni sui genovesi, ma perché ha questo piuttosto di poter incassare il ricavato dei biglietti venduti al teatro delle Vittorie. Fate i conti: circa 500 posti, di cui un migliaio (quasi, inquadriabili dalle telecamere) costeranno 60.000 lire, che oltre 40.000.

Ma il problema per Raiuno non è neppure quello di risparmiare sui cachet, è piuttosto quello di acquistare credibilità e primato. Grillo è una flebo che dovrebbe servire a riannare la rete un tempo cattolica e lo fa in straordinaria sintonia col suo momento «apoca-

littico. Tuonerà contro la pubblicità e i consumi come si è fatto giusto ieri dal pulpito vaticano sostenendo che gli spot rovinano i bambini. L'ale è al meno il contenuto dello spettacolo più recente del grande comico e predicatore: mille nar-

Come si ricorderà Grillo e assente dalla tv in diretta nei due tempi (così così remoti!) in cui Craxi faceva il bello e il attivo tempo in tv e nel paese tutto il suo allontanamento fu una vendetta socialista per la barzelletta che riguardava il viaggio in Cina di una folissima delegazione governativa (partecipavano Andreotti e Craxi con il solito seguito di nani e ballerine). Poi solo Raitre, pescando a saggio dal suo repertorio, ha fatto passare la faccia di Grillo per il piccolo sceriffo, attenduto la crisi e la sua uscita dal paese. Ma strarare il comico con la faccia sempre più giovane anziché sempre più maturo. Ma il 25 finalmente vedremo in tv Grillo come è e come lo hanno visto in questi anni tutti i suoi fans teatrali. **MNO**

Prima uscita pubblica per il nuovo direttore del Tg3, Andrea Giubilo. Occasione, la presentazione alla stampa di *Insieme*, la rubrica dedicata al volontariato e ai diritti dei cittadini, peraltro già in onda da una settimana. «La mia direzione anticipa Giubilo alla vigilia della presentazione del piano editoriale», seguita la linea della continuità: il Tg3 sarà quello che è sempre stato, diverso da tutti gli altri.

STEFANIA SCATENA

■ ROMA «Sto ancora un po' parlando al passato editoriale, non mi sembra corretto», dice la prima. Andrea Giubilo (ex braccio destro di Curi e neo direttore del 123 Schivo) è nato di natura. È ancora più reticente quando si tratta di parlare del suo lavoro. Ma alla sua prima uscita pubblica in occasione della presentazione alla stampa di *Insieme* doveva aspettarsela la solita rissa dei giornalisti ansiosi di estirpare dai nuovi personaggi i rovi di una malavita editoriale. «Sei Giulio, sei il solito mite di cui parlavo qualche ora fa», «Però sono tutti le cose insapute», avverte, ma i cronisti sono già al lavoro con la penna in mano.

Come sarà il nuovo **Lg3?** Nei dettagli non si sa, a parte che il telegiornale «internazionale» quello a doppia finestra delle 22.30 rimarrà «i costi non sono alti - assicura - e niente essenziale che esista quell'osservatorio». Più in generale il nuovo direttore informa che la sua direzione rispetterà il carattere e il taglio del giornale.

non può essere, altrimenti. Anche Ghindulov ha finora lavorato a fianco a fianco con i turri in una giornalista cattolica che si è formato in tale Kabul è stato il braccio destro del nipotino delle brigate rosse e l'uomo di macchina come si dice in gergo. In parole povere era lui ad occuparsi della fattura del tag. Che si ricorda - è il cilegionale, stonamento diverso da gli altri - poiché è stato il primo a spostare l'attenzione dal Palazzo alla società. E' essenza che anche ora che ne è diventato il direttore, continuava a dare spazio a tutti i settori della società. E' un uomo di sinistra e non si può pensare diversamente, ma a rimproverare gli altri a copiare - aggiunge Ghindulov - ci pensa a un'altra cosa.

Si parla anche di concorrenza sulla quale Giubilo ammette di avere qualche preoccupazione: «Sarà un'inconoscenza se non ne avessi» e soprattutto ora che son fiorite le offerte in una fascia oraria precedentemente occupata solo dalle news di Raitre. Il lunari a farla



Il nuovo direttore del To3 Andrea Giubilo

parte dello spauracchio so-
prattutto perché la sua transmis-
sione - che è una trasmissione
popolare - ha inglobato anche
il nozionismo di fede: aumenti in
dove l'ascolto. Ma il 1933 minor-
non ne ha potuto almeno a
quinto dice Gubilo: «Non ab-
biamo e di ascoltare. Per in-
darsene conto basta osservare
i dati di giovedì scorso: l'edi-
zione delle 19 ha mantenuto i

significati per gli ascoltatori (e per i lettori) non sono stati né a partita, né a calcolo sul Rinnovo, mandata in onda in contemporanea a sua stata seguita da quasi cinque milioni di persone.

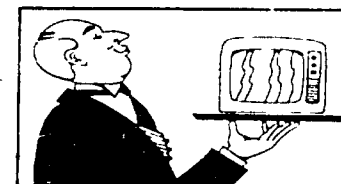
A partire da più di 30 concorrenti, la difficoltà di far entrare in scena i concorrenti è stata una delle più grandi. Alle 18.35. Ma i programmi come questo spiega Andrea Cambiolo - sono

il tutto di una scelta seppure difficile. E dove il servizio pubblico segue le minoranze anche a costo di sacrifici di scelta. Pur tuttavia non possiamo escludere che ci possano essere in futuro soluzioni di verso opposto al 193°.

[illegible]

scorso, dopo un periodo di congelamento di tutte le riunioni che da tutti i giornali - sono giunte in redazione - numero telefonato di cittadini che hanno denunciato ingiustizie subite e di associazioni che hanno proposto problemi e campagne su cui lavorare, racconta Gentiloni la maturazione di *Frasi* in questi ultimi giorni.

240RE

GUIDA
RADIO & TV

AMICI *Canale 5* / *15.40* La bulimia ci frammonta il cuore vent'anni. Mariel Denis non deve più correre la odierna del programma di Mariel Denis. Proponiamo un argomento che si fa più che mai attuale: la bulimia.

SPECIALI FREDDIE MERCURY (Italia) 17.000. A me-
nni dalla sua scomparsa, il specialista Atco e Car-
cella ricordano le due del Queen che ripercorrono i ve-
sti di rockstar con la guida di un vero e proprio inter-
viste che racconta di Freddie Mercury e di altri triboli
di Mercury.

A TUTTO VOLI ME *capitolo 1* Il tuo La si smussava con dotto da Alessandria e si faceva imporre un anno e mezzo di soggiorno musicale in un'istituto di alta cultura. E tu, con un unico spazio gestito da Gennaro, con chi non poteva e doveva unirti musicalmente, lo facevi.

ROXY BAR *Adventurus* 20 anni fa era l'ospite del quartierino con Red Kourne bar. Se ne parla in lungo e in largo, si vuol dire dedicato alle robe di ping pong in un quadro che verrà messo all'asta a Natale. Ha voluto dire Red Kourne Silver.

HAREM (chitarra, 22-75). Catherine Spornk per i di-
dificili insorse a Maria Martin, innamorata di un
uomo più giovane di lei, Antonio La Cera, che per-
marito, in un'ordine di sfuggita, e Maria fu chi-
per con i momenti della sua infanzia, oggi, a un'età
con Maurizio Costanzo.

SPECIALE IGI *Kenney* ? Ho Seconda collana per i
di chi ha ucciso il Kennedy Oswald. I documenti
realizzati da Walter Cronkite e la televisione trasmette
informati mondiali. I inchieste costruiscono il
guai per i fatti del Kennedy Oswald il presidente assassinio
president Kennedy e come elementi nuovi e credi
verità.

MAGAZINE 3 (Giugno 2010). Aprile 1941: una prima in cui la rivista di cultura De Antonio e Gullone, con la firma di sei giovani comunisti sedeva in un'ingenua e oscurissima "Terza internazionale". Per le piccole e grandi guerre, c'è sempre da disputare. Di Giuseppe De Simone. In fine, un'ultima notazione: chi ha partecipato da vicino alla "Santissima" e alla "Terza comunista" Assunta, chissà, forse si è dimenticato un importante passaggio sull'amicizia di D'Amico. L'articolo più odiato con il nome di "D'Amico" non è quello del 1955, ma quello del 1956, intitolato "L'ingenuità del marxismo", dove si avverte che il "socialismo" è "solo un'illusione".

FUORIORARIO *Intre e I* La notte di oggi. Il sogno della città e delle arti e dell'architettura allo scorcio e ricomincia dalle forme urbane. Le immagini per città e per lavori urbani come *Alphatille e M. e aphise* e con i nomi traggia. La forma della città. *Alte e mure e S. e di a* *Solmi P. e di m. e di a* *L. e di m. e di a*

(1991) 19800

The image displays a comprehensive grid of Italian television program schedules across multiple channels. The channels featured include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, Radio, Rete A, and Raiuno again at the bottom right. Each channel's section begins with its logo and name, followed by a list of programs organized by time slots. Program titles are often in all caps, and some entries include brief descriptions or actor names. The layout is dense and typical of a printed TV guide from the late 1980s or early 1990s.

Moretti sponsor di una sala a Forlì Sorpresa, nasce un altro Sacher

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Il Sacher si fa in due. Da ieri, la sala romana gestita con successo da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo ha una gemella in quel di Forlì. E non è detto che non si ripeta, anche in provincia, il miracolo di opere anomale (una fra tutte, la saga in tredici puntate *Die zweite Heimat* di Edgar Reitz) diventate in breve un piccolo fenomeno di massa. Inaugurato ieri sera, da Moretti in persona e da un quartetto di esecutori romagnoli tutti trentenni, il Cine Sacher (380 posti) inizia con una scommessa: quella di non smontare *Curcio* neanche a Natale, infrangendo una legge non scritta dell'esercizio che impone di far posto, durante le feste, ai soliti film-panettone campioni d'incassi.

I colleghi ci guardano con una certa aria di commiserazione e, sotto sotto, ci augurano di fare presto bancarotta, confessa Raffaele Rago, senza nascondere l'orgoglio e l'emozione. Sa bene che si sta buttando in una strana avventura. E lo sanno anche i suoi soci: l'ex impiegata comunale Brunella Cortesi, l'organizzatore di cineclub Nello Ferriero e l'operatore Rocco Valentini (che si è aggiunto al terzetto più di recente). Insieme, da qualche anno, remano controcorrente, continuando a investire soldi e fatica nell'esercizio mentre tanti altri si arrendono e vendono tutto.

Prima col marchio Yogurt, poi come Union, i quattro sono passati dall'organizzazione volante di rassegne estive, all'esercizio vero e proprio, che affiancano alla produzione di video e documentari. Ora gestiscono il Lux di Forlì, Torreme, il San Rocco di Lugo, il Jolly di Ravenna e, appunto, il Sacher di Forlì, ex Lux, ex Cine Neva: «L'abbiamo rilevato due anni fa. Lo gestiva la Casa del Popolo, ma non ce la faceva più con i costi. La sala era in pessime condizioni, l'abbiamo

ristrutturata con un investimento di 250 milioni, 100 messi a disposizione dal Ministero gli altri presi a prestito in banca, e in questi due anni gli incassi sono triplicati passando da 100 a 300 milioni». Ma il successo, seppure relativo, può essere un'arma a doppio taglio. «C'era il rischio di lasciarsi sedurre dal cinema commerciale, diventando sempre meno critici verso la qualità dei film». Perdendo, in un certo senso, la spinta ideale.

E invece è arrivato Nanni Moretti con la sua fede in un certo modo, artigianale e rigoroso, di fare questo mestiere. La collaborazione è nata per caso, dopo un'anteprima di *Palombella rossa* a Lugo. «Siamo rimasti in contatto, poi Moretti ci ha dato un premio Sacher per il Lux di Forlì. E si è cominciato a parlare dell'idea di aprire un Sacher anche in Emilia Romagna». Qualche contatto con esecutori bolognesi è andato male, e allora Moretti ha girato la proposta al quartetto di Forlì. «Noi ci mettiamo i capitali, lui sceglie i film», chiarisce Rago. E aggiunge subito che applicherà il «decalogo» stilato dal regista per il Nuovo Sacher di Roma: niente pubblicità, via l'intervallo tra primo e secondo tempo, pochi italiani (solo quelli che meritano), molte opere di qualità che difficilmente potrebbero uscire altrove (*Piovano pietre* di Ken Loach, *The snapper* di Stephen Frears, *Banchetto di nozze* di Ang Lee), orari sperimentali (si comincia con uno spettacolo alle 18.30 anche nei giorni feriali, quando la provincia in genere preferisce restare davanti alla tv). Ma soprattutto difesa a oltranza del prodotto. «Il fatto che un film incassi poco nella prima settimana non è un buon motivo per rimpiazzarlo subito con qualche altro». Una specie di codice di comportamento, insomma. Chissà che la rinascita del cinema non possa partire proprio da lì.

Banfi, a tutto avanspettacolo



Lino Banfi (con Daniela Giovanetti) sul palcoscenico del Sistina

Il popolare attore pugliese torna al suo primo amore con un omaggio al varietà. «Arcobaleno», in scena al Sistina, ripropone l'antico fascino delle compagnie sgangherate di comici e soubrette degli anni Cinquanta. Accanto a Lino, Angiolina Quinterno e Gian. Firma la regia Gino Landi

Frizzi, Baudo, Laurito, De Vico, Ingrassia, Don Lurio. Platea nutrita, quella che l'altra sera, al Sistina di Roma, ha applaudito il ritorno di Lino Banfi al varietà. Uno spettacolo atteso da quarant'anni, questo *Arcobaleno*, scritto insieme ai Verde e diretto da Gino Landi. La storia di due attori gemelli dell'avanspettacolo anni Cinquanta che è il pretesto per mettere in scena lustrini, balletti, canzoni e parodie.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Signore e signori, ecco a voi Lino Banfi. Cappotto da boss, borsellino e parrucca (subito eliminata per mostrare la pelata) e *entré* ad effetto dalla scalinata d'argento. Eccolo, Pasquale Zagaria in arte Lino Banfi che torna al varietà per parlare di quel suo amore mai scordato che è l'avanspettacolo. Che si può negare a un sogno covato nel cassetto per quarant'anni? Niente. E allora, già lustrini, costumi, canzoni, balletti... Se fosse un figlio, questo *Arcobaleno*, la gente direbbe sottovoce che è un bambino viziato: troppi giocattoli e troppa apprensione.

Dev'essere da quando ha lasciato la rivista e l'Ambra Jovinelli che Banfi medita il rientro. E *Arcobaleno*, che invece ha debuttato al Sistina l'altra sera, è davvero un rientro in grande stile: orchestra dal vivo, supercorrice e una mega compagnia (in ventitré ai saluti) ma per parlare di quel mitico avanspettacolo che non c'è più e tutti rimpiangono (ma sarà vero?). Le compagnie scavalcamontagne, le pensionarie da quattro lire, mai un soldo in tasca per pagare i conti, una frittata cucinata in albergo da dividere in dieci, ma tanto, tanto entusiasmo.

gioia di vivere e voglia di far ridere, perché le risate allargano il cuore. Il titolo, *Arcobaleno*, «poche lettere che accendono milioni di speranze» come recita il finale, l'ha trovato proprio Banfi, un pomeriggio durante le prove, altrimenti avremmo avuto un altro spettacolo in «issimo», sulla scia dei successi già collaudati dei due Verde autori, Dino e Gustavo. *Arcobaleno*, dicevamo, è lo spettacolo-pretesto, il varietà del 1993 che Lino Banfi sta provando al Sistina quando un piccolo guasto elettrico dà modo alla spalla d'onore Gian di confidarsi tutta un'altra storia. Quella di Willy Zaga e Bruscolino, due gemelli attori che negli anni Cinquanta furono per caso contemporaneamente a Roma: il primo al Quattro Fontane, col suo varietà di lusso da far vedere ai primi dirigenti della neonata Rai, l'altro proprio all'Ambra Jovinelli, scalagnato e volgarizzato, per giunta appena derubato della soubrette Fanny, che tra i due, non potendo scegliere il più bello, si è buttata sul gemello coi soldi. Un gran lavoro di scenografia (di Ambra Danon, come i costumi, una delle cose più riuscite della serata) ed ecco lì via via tra l'uno e l'altro teatro,

un assaggio di «Settimana Incom», un elogio alla passerella e un raffinato intermezzo tutto ballato per omaggiare i favolosi Fifties. Colori pastello, il profumo del boom alle porte e un inno al Bel Paese, ancora tutto sole, musei e tricolore: tempi rosei, vogliono farci credere a tutti i costi.

Banfi-Zagaria, che non fa mistero di mettere in scena se stesso, inutile dirlo, sta tutto dalla parte dello sfigato Bruscolino, il perdente dal cuore tenero, il Banfi genuino e casalingo, il trionfo del pacioccone, che lui stesso ha soffocato per dar retta al successo, al cinema e alla tv ma che adesso ha voluto resuscitare. E Bruscolino, gioca a quadretti e gran povertà, ha ottimismo da vendere. Sarà perché è circondato da tutta questa brava gente: la nuova soubrette da allevare, la sarta fedele che vorrebbe recitare roba seria, il macchietista sempre in cerca

di scritture, un impresario amico. E se è il successo l'unica cosa che gli manca, beh, arriverà anche quello, pur se per interposta persona e sotto falsa identità. Perché Willy ha perso la voce e tocca proprio a Bruscolino recitare al Quattro Fontane davanti ai dirigenti tv. Una «scatola da sorpresa», questo *Arcobaleno* che sembra più una scatola cinese, con continue digressioni, ricominciamenti e sovrapposizioni. Si ride? Qua e là. Nella spassosa parodia della *Signora dalle camelie*, nel gospel inneggiante ai tesori della Puglia, nello sketch molto televisivo tra Banfi e Gian. Una quantità di materiale ricco e debordante, che Gino Landi regista e coreografo ha maneggiato dall'alto della sua esperienza. Ha dalla sua le musiche di Germano Mazzocchi, a suo agio lungo la durata dello spettacolo (si naviga oltre le ire ore) maneggiando ritmi che partono dalle

musiche d'epoca e approdano a mambo e flamenco, jazz e blues-rock: il professionismo ineccepibile di Gian, la comicità di Dodo Gagliardi, un po' sprecata nella pura macchietta; il navigato e simpatico mestiere (parola d'epoca) di Angiolina Quinterno, la migliore in campo, così svampita, piemontese, spiritosa e bravissima cantante. Dolenti note, invece, sul fronte primedonne. Rivisitato lo stanco schema delle maggiori, ecco due filiformi come Biancamaria Lelli, sinuosa come un'indossatrice e graziosa ballerina, e Daniela Giovanetti, teneramente serena nel ruolo di Angiolina. Ma due soubrette del varietà e dell'avanspettacolo, devono saper cantare, danzare senza contare i passi e recitare con quella dose di umorismo e careccia disinvoltata che la commedia musicale degli anni Novanta ha (forse giustamente) perso per la strada.

Costi alle stelle, litigi sul set, contrasti fra produzione e regia. Per Francesco Nuti niente uscita natalizia

«Occhiopinocchio», riprese interrotte?

ROMA. *Occhiopinocchio*, in nuovo, costosissimo film di Francesco Nuti, non sarà pronto per Natale. Nonostante la campagna pubblicitaria, partita già da qualche settimana a colpi di imperiosi trailer televisivi, il pubblico che affolla generosamente le sale italiane tra la vigilia e Capodanno non potrà ridere alle battute del comico toscano, affiancato stavolta da Chiara Caselli. La notizia è arrivata ieri, con il consueto corredo di voci allarmistiche e rapide smentite. Si è parlato di sospensione a tempo indeterminato, poi di archiviazione definitiva del progetto. Di complicate scenografie già costruite a Cinecittà e frettolosamente smantellate dagli operai. Di grave tensione tra regista e produttore, ovvero Vittorio Cecchi Gori, rimasto solo alla testa della società dopo la scomparsa del padre, i rapporti tra l'attore e il produttore non sarebbero mai stati rosei, ma ora i due sarebbero ai ferri corti. E sull'ex Giancattivolo peserebbe l'accusa di sperperare miliardi in modo caotico e disordinato. Si è parlato, ancora, di consistenti sforamenti di budget (da 13 a 16

miliardi e ancora oltre). Un bel disastro, insomma. Quanto c'è di vero? Il comico toscano è ovviamente irrimediabilmente. E il suo press agent, Enrico Lucherini, ha una fretta indavolata. Ma riusciamo a strappargli una conferma: *Occhiopinocchio* non sarà pronto per la battaglia cinematografica di Natale. Questo è poco ma sicuro. Poi Lucherini, com'è giusto, getta acqua sul fuoco. «Il film è semplicemente sospeso. Nuti sta lavorando al montaggio qui a Roma, in attesa di girare altre scene in esterni e di tornare al lavoro a Cinecittà». E i costi? È vero che stanno salendo vertiginosamente? «Certo, è un film costoso, molto costoso...».

Fine della dichiarazione. Ma intanto è arrivata una smentita, via Adnkronos, da Cinecittà. Lo scenografo, costruito nei teatri 8 e 10 sono lì, al loro posto, c'è solo bisogno di qualche rifinitura finale. Sono pronte per essere usate già a partire dall'ultima settimana di novembre. E intanto Francesco Nuti, che ha alle spalle quattro mesi di riprese e una dorata trasferta a Houston, negli Stati Uniti, starebbe lavorando sul materiale già girato: una storia, vagamente ispirata al best-seller di Carlo Collodi, con una Chiara Caselli fatina vamp. Il film dovrebbe essere pronto per uscire nelle sale a febbraio. Già, ma febbraio sarà troppo tardi, probabilmente, per sbancare i botteghini come al solito. Ripetendo, ad esempio, i successi della fortunata commedia sentimentale



Francesco Nuti sul set del suo nuovo film non uscito a Natale

grottesca *Donne con le gonne*, che fece sfrecciare attestandosi in testa alle cine-classifiche. E intanto, saranno in molti, tra i contendenti della battaglia di Natale, a tirare un sospiro di sollievo. Soprattutto tra i concorrenti diretti di Nuti: il Paolo Villaggio di *Fantozzi va in Paradiso*, il Troisi del suo nuovo film (da interpretare e sceneggiare, la regia stavolta l'ha

appaltata a Michael Redford) *Il postino di Neruda*, magari il Verdone in coppia con Asia Argento di *Perdiamoci di vista*. Altro film, però, che potrebbe slittare *sine die*.

Eh, già. Perché i guai non sono finiti per Vittorio Cecchi Gori. C'è una società di produzione, la Morgan, che rivendica i diritti del copione di *Perdiamoci di vista*. Sostengono

che la storia è ricalcata pari pari su un racconto di Vittorio Gassman, *Silenzio*, già opzionato dalla stessa Morgan che ne ha ricavato un copione scritta dallo stesso Gassman, insieme a Ettore Scola, Age e Adriano Incrocci. Un'ipotesi un po' fantasma, che potrebbe però portare Verdone in tribunale per plagio. □ C.P.

Sony Music presenta

PAOLO ROSSI

Adesso faccio questo disco che non è proprio un disco. Ci sono io che faccio il cantante che non sono proprio un cantante...

PAOLO ROSSI

COMPACT DISC • NASTRI • VIDEOCASSETTA

Sony Music

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994

12 MESI	6 MESI
7 giorni £ 350.000	7 giorni £ 180.000
6 giorni £ 315.000	6 giorni £ 160.000
5 giorni £ 280.000	5 giorni £ 145.000
4 giorni £ 240.000	4 giorni £ 125.000
3 giorni £ 180.000	3 giorni £ 95.000
2 giorni £ 125.000	2 giorni £ 65.000
1 giorno lunedì o sabato £ 90.000	1 giorno lunedì o sabato £ 50.000
1 giorno domenica £ 65.000	1 giorno domenica £ 35.000
1 giorno martedì £ 55.000	1 giorno martedì £ 28.000
2 giorni lunedì e domenica £ 145.000	2 giorni lunedì e domenica £ 75.000
2 giorni lunedì e martedì £ 150.000	2 giorni lunedì e martedì £ 80.000

l'Unità

Sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 207200 intestato a l'Unità SPA via D'Adda Macelli 23, Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale oppure per pagare con contanti o con carte di credito, l'abbonamento annuale a 755.000 lire (iva inclusa) senza interessi con la carta di credito.

Unicard

che puoi domandare e ricevere gratuitamente all'Unità. Per informazioni telefonare al numero verde 1678-1114



Susan Walters in «Galassie in collisione» di John Ryman

Primefilm. Esce «Galaxies are colliding» dell'americano John Ryman

L'astrofisico fa il catastrofico

MICHELE ANSELMI

Galaxies are colliding
Regia e sceneggiatura: John Ryman. Interpreti: Dwyer Brown, Susan Walters, Karen Medak. Fotografia: Philip Lee. Usa, 1993.
Roma: Tiziano

Unico titolo americano alla Settimana della critica veneziana del '93, *Galaxies are colliding* arriva sugli schermi per merito dell'iniziativa «Visioni originali» patrocinata da Giuseppe Tornatore. È un film curioso, divertente, una tarda filiazione di quel cinema indipendente Usa che ogni tanto mostra di sapersi rigenerare con esiti interessanti (vengono in mente i nomi di Hal Hartley o Alexander Rockwell).

Il titolo, apocalittico e allusivo, introduce all'ossessione del protagonista, un astrofisico sconvolto da come vanno le cose nel pianeta. Questo Adam, che il regista texano Jack Ryman paragona al prete bergaminiano di *Luci d'inverno*, è un giovane uomo continuamente tormentato da visioni di morte, violenza e catastrofe ecologica. Dato per morto il giorno delle nozze durante una passeggiata nel deserto di Mojave (un aereo militare, scambiando la macchina per un bersaglio di addestramento, ha fatto fuoco), Adam viene rievocato di fronte alla bara vuota da amici e parenti. Le loro testimonianze compongono un po' alla volta il ritratto di

un uomo eccentrico e sluggente, piuttosto tiepido sul piano sessuale, ma sono anche l'occasione per rivisitare nell'immaginario di un'America distorta e incolta, non tanto dissimile da quella raccontata da David Byrne in *True Stories*. Battute demenziali («Einstein dice che il tempo è relativo: conta il canestro», «La Bibbia? È come una catena di Sant'Antonio»), un imitatore uscito dal manicomio che rifà le voci di mezzo cinema hollywoodiano, citazioni colte e allusioni sessuali, la collisione delle galassie del titolo come metafora di una nuova armonia necessaria. Mentre Adam, capelli biondi, abito da sera e sguardo un po' ebete, vaga nel deserto assoluto non insensibile al fascino di una bellissima

ragazza europea che gira l'America dormendo dove capita. John Ryman ha impiegato cinque anni a realizzare il suo film, perché nessuno voleva produrlo. Ma la confezione quasi amatoriale, frutto di contributi finanziari trovati qua e là in tempi diversi, si intona a questa commedia surreale trapuntata di un'ironia ben temperata e punteggiata da amabili canzoni country e da partiture di Mendelssohn. Ne esce un film ammorbidito e spiritoso che può essere gustato come un sogno (o un incubo) ad occhi aperti. Alla fine la Galassia Andromeda risparmierà il pianeta, ma nel frattempo Adam avrà ritrovato il piacere di vivere e di amare le donne, alla faccia dei suoi ex amici.

ACADEMY HALL Via Salaria Tel. 44297778	L. 6.000 Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-23-24)
ADMIRAL Piazza Verbano 5 Tel. 8541195	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-23)
AMERICA Via N del Grande 6 Tel. 5818188	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (15-19-30-22-23)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 3212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton - DR (15-17-35-20-22-23)
ASTRA Viale Jona 225 Tel. 8176256	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-22)
ATLANTIC V Tuscolana 745 Tel. 7610656	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere - Pino Quartullo - BR (15-18-20-22-23-24)
AUGUSTUS UNO C.so V Emanuele 203 Tel. 6875455	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22-23)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 Tel. 6875455	L'albero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer con Pascal Gregory - Arielle Dombasle - Fabrice Luchini - BR (15-18-20-22-23-24)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-23-24)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (15-19-30-22-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (15-18-20-22-23-24)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236619	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (15-18-20-22-23-24)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	SUD di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-45-17-20-22-23-24)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6799957	Tango di Patrice Leconte con Michele Lerouque - BR (15-45-17-20-22-23-24)
CIAM Via Cassia 692 Tel. 33251607	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-23)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6879393	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-45-18-20-22-23-24)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-17-18-30)
DEI PICCOLI SIERA Via della Pineta 15 Tel. 8553485	Un cuore in inverno di Claude Sautou con Elisabeth Bourgeois - DR (15-18-20-22-23-24)
DIAMANTE Via Trentina 230 Tel. 295606	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth - BR (15-18-20-22-23-24)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri - Nanni Moretti - BR (15-16-30-18-20-22-23-24)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	Insonnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-45-18-20-22-23-24)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-23)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-18-20-22-23-24)
ETOILE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-23)
EURCINE Via Liszt 32 Tel. 5910986	Cliffhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-35-20-22-23)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736	Cliffhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-35-20-22-23)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2 Tel. 5292296	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere - Pino Quartullo - BR (15-18-20-22-23-24)
FARNESE Campode Fiori Tel. 6864395	Il film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche - Benoit Regent - DR (15-45-18-20-22-23-24)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 Tel. 4827100	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere - Pino Quartullo - BR (15-18-20-22-23-24)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22-23)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 5812848	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-18-20-22-23-24)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	Il film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche - Benoit Regent - DR (15-45-18-20-22-23-24)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 Tel. 39720795	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-20-17-45-20-22-23)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 Tel. 39720795	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-18-20-22-23-24)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 Tel. 39720795	Insonnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-45-18-20-22-23-24)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049602	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-23-24)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L'articolo 2 di Maurizio Zaccaro con Mohamed M. Tah - DR (15-30-18-30-22-23-24)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones - DR (15-30-18-30-22-23-24)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	Il film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche - Benoit Regent - DR (15-45-18-20-22-23-24)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere - Pino Quartullo - BR (15-18-20-22-23-24)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 5548326	Nata ieri di Luis Mandoki con Melanie Lynskey John Goodman - BR (15-18-25-20-22-23-24)
INDUO Via G. Induno Tel. 5812495	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (15-18-20-22-23-24)
KING Via Fogliano 37 Tel. 86206732	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere - Pino Quartullo - BR (15-18-20-22-23-24)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 Tel. 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-17-15-19)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 Tel. 5417923	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-18-20-22-23-24)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 Tel. 5417926	Il segreto del bosco vecchio di Erman no Olmi con Paolo Villaggio - F (15-18-20-22-23-24)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 Tel. 5417926	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (15-30-18-30-22-23-24)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	Cliffhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-35-20-22-23)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	Insonnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-15-17-40-20-22-23-24)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-45-17-20-19-55-22-23)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-15-17-40-20-22-23-24)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 734908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (15-18-20-22-23)

METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Cliffhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-30-18-20-22-23-24)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri - Nanni Moretti - BR (15-30-18-20-22-23-24)
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (15-18-20-22-23-24)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi * Tel. 5818116	L. 10.000 Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri - Nanni Moretti - BR (15-30-18-20-22-23-24)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7049658	L. 10.000 Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-19-50-22-23)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L. 7.000 Much ado about nothing (in lingua originale) (15-18-15-20-30-22-23)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 482653	L. 10.000 L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day Lewis Michelle Pfeiffer - SE (14-40-17-15-19-50-22-23)
QUINNETTA Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna - DR (15-45-18-20-22-23-24)
REALTE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-23)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-18-20-22-23-24)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (15-18-20-22-23-24)
RIVOLI Via Lombarda 23 Tel. 4880883	L. 6.000 Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-15-18-45-20-22-23-24)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Amore con gli interessi di Barry Norman con Michael J. Fox - BR (15-18-30-22-23-24)
ROYAL Via Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Senza tregua di John Woo con Jean Claude Van Damme Yancy Butler - A (15-18-30-22-23-24)
SALA UMBERTO - LUCE Via della Mordice 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-30-17-50-22-23-24)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-23)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 86208806	L. 10.000 Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-18-20-22-23-24)
CINEMA D'ESSAI	
ARCOBALENO Via Redi 1/a Tel. 4402719	L. 6.000 Tartarughe Ninja (15-22-30)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B Tel. 8554210	L. 7.000 Un'anima divisa in due (15-18-20-22-23-24)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 44236021	L. 7.000 Lezioni di piano (15-30-17-50-22-23-24)
RAFFAELLO Via Terni 94 Tel. 7012719	L. 6.000 Hol Shol2 (15-18-20-22-23-24)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 495776	L. 7.000 Othello (15-16-22-33)
TIZIANO Via Remi 2 Tel. 3236588	L. 5.000 Paperino alla ricerca della lampada perduta (16-17-30) Gaspard e Robinson (19) Ashik Kerib (21) Planet of love (22-30)
CINECLUB	
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 39737161	L. 6.000 SALA LUMIERE La dolce vita (18) L. grande (21) La terra tremò (22-30) SALA CHAPLIN La moglie del soldato (18-30) Dolce Emma cara Bobe (20-30) La moglie del soldato (22-30)
GRAUO Via Perugia 34 Tel. 7824167-70300199	L. 6.000 Trilogia del Mahabharata di Peter Brook (19) La peste di Luis Puenzo (21)
ILLABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	L. 7.000 SALA A Piovono pietre di Ken Loach (17-18-50-20-42-23-24) SALA B Bonus malus di Vito Zagarro (15-18-20-22-23-24)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 Tel. 4885465	L. 12.000 Rassegna di Cinema tedesco. Mai più amore di A. Luitwak (17) L'interno dei mari di G. Ulicky (18-30) La donna che ho sognato di G. Jacoby (20-45)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559	L. 7.000 Alive - Sopravvissuti di F. Marshall (16-18-20-22-23) Il grande cocomero di F. Archibugi (21-22-50)
FUORI ROMA	
ALBANO Via Cavour 13 Tel. 9321339	L. 5.000 Il socio (15-17-30-22-23-24)
BACCIAO Via S. Negrotti 44 Tel. 9887996	L. 10.000 Il socio (16-19-30-22-23)
CAMPAGNANO SPLENDOR - Tel. 5745825	L. 6.000 Un cuore in inverno (15-45-17-45-19-45-21-45)
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel. 9700583	L. 10.000 SALA CORBUCCI L'uomo senza volto (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON DUE Via Consolare Latina Tel. 9700583	L. 10.000 SALA DE SICA Cliffhanger (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON TRE Via Consolare Latina Tel. 9700583	L. 10.000 SALA LEONE Giovanni Falcone (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON QUATTRO Via Consolare Latina Tel. 9700583	L. 10.000 SALA ROSSELLINI Caro diario (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON CINQUE Via Consolare Latina Tel. 9700583	L. 10.000 SALA TOGNAZZI Senza tregua (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON SEI Via Consolare Latina Tel. 9700583	L. 10.000 SALA VISCONTI Insonnia d'amore (15-45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 Tel. 9781015	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-23)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE L'uomo senza volto (15-18-20-22-23-24)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE Caro diario (15-18-

A colloquio con Walter Tocci, del Pds futuro assessore al traffico e alla mobilità, se Rutelli diverrà sindaco
«Dobbiamo dare a Roma una classe dirigente all'altezza delle sue risorse
Noi siamo pronti. Questa volta possiamo e dobbiamo vincere»

«Un voto a sinistra per una vera svolta»

Walter Tocci, 41 anni laureato in Fisica e laureando in Filosofia, impiegato dell'Aleria Spavato con Chiara, maestra elementare, i due hanno un figlio, Tommaso. La breve storia privata di un uomo schivo, su cui ora sono concentrati i riflettori dell'opinione pubblica. Francesco Rutelli ha scelto lui come assessore alla mobilità e al traffico della sua futura giunta, se verrà eletto sindaco. Un ruolo strategico, senza dubbio. Tocci è competente, la qualità gli è riconosciuta da amici e avversari. È sua l'unica analisi seria, puntuale, corredata da fonti analitiche, su cosa è stata Roma in tutti gli anni Ottanta: il suo libro «Roma che ne facciamo», uscito nel pieno della campagna elettorale, Ma Tocci (candidato al consiglio comunale per il Pds), soprattutto, rappresenta una parte significativa della storia del Pci-Pds romano degli ultimi quindici anni. Un ingegnere, e come tale uomo del dubbio. Ma dentro il Pds, e che ha vissuto con grande passione l'esperienza di una coalizione così variegata (Pds, Verdi, patiti di Segni, Alleanza democratica, liberali, lista Pannella, parte dei repubblicani) che ha lavorato per la candidatura Rutelli.

Perché, gli elettori del Pds, i cattolici, quelli che si stiano intorno a questa coalizione, devono puntare su Rutelli?

Dobbiamo dare a Roma una classe dirigente all'altezza delle sue risorse. Rutelli ha il pregio di aver riunito intorno a lui molte forze, competenze per

«Dobbiamo dare a Rutelli un consenso forte, subito per tenere lontano Fini. Diamo una risposta ferma contro il neofascismo»

cambiare la città. Questa è l'occasione, non solo per fare una giunta, ma per creare una classe dirigente nuova. Che sia colta, sensibile socialmente, ed efficiente. Cioè una classe dirigente all'altezza della Roma moderna che si lascia alle spalle i palazzinari.

Gli elettori del Pds sulla scheda domani troveranno il simbolo del Pds, il candidato sostenuto dalla Quercia, Francesco Rutelli, e il nome di Renato Nicolini. La candidatura di Nicolini è stato un bene o una frattura, pesante ostacolo per l'affermazione della sinistra?

Noi abbiamo sviluppato un dialogo e abbiamo accettato questa situazione, ritenendo che il confronto potesse arricchire la sinistra romana. C'è stato, è vero, un momento difficile quando Nicolini si è candidato. Non solo non c'è stato, poi, frattura, ma c'è stato dialogo, consenso, confronto. La sinistra è stata anche importante che Nicolini abbia detto che al ballottaggio, se vincerà Rutelli al primo turno, lo appoggerà. Però in queste ultime ore mi sento di fare un appello agli elettori di sinistra ancora incerti: noi dobbiamo, già dal primo turno, dare a Rutelli un consenso forte per staccare il probabile avversario che sarà Fini. Come gente di sinistra, democratica, non possiamo accettare che Fini si avvicini di molto a Rutelli. Dobbiamo dare da subito un segnale di civiltà di una Roma che dice no al neofascismo.

Dove hai fatto la campagna elettorale?
In periferia.

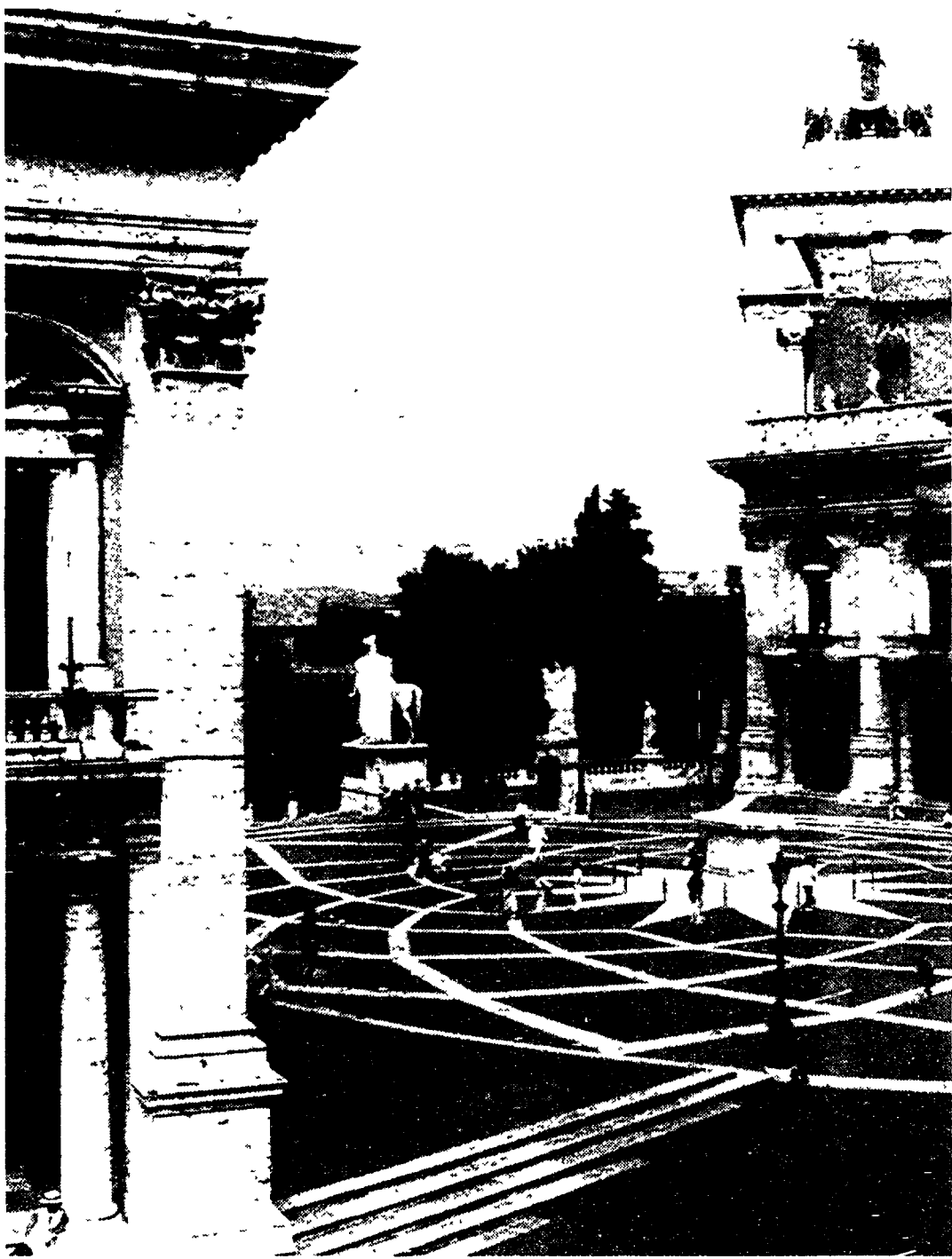
Molti dicono che sarà decisivo il voto delle borgate. Come mai, nessuno sa prevedere come voteranno le borgate? Quattro anni fa vinse, inspiegabilmente la Dc...

In borgata i fenomeni di Roma sono accelerati. In questi anni ha vinto l'assistenzialismo. Ma credo che la gente ha ben chiaro che non c'è più quella vacca da mungere che non risolveva i problemi strutturali ma che comunque dava qualche cliente o opportunità. La fine di tutto questo rischia di produrre l'eccesso corporativo. La lotta di categoria, le une contro le altre. Su questo sta puntando Fini sulla fuoriuscita dalla crisi di cui l'accentuazione del corporativismo del governo sociale. Ma c'è un grande spazio per la sinistra. Il vecchio sistema di convenienze si sta sgretolando. C'è gran

«La nostra è una generazione che ha vinto una sola volta, nel '76, e che poi ha perso sempre. Credo sia giunto il momento che questa generazione non solo vinca, ma che si cimenti nel governo della città e del Paese». Un augurio e una speranza. Ma Walter Tocci, pidessino, assessore alla mobi-

lità se Francesco Rutelli verrà eletto, è convinto che stavolta sia quella buona. «Dobbiamo dare a Roma una classe dirigente all'altezza delle sue risorse. Noi dobbiamo dare a Rutelli, già dal primo turno, un consenso forte per staccare il probabile avversario, Fini». Ecco un futuro assessore e le sue idee.

FABIO LUPPINO



De riscoprire gli operei dopo averne decretato la «spartizione»...

Canisio. Martinazzoli sono andati sul luogo di misfatto. Se la libertà valles, in cui vive la responsabilità, precisa la Dc. Con Gerace quelle zone erano diventate più appetibili per manovre speculative che per un serio sviluppo tecnologico. Noi dobbiamo ordinare il caos con una carta delle certezze che definisca ciò che si può fare e ciò che non si può fare. Aggiriamo i contenti delle opere sicure. L'Auditium, la terza università, il progetto Lora, e bloccheremo gli esempi come l'Antipolo. Saremo amici. Dobbiamo andare che si cittadini che si danno da fare. Ad esempio facendo pagare loro delle tasse in meno, oppure creando uno sportello amministrativo che consenta loro di risolvere tutte le pratiche in un unico punto. La carenza non dovrebbe più essere una piccola burocrazia comunale. Deve diventare l'ufficio delle buone idee. L'imprenditoria romana deve capire che aver fatto opere di ristrutturazione abbiamo un progetto che consenta alle ferrovie di avere un unico punto. La stessa cosa con l'Atac gradualmente e con l'accordo della giunta. Cominceremo a riser-

C'è un esempio in Europa?
Al Gore Bill Clinton hanno messo in testa al loro programma le famose «autostrade intelligenti» in cui i dati dei calcolatori indirizzano.

Quanto tempo ci vuole a «cambiare» la città?
Ci vuole programmazione, a cominciare dagli investimenti della Sip. Una rete di cablaggio consentirebbe il trasferimento dei ministeri in periferia, almeno di quelli trasferibili.

I ministeri della discordia. Ma c'è ancora spazio per lo Sdo?

In questa ottica lo Sdo è solo un capitolo. Il decentramento è altra cosa. Il trasferimento

della pubblica amministrazione è credibile se è sostenuto da un nuovo modo di lavorare.

Quanto «saveresi» del programma per Roma approvato dal consiglio comunale nel 1991?

In questi anni si sono sfaldati molti progetti senza un filo, perché si ogni progetto c'era un potente amico lobbistico. Noi dobbiamo ordinare il caos con una carta delle certezze che definisca ciò che si può fare e ciò che non si può fare. Aggiriamo i contenti delle opere sicure. L'Auditium, la terza università, il progetto Lora, e bloccheremo gli esempi come l'Antipolo. Saremo amici. Dobbiamo andare che si cittadini che si danno da fare. Ad esempio facendo pagare loro delle tasse in meno, oppure creando uno sportello amministrativo che consenta loro di risolvere tutte le pratiche in un unico punto. La carenza non dovrebbe più essere una piccola burocrazia comunale. Deve diventare l'ufficio delle buone idee. L'imprenditoria romana deve capire che aver fatto opere di ristrutturazione abbiamo un progetto che consenta alle ferrovie di avere un unico punto. La stessa cosa con l'Atac gradualmente e con l'accordo della giunta. Cominceremo a riser-

Si è parlato tanto di centro storico in questa campagna elettorale, ma la città è per due terzi la periferia. Qual è il vostro progetto per la periferia?

La periferia è una risorsa, non è solo un luogo da assistere. Portare le funzioni pregiate che attualmente ingolfano il centro può essere l'occasione per far diventare quei quartieri dei poli di attrazione e di ristrutturazione della città esistente. La vecchia amministrazione è tutto in modo che



re dei percorsi cittadini interamente al mezzo pubblico.

Ma i soldi ci sono?
Noi siamo l'unica forza ad aver detto dove si trovano i soldi.

E dove si trovano?
Nel caso specifico bisogna trovarli dal pagamento dei parcheggi in strada. I soldi andranno a finanziare la realizzazione di linee tranviarie e dei trasporti pubblici.

Ma i romani saranno disposti a pagare il parcheggio?

I romani non sono disposti a pagare quando i soldi vanno in un deficit di cui non si capisce la finalità. Se noi diciamo dove vanno i soldi e entro un anno gli diamo la possibilità di vederli come quanto fatto allora ci sarà la disponibilità.

Privatizzerete l'Atac?

Penso che dobbiamo introdurre nell'Atac azienda pubblica, una fortissima iniezione di managerialità. Anche per questo dobbiamo partire da un patto con i cittadini: proporremo un abbonamento annuale che rimborsa a prezzo fisso per quattro anni. È un invito a scommettere.

«Governeremo chiedendo la collaborazione dei cittadini. Dai trasporti pubblici alle periferie»

mettere insieme sul rilancio del trasporto pubblico. Non vogliamo solo degli utenti ma degli azionisti di questa azienda pubblica.

La quarta cosa?
Sbloccare subito dei parcheggi disambigati.

Quanto tempo ci vorrà, per aprire un cantiere di una nuova linea di metropolitana?

Intanto dobbiamo sbloccare le opere già finanziate per la Roma Pantano e un finanziamento dall'87 di 300 miliardi. Ma è stato aperto un cantiere. E poi dobbiamo realizzare i tram a partire da quello Casale-Piazza Venezia. In tutte le città europee il tram se ben progettato è un elemento del mondo urbano. Supereremo i problemi che ci sono per questo tratto senza impatti violenti. E poi deve partire subito la ferrovia.

In che modo i progressisti al governo sapranno confrontarsi con i «poteri forti»?

Noi proponiamo alla città un nuovo modo di sviluppo. Con una guida pubblica che metta insieme cultura e economia amministrativa, con al centro il progetto, non in modo statalistico, ma di fondo bene le prospettive. La città in Europa è forte dove riesce a mettere insieme tutte le sue risorse. E noi quindi diciamo agli imprenditori, guardi che il corporativismo porta al declino di Roma. Noi daremo all'imprenditoria romana un quadro di certezze. Diamo se lavorate con queste regole c'è spazio per tutti e il profitto che realizzerete sarà un vantaggio per voi e sarà un'alzamento della ricchezza collettiva. La città si arricchirà e negli anni ottanta consumando se stessi. Noi vogliamo produrre ricchezza valorizzando le infrastrutture, non dobbiamo ricapitalizzare. Produzione ricchezza non può essere fatta.

Tu sarai l'assessore alla mobilità della giunta Rutelli. Un ruolo chiave. Cosa farà? Il problema è chiudere il centro storico? È possibile rendere efficaci da subito le corsie preferenziali? Cosa vi proponete di fare nei primi cento giorni? Quali sono gli obiettivi primari e i tempi di realizzazione? Fai quattro esempi.

Noi dobbiamo usare i 350 chilometri di ferrovia urbana. Nei primi mesi prima ancora di aver fatto opere di ristrutturazione abbiamo un progetto che consenta alle ferrovie di avere un unico punto. La stessa cosa con l'Atac gradualmente e con l'accordo della giunta. Cominceremo a riser-

Ma la vera?
Nelle sezioni come sempre, insieme ai militanti del partito che mi hanno insegnato tante cose.

Smog Protesta di Legambiente al Colosseo

La Legambiente ha protestato ieri mattina al Colosseo contro lo smog. Alcuni membri dell'associazione ambientalista dopo essere saliti sul Colosseo hanno steso un lenzuolo gigante (nella foto) con su scritto «Stendi anche tu la tua chiappasmog». «Tutti devono comprendere - dicono - che l'inquinamento è ormai insopportabile ed estrema mente nocivo per la nostra salute. Per questo abbiamo scelto una campagna il più visibile possibile e la risposta che ci sta arrivando dai cittadini è enorme. Sono infatti ormai centinaia le lenzuola che abbiamo distribuito nella città di Roma. A gennaio quando le ritireremo ed effettueremo delle analisi, tutti potranno vedere in forma evidente quali schifezze si respirano e inviteremo tutti a consegnarle direttamente al sindaco».

Domani pedalata contro la mal'aria

Nell'ambito dell'«Operazione mal'aria» di Legambiente i ciclisti romani sono invitati domani mattina alle 9.30 a piazza del Popolo «munti di bicicletta, rabbia e voglia di pedalare» per difendere la città dallo smog che soffoca la città. La manifestazione fa parte dell'iniziativa che sta «biancando» ottanta città italiane con le lenzuola «chiappasmog» di cui diamo notizia qui sopra. Alla guida della carovana ecologica ci sarà il decano del ciclismo ambientalista, Vitale Marongiu.

Elezioni 1 Appello contro la discriminazione

realizzazione dei centri di prima accoglienza previsti dalla legge Martelli e il censimento degli immigrati senza tetto. La situazione presso tutti gli enti locali delle consultazioni per la migrazione previste dalla legge Foschi, la partita di trattamento dell'associazionismo democratico degli immigrati nei confronti dell'associazionismo italiano, la gestione diretta da parte delle associazioni democratiche degli immigrati di almeno il 50% dei fondi destinati all'immigrazione.

Elezioni 2 Come e dove si vota nel Lazio

Oltre a Roma i cittadini di 19 comuni di quattro province del Lazio (esclusa quella di Rieti) andranno a votare domani per il rinnovo del consiglio comunale e per eleggere il sindaco. Nella provincia di Roma sono 10 i comuni interessati alle elezioni: a Tivoli, Mentana e Ladispoli, come a Roma, si vota con il doppio turno se nessuno dei candidati a sindaco avrà ottenuto la maggioranza assoluta al primo spoglio. A Formello, Valmontone, Rocca di Papa, Anagnina, Ardea, Lanuvio e Roccia, dove gli abitanti sono meno di 15 mila, gli elettori se la caveranno con una sola votazione, a meno che due candidati non ottengano lo stesso numero di preferenze. Nella provincia di Viterbo sono quattro i comuni. Sonone nel Cimino, Ronciglione, Capranica e Corchiano. In tutti si vota a turno unico. Una sola tornata elettorale anche in tre comuni della Ciociaria: Isola Liri, Cervaro e Campoli Appennino. In provincia di Latina, oltre che nel capoluogo voterà anche a Formello, dopo il primo turno in entrambi i comuni.

Ostia Mille famiglie al freddo

Circa mille famiglie delle case Amelini si trovano al freddo ogni anno: i riscaldamenti vengono accesi ad inverno inoltrato. L'anno scorso, ad esempio, alla fine di dicembre, provocando gravissimi disagi. Il presidente della tredicesima circoscrizione, Angelo Bonelli ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica per i ritardi con cui i riscaldamenti vengono accesi dalla società Pelopia di Amelini, anche perché vengono fatti pagare per tutto l'inverno.

Tor Lupara Segnalati alcuni casi di scabbia

L'ospedale di Monterotondo ha segnalato all'ufficio di igiene pubblica alcuni casi di scabbia nella zona di Tor Lupara. Alcune delle persone sottoposte a visita dermatologica risultate affette dalla malattia provenivano da paesi extraeuropei. Il sindaco di Monterotondo ha confermato che i sedani tutte nell'ex clinica Madonna delle Rose, da tempo occupata da stranieri e italiani che vivono in condizioni igieniche precarie. La direzione sanitaria dell'ospedale di Monterotondo ha confermato, comunque, che almeno tre casi sono stati denunciati all'ufficio di igiene pubblica, il quale provvederà ad informare il commissario preletizio di Mentana.

LUCA CARTA

Roma Capitale Nel '93 ventitré restauri Ma Spini promette: «Ora andremo più in fretta»

Ventitré restauri, tra chiese e palazzi monumentali, compreso quello dell'ex palazzo Massimo dove dovrebbe trovare posto il Museo romano. E poi parcheggi e altri interventi per il corso della riunione del Consiglio dei ministri. L'onorevole Valdo Spini ha illustrato lo stato di attuazione del programma degli interventi per Roma capitale.

La massima parte degli interventi compresi nel programma secondo il ministro ha già preso l'avvio. I fondi stanziati per il '93 e cioè 40 miliardi sono stati destinati ad opere immediatamente realizzabili. La metà del finanziamento è stata assegnata ai Beni culturali per restauri e ristrutturazioni di 231 chiese e palazzi di rilevante interesse artistico. Tre miliar-

di sono stati assegnati alla Provincia di Roma per restaurare la sede di Palazzo Valentini e circa 15 miliardi invece saranno investiti dal Comune di Roma per realizzare 1.750 posti auto. I parcheggi di scambio sono in corso a Ostia Lido e Centro Ostia Antica. Ostia Stella polare, Garbatella II e Muratella. La ripartizione dei fondi è stata decisa avendo come criterio la rapidità di attuazione dei progetti che dovranno quindi essere portati a termine entro 12 mesi.

Il ministro Spini ha ribadito l'impegno ad accelerare i lavori per la legge Roma Capitale, abbia un'attuazione più spedita rispetto al passato, stentando conto del primario interesse nazionale delle problematiche della città di Roma.

**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.
I settimanali urlano per farsi sentire.
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il
problema di un quotidiano che mi parli normalmente
dosando commenti e notizie l'ho risolto.
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard.

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

Inizia domani la rassegna dei cineasti indipendenti italiani organizzata dal Filmclub
In programma in cinque sale diverse 70 opere e una retrospettiva di Tonino De Bernardi

L'arcipelago degli esperimenti dai video ai cortometraggi

PAOLA DI LUCA

Sono indipendenti intraprendenti e creativi i registi dell'Arcipelago italiano. Cineasti disposti a tutto pur di produrre un cortometraggio. Girano in 16 millimetri in video a colori e in bianco e nero con un unico obiettivo: raccontare attraverso le immagini le loro storie. Raccontando i lavori di questi artisti che hanno scelto di rimanere ai margini delle grandi produzioni Rai o delle reti berlusconiane tenendosi alla larga dal marchio Cecchi Gori. Tre critici giovani e curiosi hanno dato vita ad un nuovo festival. Sono Fabio Bo Enrico Magrelli e Stefano Martina gli ideatori di "Arcipelago 2", il laboratorio di tendenze giunto quest'anno alla sua seconda edizione.

L'inaugurazione della rassegna promossa dall'assessorato alla Cultura della regione e organizzata con la collaborazione del Centro cinematografico audiovisivo regionale e del Filmclub associati è spemmatiale quasi quanto le pellicole che verranno proiettate. «Ar-

ipelago 2» si apre infatti domani sera a mezzanotte e mezza al cinema Farnese con la proiezione di *Rasoi* del regista napoletano Mario Martone. Un appuntamento da non perdere per due valide ragioni: è l'unico film della rassegna che non verrà replicato ed è l'occasione per vedere almeno in pellicola quello che era nato come un bellissimo spettacolo teatrale.

A partire da lunedì 22 fino al 28 novembre tutte le opere presentate da "Arcipelago 2" verranno programmate con temporaneamente in cinque sale della città: Dei Piccoli Grauco, Labirinto, Politecnico e Farnese. La neo-nata associazione Filmclub crea così un vero circuito alternativo di distribuzione. La rassegna si articola in tre sezioni di cui la più nutrita è quella che raccoglie corto e mediometraggi in video o pellicola denominata appunto "laboratorio". Si tratta di 70 titoli, fra cui vanno segnalati *Amore* di Fabio Segaton



Enzo Moscato e Mario Manichini in «Rasoi» di Mario Martone a destra scena da «Uccelli che vanno» di Tonino De Bernardi sotto Fabrizio Bentivoglio e Antonella Fattori in «L'aria serena dell'Ovest» in basso Salvatore Zinna

con la brava Piera Degli Esposti. *La bomboniera* di Nico Cerasola e il documentario *La febbre Kenya Sudan Somalia* di Caputo e Cederna. Sempre all'interno del "laboratorio" è stato inserito l'omaggio alla videomaker milanese Roberta Torre. Da anni ormai questa regista ha scelto come città

d'adozione Palermo dove continua la sua attività artistica. Di lei verranno proiettati venti brevi film e il suo lavoro più recente *Sensi unici*. Le altre due sezioni di "Arcipelago 2" sono "prototipi" che comprende sette lungometraggi e "veniche" che presenta una retrospettiva completa di

Tonino De Bernardi. I "prototipi" in programma sono *L'equivo della luna* di Angiola Ianni, *Il giorno di San Sebastiano* di Pasquale Scimecca, *Le frotte* di Tommaso Mottola, *Pantere nere* di Thomas Robsahm Tognazzi, *Valeno* di Bruno Bigoni, *Giorgia* di Marco Maccaferri e *Terre d'asellane*

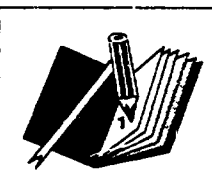


di Daniele Incalcaterra. Il regista torinese Tonino De Bernardi, simpaticamente ribattezzato «lo Straub italiano» è un autore prolificissimo: appartato e estremamente eclettico il suo percorso artistico ha inizio negli anni Sessanta con il primo film underground italiano *Il mostro verde* Tonino

De Bernardi è uno dei pochi rappresentanti del nostro cinema underground e ha continuato tenacemente la sua rigorosa ricerca ottenendo consensi anche all'estero. In anteprima la rassegna proporrà la sua ultima realizzazione *Uccelli mendicanti uccelli d'amore uccelli perduti*.

AGENDA

Ieri minima 5
massima 6
Oggi il sole sorge alle 7 05
e tramonta alle 16 45



TACCUINO

Edicola della domenica Incontro domani ore 12 alla Magliola di via Bencivenga 1. Tema della discussione: «Chi tradisce la cooperazione? Misfatti ed orientamenti per il futuro». Intervengono Ribka Sibhatu, Pino Comau e Barbara Cannata.

Spinnacolo cultura Eventi presso il Teatro Boomerang di Largo Niccolò Cannella. Oggi (ore 21) domani (ore 18) e lunedì (ore 21) «Epos» spettacolo di danza presentato dall'Associazione «Danzare per la vita» e dal gruppo di ricerca coreografica Atoni ideato da Dino Verga. Direzione artistica di Elia Piperno.

«Tiro de Molina» Oggi alle ore 17 nella sala di via 1° 89 concerto per flauto e pianoforte del duo Zampini-Butta. In programma musiche di Schubert, Prokofiev e Frank.

«Libro 93» È in corso di svolgimento presso la Biblioteca centrale di Viale Castiglione 105 la rassegna nazionale dell'editoria. Oggi ore 10-30 convegno su «Il mondo della realtà virtuale» con Tomas Maldonado, Pier Luigi Capucci, Fausto Colombo, Gianfranco Bettetini, coordina Stefania Garavini (proiezione di filmato 15 m).

Musicotopia Gruppo di incontro per adulti centrato sulla comunicazione non verbale e lo sviluppo della personalità. Oggi ore 16-19 e domani 10-18. Informazioni e prenotazioni: c/o Centro Notabene tel. 21 70 35 66.

L'arte del combattimento scenico Stage proposto da Vito e Sat e condotto da oggi al 28 novembre da Richard Buckingham Clark presso la sede Ials di Via Fracassini 60. Informazioni al tel. 32 36 396.

Festival di tango argentino È organizzato dall'associazione culturale Tanapolis e si svolgerà dal 28 al 30 dicembre a Trevignano. Informazioni al tel. 78 57 301 (Donatella Centi) e 86 21 77 08 (Claudio).

MOSTRE

Wim Wenders Fotografie e «stone» dal libro «Una svolta» (Edizioni Socrates). Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21. Chiuso il martedì. Fino al 22 novembre.

Emanuele Luzzati Ampia raccolta di materiale d'uso in campo teatrale scenografico. Dall'illustrazione alla pittura al disegno animato. Teatro Argentina. Largo di Torre Argentina. Orario 16-19. Per le scuole tutte le mattine previa prenotazione al tel. 68 75 415 e 68 80 403. Fino al 10 dicembre.

I tesori Borghese C'ospolovani «Invisibili» della Galleria finamente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Ufficio elettorale: per comunicare i dati relativi ai «capi campione» i compagni delle sezioni possono chiamare al numero 6711267/8.6711325/6.

Ufficio elettorale: sono a disposizione i moduli per il ritiro dei dati elettorali dei «capi campione». Sono inoltre disponibili le deleghe per i rappresentanti di lista per chi ne abbia fatta ulteriore richiesta.

La Commissione federale di garanzia è ogni giorno a disposizione dei candidati e dei compagni dalle ore 17-30 alle ore 19-30 c/o la «federazione romana del Pds» per tutte le informazioni e i chiarimenti relativi alle regole di comportamento votate dal Comitato federale per le elezioni comunali e circoscrizionali.

Vi comunichiamo i numeri di telefono di via Goito 35b dove è stato distaccato il coordinamento dei luoghi di lavoro tel. 4441368/4450079/4441407 - Fax 4440772.

Nota per le sezioni: presso i centri zona è disponibile il seguente materiale: volontone «Come si vota» volontone sul programma volontone «Votare pagina» fac simile «Bettini» volontone sulle Borghese manifesti «Scagli Rutelli» manifesto vota Pds, presso la Federazione è inoltre disponibile fac simile «cheda Comune» Volantini Voglio Votare volontone sugli anziani volontone sull'handicap volontone sulla scuola manifesto vota Pds.

Intervista al regista ospite della manifestazione al Mignon organizzata dall'Unità

Quell'aria serena di Silvio Soldini

Storie di quattro persone in soddisfatte piene di sogni ma incapaci di cambiare vita. Inolte credo che un'ambientazione dai connotati specifici e riconoscibili rende più credibili e universali le emozioni e le storie alle quali fa da sfondo.

C'è chi ha definito «L'aria serena dell'Ovest» un film politico. Condivide questa interpretazione?

Le poche volte che l'ho letto mi ha fatto piacere. Però non credo che si possa definire il mio cinema come politico, almeno nel senso che si attribuisce venti anni fa a questa definizione. Diciamo che il mio film nasceva da una riflessione di carattere sociale e politico sugli anni Ottanta, ma non voleva certo essere una denuncia esplicita e gridata. Cerco di raccontare delle storie attuali facendole aderire bene al loro tempo.

«L'aria serena dell'Ovest» è



un film corale, che ruota però attorno ad un personaggio femminile, l'infermiera interpretata da Patrizia Piccinini. I registi italiani vengono accusati di misoginia, ma la sua filmografia è molto attenta alle donne. Perché?

Credo che i personaggi femminili mi consentano di esprimere meglio un senso di libertà di cambiamento. Però non ho voglia di psicoanalisi: mi sono queste cose altrimenti rischio di bloccarmi.

Nessuno dei personaggi del film riesce a cambiare, nonostante il malessere in cui vive. Perché non ha voluto regalarci una via d'uscita?

Se lo dovessi fare adesso il finale probabilmente sarebbe diverso. Nel mio ultimo film *Un anima diversa* in due ho raccontato due persone che cambiano completamente. Credo però che un film debba rispettare il più possibile il mo-

mento in cui viene raccontato e nell'89 questa possibilità di cambiamento non la percepivo proprio. Comunque preferisco i finali che mettono in moto delle riflessioni a quelli consolatori.

Molti registi si lamentano della situazione produttiva in Italia, che non consentirebbe di fare film «seri». Cosa ne pensa?

Non voglio addentrarmi nelle polemiche sulla legge o sul ministero. Rispondo con una frase di Eduardo De Filippo che si riferiva al teatro ma che è valida anche per il cinema: «Non è difficile fare un film difficile. La difficoltà sta nel porlo al pubblico a vederlo». Bisogna riuscire a evitare due gravi rischi: quello di utilizzare un problema sociale per fare dell'intrattenimento e quello di realizzare un film pesante che vuole a tutti i costi lanciare un messaggio. La difficoltà del nostro mestiere consiste proprio nel saper sentire con arguzia un argomento per poi raccontarlo al pubblico attraverso una storia capace di emozionarlo e farlo riflettere.

Quale «problema» affrontate nel prossimo film?

Ci sto ancora pensando. Sono in una fase troppo iniziale del lavoro per potermi parlare. Però probabilmente sarà una storia con una protagonista donna. Tanto per non smentirmi! (P.D.L.)

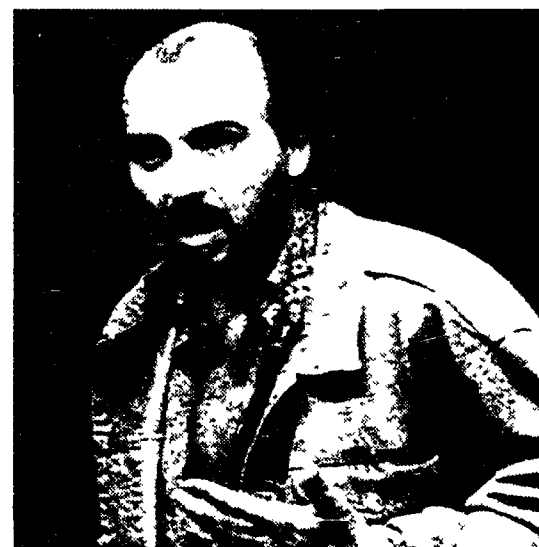
Storie vere a teatro Un pentito si confessa

LAURA DETTI

Treccia di fili (ricatti e prestazioni) che come le maglie di una rete, arriveranno a sintonia re i loro. Lui «buonco» come lo chiamano i suoi boss, tra cui che rappresentante di una giuria più alta. Una confessione non eroica, bensì di un uomo impaurito e «mechmo» come tanti, che si pente per salvarsi la vita, per non finire impiccato all'Ucciardone, o al manicomio di Napoli. Il taglio crudo e documentaristico del film di «Ragazzi fuori» più che delle «Prove» infinite è nel te-

sto della Regoli che custodisce una foto di un «don lananza» di origine. Il «nucleo» ha saputo ben ricostruire il clima e l'ambiente di un pezzo di società. La struttura linguistica della confessione è il cuore del monologo. Molto curata, calante e ben accolta da Salvatore Zinna (capace di mantenere la tensione narrativa e di conservare la distanza dai fatti necessari alla fiction per parlare della realtà) è stata ricavata dai verbali delle deposizioni di alcuni pentiti al maxi processo del 1986.

«Storie vere» raccontate sul ritmo di una confessione possibile davanti a un tribunale di giudici e magistrati dal mondo che sta a guardare e da quel che rappresenta di una giuria più alta. Una confessione non eroica, bensì di un uomo impaurito e «mechmo» come tanti, che si pente per salvarsi la vita, per non finire impiccato all'Ucciardone, o al manicomio di Napoli. Il taglio crudo e documentaristico del film di «Ragazzi fuori» più che delle «Prove» infinite è nel te-



Mostra di auto foto e non solo

FELICIA MASOCCO

Una mostra di modelli «mo» statico e dinamico con «mo» laboratorio per chi volesse apprendere rudimenti del «mo» «in» miniatura una vetrina per le più belle vetture prodotte tra il 1920 e il 1960 e una mostra mercato di ricambi di auto d'epoca, gare di automobili e radiocomandate per provare la «bellezza» di pilotare piccoli bolidi su un circuito di Formula Uno. E ancora una mostra sulla nascita della fotografia e dell'immagine in movimento che comprende foto cimeli, curiosità sui primi esperimenti fotografici, diaghetropie, lentiopie, fino alle prime pellicole, una mostra mercato di fotocamere d'occasione e «antiquariato» (vecchie macchine fotografiche) e temi dell'infanzia, esposizioni di fotografie affermate e di principianti sfidate di modo a «sede di posa workshop concerti rock e jazz e uno spettacolo di danza».

Tutto questo è alla fiera di Roma dove, da ieri fino a lunedì, si tengono la seconda edizione di «Roma auto show» e la quarta di «Foto rom» show, due saloni per presentare e lineare sul mercato le novità prodotte nei rispettivi settori da importatori, aziende nazionali ed estere, ma anche l'occasione per stimolare la curiosità e «soddisfare» le esigenze di tanti che, al mondo della fotografia e delle auto, mobili sono vicini più per passione che per «comunicanti».

Venticinquemila metri quadrati di area espositiva, trecento stand, cinquemila operatori, un lungo elenco di associazioni, scuole, atelier club e riviste che a vario titolo hanno aderito, almeno centomila visitatori attesi, queste le cifre della manifestazione che, nonostante la congiuntura negativa, si è sviluppata con notevole slancio e che i promotori presentano come un «evento di grande importanza per la Capitale e il Centro-sud».

Ma accanto all'imponente organizzazione commerciale, la fiera ospita alcune iniziative originali e il «Mode Expo» è uno di queste. Si tratta della più grande mostra di modelli «mo» statico e dinamico con «mo» «in» miniatura una vetrina per le più belle vetture prodotte tra il 1920 e il 1960 e una mostra mercato di ricambi di auto d'epoca, gare di automobili e radiocomandate per provare la «bellezza» di pilotare piccoli bolidi su un circuito di Formula Uno. E ancora una mostra sulla nascita della fotografia e dell'immagine in movimento che comprende foto cimeli, curiosità sui primi esperimenti fotografici, diaghetropie, lentiopie, fino alle prime pellicole, una mostra mercato di fotocamere d'occasione e «antiquariato» (vecchie macchine fotografiche) e temi dell'infanzia, esposizioni di fotografie affermate e di principianti sfidate di modo a «sede di posa workshop concerti rock e jazz e uno spettacolo di danza».

In Via Cristoforo Colombo 292, orologio 10-20, ingresso lire 12mila.

Iniziative a Colli Aniene Per la difesa ed il recupero delle aree destinate a verde

I Comitati per il verde di via Zanardi, Via Balabanoff, G. Fulvio e «Colli Aniene» stanno promuovendo iniziative «per la difesa ed il recupero delle aree degradate di Colli Aniene destinate a verde pubblico dal Piano Regolatore». L'area metropolitana romana misura 60mila ettari. L'insieme delle aree destinate a verde pubblico dal Piano si legge in un documento «rappresenta non solo una insostituibile risorsa per l'equilibrio ecologico dell'ambien-

Qua la mano, sindaco...

ELIO FILIPPO ACCROCCA

Chi è saggio ar seggio dice - evita ar pregio. E se non basta nòchece ar spargere Voti a rendere dice anche Costanzo e non solo ar Panoli. L'anagramma fa «Musa o torni o cazzi» a cena e a pranzo. Guarda Alessandro Voci fa il Babuino «il vaso da censor» lavoro versando. Al Campi doglio cambieranno faccia

comi è successo al Messaggero al posto di Mario Peninelli (ecco la traccia «il minipendolare» e aggiungi pure «in pelle di romani») è direttore Antonio Padellaro che dice «io lodo altra pena». E Renzo Foa va al Paese Sera «farò zone» e rinnovo la carriera.

Minintermato e Nanni Moretti il suo diario «non ti mentira / in te non ritima» sono i suoi rigetti tradotti in film e senza gran pietà.

Roma di Gadda, er pasticcaccio brutto di via Merulana (Carlo Emilio «ode calor di maglia» e poi diceva «meglio il caro dada quando passava davanti a me e andava alla Rai»). Lo voglio salutare ma la mano sono più di cent anni che

cascata. Quattro passi per Roma rifare voltando l'angolo incontrava Ennio Flaiano («no noia finale») Cesar Zavattini («senza verità lacr») Mino Maccan («marino carmi» ancora «mimi cronaca») Vincenzo Talarico occhio da lancio («tu «canzonavi il certo» e meglio ancora «il certo con avanti»).

Cesaretto era un covo di idee. L'ultima volta ci ho messo piede, parlavo le sedie tra loro le toglie i quadri appesi, meglio dei manifesti sulle strade. No vella Parigi (pure lei) «la vigilia per anni». C'era l'ana del tempo Ugo Moretti (gentile al Babuino) diceva

«getto umori» tra il barretto e le piazze «o motti urge» un limoncello tua lanciato a petto nudo «o getto muri» di quel mondo greto.

Adesso il Babuino fa un giro per Testaccio va a trovare Domenico Petrica («apo di cento rime») da antiporre «i corpi di cemento» Forse in Campi doglio ci ritroviamo tutti vecchi e nuovi amici verdi e rossi. Qua la mano sindaco.

Chi incassa voti monta sul cavallo di Marco Aurelio senza piedistallo che è rimasto alle purghe come ar Clio in gropa se sta bene a fare ar callo ce pro vengo pre chi ma o fratelli mannamore e chi rima con

Sport

Due campioni in cerca di gloria

Torna il campionato dopo la lunga sosta internazionale
Tornano sulla ribalta Viali e Schillaci, a lungo infortunati. Il bianconero va in panchina, ma è pronto a dar battaglia per riconquistare la sua maglia, l'interista subito in campo

I vecchi leoni

Gianluca Viali e Salvatore Schillaci ritornano alla ribalta. L'interista sarà in campo fin dal primo minuto a Genova. Viali invece nella partita con il Cagliari si siederà in panchina. «Voglio ritornare ad essere determinante in fase offensiva con gol e assist». Più modesto Schillaci: «Per il momento voglio riprendere la mia maglia ai gol penserò più avanti». Entrambi sono assenti da oltre due mesi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Di cose in comune ne hanno poche: forse solo l'anno (1964) di nascita e il loro precoce logoramento d'immagine. Ventinove anni, in fondo, sono pochi. Li si potrebbe chiamare ragazzi se venissero da una storia normale. Ce ne sono tanti, soprattutto di questi tempi, che restano in famiglia fino a trent'anni. Magari per una laurea faticata, o per un matrimonio che non viene. Si sta in casa, e si resta sempre un po' ragazzi. Con quella certezza incosciente di avere ancora tanto futuro davanti.

Gianluca Viali e Salvatore Schillaci questo pericolo non lo corrono. Magari faranno ancora milioni di gol, ma già scrivendo i loro nomi si ha l'impressione di tuffarsi in un'altra epoca calcistica, quella segnata, per intendersi, dallo spartacismo di Italia '90. Un'epoca lontanissima, dove sembrava che tutto cadesse dal cielo: piovevano gli appalti, piovevano i soldi, piovevano i gol. Gridare forza Italia era ancora un fatto banale, mica un motivo di liti o di polemiche. E di polemiche ce n'erano tante, come adesso.

In questi due mesi, diciamo, di Viali e Schillaci ci eravamo quasi dimenticati. Il primo si è fermato il 5 settembre, dopo una scaglionatissima partita con la Roma. Un brutto periodo per la Juve. Paradossalmente, dopo l'infortunio di Viali, la squadra comincia ad andar meglio. Ravanello porta le valigie, mentre Baggio e Moeller segnano gol a grappoli.

Per Totò Schillaci l'infortunio arriva nel suo momento migliore. Con il Rapid di Bucarest (15 settembre) si blocca per uno straripante adduttore sinistro. Era uno dei pochi, nell'Inter, ad aver trovato un suo equilibrio. Improvisa-

mente ringiovanito, segnava con facilità. Come ai vecchi tempi, quando faceva gol anche con il polpaccio. Comunque, anche Totò si deve fermare. E nell'Inter mentre diminuiscono i gol crescono i problemi. Jonk, Dell'Anno, Manicone, Bergkamp che non decolla, Berti che si fa male. Due mesi dopo, il dibattito è sempre aperto.

Domani l'Inter va a Genova e Schillaci probabilmente giocherà fin dal primo minuto. Ma sì, è inutile che lo lasci congelare in panchina: taglia corto Osvaldo Bagnoli. Totò, anche se il tecnico non si pronuncia, si affiancherà a Ruben Sosa con Bergkamp lievemente più arretrato. Schillaci è tranquillo: «Non sono completamente a posto. Avverto ancora qualche dolore, ma complessivamente sto bene. Mi preme rientrare, riprendere confidenza con il ritmo di una partita. Ai gol ci penserò più avanti».

Gianluca Viali si siederà invece in panchina. Contro il Cagliari potrebbe giocare uno spezzone di partita. Trapattini non si sbilancia, e forse non lo sa neppure lui. L'interessato a questo proposito non si sbilancia. Fa invece capire che non vuol più portare la croce per tutti: «Io voglio fare l'attaccante. Nella Juventus siamo in tre e il ruolo di punta significa che ognuno deve sacrificarsi a turno nei ripiegamenti. Voglio essere determinante in fase offensiva con gol e assist».

I due vecchi idoli del calcio italiano rientrano in pista proprio quando - Arrigo Sacchi, uno che non smonta mai, si prende qualche giorno di ferie. Sberleffi del destino, meglio non prendersela troppo. La giostra azzurra, per il momento, li

ha superati. Come due reliquie di un altro mondiale. Sacchi preferisce lasciarli in panchina. Non materializzarli più in azzurro. Per Schillaci, goleador istintivo, si possono intuire le ragioni. Per Viali, in passato un pallino di Sacchi, il motivo è meno chiaro. Ma anche in questo caso non vale la pena farsi troppe domande. La nazionale, soprattutto quella di Sacchi, è come una giostra: prima o poi ripassa. Basta farsi trovare puntuali all'appuntamento. Schillaci è più scettico: «Io alla nazionale non penso più. Comunque, non me ne faccio un cruccio. So di non essere inferiore a nessuno degli attaccanti azzurri. Ne sono sicuro».

Gianluca Viali su questo argomento preferisce glissare. Un bel tacer non fu mai scritto, ma un brutto parlare, con Sacchi, può costare molto. Ne sa qualcosa Walter Zenga, emarginato dalla nazionale più per questioni verbali che per problemi tecnici. Viali, che è molto amico di Zenga, ha sicuramente memorizzato l'episodio e la buon viso a cattivo gioco. Sarà anche una reliquia, ma è una reliquia intelligente. Viali con i mondiali ha un conto in sospeso. Quattro anni fa l'esplosione di Schillaci lo mise in ombra. Ora aspetta. La pazienza, a volte, fa miracoli.



Gianluca
aria di partita

L'ultima sua partita Gianluca l'ha giocata allo stadio Olimpico il 5 settembre. La Juve perse e lui sbagliò anche un calcio di rigore. Proprio in quell'occasione si fece male al piede sinistro, riportando la frattura del quinto metatarso. Ora dopo due mesi e mezzo è pronto per il rientro. Forse domani andrà in panchina. Non è escluso che Trapattini, se la partita si è messa sul binario giusto, gli faccia giocare uno spezzone di partita nel finale.



Totò
gioca subito

Totò si è infortunato rispetto al collega Juventus dieci giorni dopo. Un malcelato straripante - all'adduttore sinistro ha bloccato il suo cammino che in quel momento, dopo tante delusioni e tante critiche era tornato spedito (tre gol nelle prime tre gare di campionato). L'ultima apparizione di Schillaci risale alla terza di campionato, Cagliari-Inter. Ora il cammino riprende, anche se i posti in attacco all'Inter sembrano tutti occupati.

Accola perde lo sponsor per le opinioni politiche

La società bancaria svizzera (SBS) ha deciso di non rinnovare il contratto di sponsorizzazione a Paul Accola, lo sciatore svizzero vincitore della Coppa del mondo 91-92. I motivi non sono sportivi, ma politici. Più volte Accola ha paragonato gli stranieri emigrati alla «peste» e si è schierato contro l'adesione svizzera alla Cee, cosa che la banca invece caldeggiava.

Mondiali Usa 94 Forse permessa la sostituzione di tre giocatori

Nuove modifiche in vista in occasione dei mondiali di calcio. Lo ha anticipato la Fifa, che ha ipotizzato novità per la panchina. Quasi sicuramente in America sarà possibile sostituire un terzo giocatore: il portiere. In poche parole l'eventuale entrata del dodicesimo verrebbe scorporata dalle due sostituzioni consentite dal regolamento. Non è escluso che venga permessa anche la panchina lunga.

I leghisti attaccano ancora Matarrese per le frasi «azzurre»

Non si placa la polemica fra la Lega di Bossi e Antonio Matarrese sulle dichiarazioni televisive rese dal presidente della Federcalcio dopo Italia-Portogallo («Stasera abbiamo unito il paese. Ne avevamo bisogno»). Ieri Matarrese ha cercato di chiudere il caso: «nessuna interferenza con le vicende politiche». Ma il deputato leghista Ostinelli ha chiesto l'intervento della Commissione di vigilanza Rai.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Che le prese di posizione della Lega siano quasi sempre destinate a sollevare polveroni politici è ormai fatto risaputo. Un po' meno prevedibile che la cosa accada anche in campo sportivo, un settore rimasto finora estraneo alle attenzioni dei sostenitori di Bossi. Uno «sconfittismo» innescato dalle enfatiche dichiarazioni rilasciate mercoledì dal presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, dopo la sofferta vittoria dell'Italia sul Portogallo. «Stasera abbiamo unito il paese. Ne avevamo bisogno». Parole che il giorno dopo hanno scatenato la reazione del senatore leghista, Francesco Speroni: «Sono affermazioni folli. Matarrese farebbe bene a dimettersi da deputato di un partito, la Dc, che ha portato il paese allo sfascio».

Ieri il diverbio Federcalcio-Lega (intesa come partito) si è arricchito di nuove dichiarazioni. Matarrese ha replicato alle censure di Speroni: «Respingo qualsiasi strumentalizzazione, mi stupisce e mi amareggia profondamente che si possa pensare che era nelle mie intenzioni interferire nelle vicende politiche del paese». Il leader della Fige ha poi ribadito il particolare ruolo che attribuisce al gioco del pallone: «Resta il fatto che anche in questa circostanza il calcio si è confermato uno straordinario veicolo di partecipazione e di solidarietà. Abbiamo dato - per responsabilità che ci sono assegnate - un contributo di serenità in un momento in cui anche lo sport deve fare la sua parte. È stata una grande festa».

E mentre Matarrese ha cercato di chiudere il caso, un altro parlamentare leghista, il deputato Gabriele Ostinelli, ha gettato ulteriore benzina sul fuoco della polemica chiedendo addirittura l'intervento del comitato di vigilanza della Rai. «Il comitato - ha dichiarato Ostinelli - si attivi sulle performance televisive dell'omnipotente Matarrese quando l'Italia del pallone vince. Non c'è niente di più stupefacente che porsi davanti al video per assistere ad una gara sportiva e subire frasi ideologiche e retoriche trionfalistiche. Commenti dell'ineffabile presidente, per l'occasione messaggero dell'unità d'Italia e del rilancio economico della nazione».

Sulla querelle è intervenuto anche Nedo Canetti, responsabile per lo sport del Pds: «Non amiamo i politici che si lasciano del tricolore alle vitorie dell'Italia calcistica per fare passerella. Il presidente della Federcalcio ha però tutti i diritti di rilevare che attorno all'unità azzurra si è riformata l'unità del paese. Forse Matarrese esagera enfatizzando una semplice qualificazione, ma è del tutto evidente che la partita era molto sentita dagli italiani».

Domani vetrina per Desailly e Futre

Atalanta. In campo i neo-acquisti De Paola, Assennato e Saurini. Assente Rodriguez, che rientra solo oggi dall'Argentina. In forse il francese Saizew, tornato da Parigi fortemente depresso dopo l'espulsione della sua nazionale da Usa 94.

Cagliari. Moriero, reduce da un infortunio, completa la formazione tipo. In panchina siederà il nuovo arrivato l'ex laziale Marcolin.

Cremone. Nessun escluso a eccezione di Colonnese, che per problemi contrattuali (non si è accordato con la società) è stato estromesso.

Foggia. Bianchini è squalificato e Zeman dovrà accortarsi delle condizioni dei nazionali impegnati in settimana: Stroppa, Kolyvanov, Roy e Charnot.

Genoa. L'attesa maggiore è per il neo-acquisto Delari, ungherese. Ci sono ancora intoppi burocratici per la sua regolarizzazione.

Inter. A disposizione l'ex infortunato Schillaci. Jonk, Bergkamp e Schillaci sono rientrati ieri dopo gli impegni con le rispettive nazionali e hanno rifiutato gli allenamenti.

Juventus. Trapattini potrebbe utilizzare, almeno per uno spezzone di partita, Viali, ormai guarito dalla microfrattura al piede. Marocchi al posto di Conte, che accusa una infiammazione al ginocchio.

Lazio. Rientra Fuser. In attacco è probabile una riconferma del tandem Signorile-Jose, il tecnico Zoff valuterà le condizioni del nazionale Casiraghi. Ancora fuori Gascoigne pronto a riprendere gli allenamenti.

Lecco. Dubbi sull'impiego di Baldieri mentre il ghanese Ayew dovrebbe rientrare in Italia oggi.

Milan. L'ex-marsigliese Desailly potrebbe esordire domani a centrocampo. Schillaci e Matarrese Fiori per un turno il difensore Festa, al suo posto Benedetti. Preoccupazione per Piacentini e Bonacina mentre non è certo l'impiego di Balbo (reduce dall'impegno con la nazionale argentina).

Sampdoria. Non ci sarà Vierchow, espulso. Torna Invernizzi con un contratto valido fino alla fine del campionato.

Torino. Mondonico può disporre dell'intera rosa, compresi gli ex-infortunati Anzani, Gregucci e il giovane Sottil.

Udinese. Il ct Fedele farà esordire i neo-acquisti Gelsi, Pizzi, Borgonovo e il polacco Adamczuk, che si aggiunge al connazionale Kozminski.

anche il nazionale portoghese Futre, ultimo acquisto.

Roma. Rientrano dalle squalifiche Giannini e Mitrović. Fiori per un turno il difensore Festa, al suo posto Benedetti. Preoccupazione per Piacentini e Bonacina mentre non è certo l'impiego di Balbo (reduce dall'impegno con la nazionale argentina).

Sampdoria. Non ci sarà Vierchow, espulso. Torna Invernizzi con un contratto valido fino alla fine del campionato.

Torino. Mondonico può disporre dell'intera rosa, compresi gli ex-infortunati Anzani, Gregucci e il giovane Sottil.

Udinese. Il ct Fedele farà esordire i neo-acquisti Gelsi, Pizzi, Borgonovo e il polacco Adamczuk, che si aggiunge al connazionale Kozminski.

Atalanta-Parma	X2.1	2.2
Foggia-Samp	1X	1X
Genoa-Inter	1X	2X
Juventus-Cagliari	1	X2
Lazio-Torino	1	2X2
Lecco-Roma	X2	12.2
Milan-Napoli	1	2X2
Piacenza-Udinese	X	2.1X
Reggiana-Cremone	1X	2X
Cesena-Bari	X2.1	12
Padova-Brescia	X	2.1
Livorno-Fano	1	2.1
Catanzaro-Trapani	X	12

Prima corsa	2.2
Seconda corsa	2X
Terza corsa	2X2
Quarta corsa	2X2
Quinta corsa	2X
Sesta corsa	2.1

Quegli indomabili nonni del pallone

Sono tanti i matusa del calcio. Quarantenni dalle tempie imbiancate che continuano a correre dietro a un pallone. Il superman è Boranga che a 51 anni para ancora (e bene) in promozione. Continua a stupire Dirceu (41) mentre Favero (37), dimenticata la Juve, se la cava ottimamente nel Mira. Anche Bagni (37) continua a tirar calci a Carpi, tra una squalifica e l'altra.

WALTER QUAGNELI

Quarant'anni e non sentirli. Il calcio è bello perché vive un'incredibile serie di contraddizioni. Due esempi: da un lato dilaga la disoccupazione, con giocatori di 26-27 anni e anche più giovani, costretti ad appendere anzitempo le scarpe al chiodo e a intraprendere altre attività. Dall'altro si assiste al curioso fenomeno della longevità agonistica che in alcuni casi assume connotazioni da Guinness dei primati.

Il caso più clamoroso di «grandi vecchi» in attività è rappresentato da Lamberto Boranga che a 51 anni corre, gioca e si diverte ancora come un ragazzino. Gli archivi del calcio riferiscono del suo debutto nel campo professionistico, avvenuto nel settembre del '61, oltre 30 anni fa, con la maglia del Perugia. Il portiere umbro ne ha fatta di strada. Ha giocato in A con Fiorentina, Brescia, Cesena e in B con Reggiana, Varese e Parma. «Ho alle spalle

27 anni di professionismo e di versamenti contributivi, dunque sono già un pensionato», racconta sorridendo - ma l'agnagale e il libretto della pensione non mi turbano. Il fisico regge e anche quando ho abbandonato le scarpe «pro» con l'ultima stagione a Foligno non ho mai smesso di giocare. Il calcio è troppo bello, troppo avvincente, per abbandonarlo. Dal momento che non sono tagliato per fare il dirigente, l'allenatore o il direttore sportivo, non m'è rimasto che continuare a parare». Il bello è che Boranga anche dopo i 40 anni ha sempre trovato squadra. L'anno scorso ha militato nel campionato promozione con la maglia del Bastardo, un piccolo centro vicino a Perugia. «Ho disputato una stagione coi fiocchi», spiega con malcelato orgoglio - modestamente sono in gran forma. Durante la settimana mi alleno, anche facendo atletica leggera. Non per

vantarmi, ma recentemente ho vinto tre titoli italiani «matur» nel salto in lungo (metri 5,60), nel triplo (11,85) e nella staffetta 25 secondi nei 200 metri. A questo punto mi rituffo nel calcio. Devo ancora fare delle scelte. C'è il Bastardo che vuole confermarmi, ma il Pianello, squadra sempre di promozione, mi sta facendo la corte. Recentemente mi ha contattato anche una squadra del campionato nazionale dilettanti. Ovviamente non si parla di soldi, lo scendo in campo solo per piacere».

Altro campione di longevità è Paolo Cecconi, 40 anni, 10 dei quali trascorsi fra i pali del Prato in serie C. Ora l'artigiano, ma alle sette di sera, abbassata la saracinesca corre al campo sportivo di Scandicci. A parare. Stupisce anche Guimaraes José Direu, la carta d'identità dice che ha 41 anni, ma il brasiliano arrivato in Italia nell'82 non se ne preoccupa e continua a stupire platee certo meno folte di 10 anni fa, ma sempre estasiati dai suoi «numeri». Adesso gioca a Elvioli anche in una squadra di «calcetto». E non disarta le amichevoli riservate alle vecchie glorie. Luciano Favero viaggia verso i 37. A metà degli anni 80 ha giocato nella difesa della Juve dando significativi contributi di coraggio e determinazione. Adesso ha qualche capello bianco, ma qualche passata la voglia di giocare. È la

bandiera del Mira, campionato nazionale dilettanti. Lo imita il coetaneo Dino Galparoli che ha 10 anni di serie A alle spalle (Brescia e Udinese). Ora guida la difesa del Cuneo. La carriera di Marcello Prina (36 anni) è trascorsa esclusivamente sui campi della serie C. I paleoscermini maggiori gli sono sempre stati proibiti, anche perché ad un certo punto, spazientito ha «sparato» contro il sistema e contro quella che lui chiamava la mafia del calcio. Eppure è un attaccante di razza e di gol ne ha segnati oltre 150. Il bello è che continua a farne. In questa stagione sta cercando di riportare il Messina in serie C2. Ma i «matusa» in carriera non finiscono qui: ci sono i portieri Onorati (37 anni) del Messina, Cammarozzi (35) della Voghera, Maior (35) della Rovereto e Brini (36) della Fermana. Tutti con un passato illustre in serie A o B.

Per finire Salvatore Bagni (37 anni). Ha lasciato da 4 anni la serie A, ma non il calcio attivo. Oltre a fare il commentatore televisivo, ha continuato a livello amatoriale. Tutte le domeniche è andato da Cesenatico a Carpi per giocare con gli amici. La scorsa estate però è stato tradito dal temperamento. Ha detto qualche parola di troppo all'arbitro ed è stato squalificato fino al prossimo mese di luglio dalla commissione disciplinare del campionato Csi.

E Claudio Burlando ex sindaco gioca col big Collovati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Cosa resterà dei nostri anni Cinquanta? La televisione, la lavatrice, la Vespa, Fellini e i vitelloni. Schiaffino e Pelé, due generazioni dai piedi d'oro che hanno incantato gli stadi del mondo. Più modestamente gli «Anni Cinquanta» si accontentano oggi di un rettangolo erboso di periferia, quello dell'ex zona industriale di Campi, tra le vecchie ciminiere di Genova che fu città d'acciaio. E lì che ogni sabato scende in campo una squadra rigorosamente databile tra la nascita della Cina maoista e la rivoluzione castrista. La compagine «Anni 50-Vita Nuova» non è un mixer di nostalgia, piuttosto una condizione necessaria di tesseraismo. L'idea è venuta

a Claudio Burlando, ex sindaco della giunta di sinistra e mezzala destra, il quale da anni ha un appuntamento fisso, il martedì sera, con gli inossidabili amici del twist e del dribbling tanto per buttar giù un po' di calorie e di colesterolo. Così si sono iscritti a due tomi, il campionato di Terza categoria, il gradino più basso del calcio amatoriale, e l'amatorevole Unipol, quello delle pancette e del faticoso. L'idea di rilanciare gli anni '50 è stata subito accolta da nomi eccellenti del fatidico decennio. Tra gli amatori sono stati reclutati ex calciatori come Onofri, Giori e Nicolini, piedi di lusso e allenatori in lista d'attesa. Tra i «terza categoria» spicca il nome di Fulvio Col-



Claudio Burlando, ex sindaco di Genova, nelle insolite vesti di calciatore

lovati, 36 anni, 600 partite in serie A, nuovo uomo-immagine del Genoa. L'ex stopper mondiale è attualmente infortunato ed attende di rientrare per dare manforte ai compagni. «Da un po' di tempo - dice - mi trascino uno strappo al bicipite femorale, un ricordo di una partita di tennis, ma spero di tornare in campo presto. Devo presentarmi tirato a lucido perché Burlando ci tiene a vincere il campionato». Ed in effetti, sinora, i rosso-blu (colori che tradi-

scono la chiara fama genovese di Burlando) se la sono cavata bene con tre vittorie, un pareggio ed una sconfitta. «Non è facile giocare contro giovani di diciotto anni - dice l'ex sindaco - ma siamo una ventina di trentenni-quarantenni ben allenati ed allenati. E ancora meglio si comportano gli amatori che guidano la classifica contendendo ai dopolavoristi dell'Ansaldo la palma del primato. Gli over trentare non hanno cambiato molto le lo-

ro abitudini nonostante lo stress di un campionato vero. La loro vita corre come prima sul filo del lavoro, della famiglia e dell'allenamento del martedì sera nel campo di Molassina seguito dall'immancabile pizza. Gianni Blondet, un passato nella Sampierdarena e nel Nervi Macelloni, ex «Berretti» della Samp sono i piedi buoni di una rosa stile Milanello, turn over garantito, al contrario delle fabbriche genovesi. Con molto curiosità, la gente osserva nei campi malandati del ponente genovese quella banda dai capelli grigi che sfida l'eterna gioventù. C'è molto rispetto anche da parte degli avversari quando si trovano di fronte uomini con famiglia e carico. Ma è una saggiezza che dura poco, il tempo del primo scontro che infiamma gli animi, scaldano i polmoni e riempie i tacchini degli arbitri. Anche le gambe dell'ex sindaco - diventato polpacchi appetibili per i tacchetti avversari senza reverenza e omaggi di sorta. Quando sono in palio due punti non c'è carica che tenga. Azzoppato dai giudici dell'inchiesta su Colombo-poli, Burlando non replica a calci e spinte. «Abbiamo già dato» si dice dalle parti di Genova...

Francoforte il Master maschile

Il tennista americano continua ad essere il protagonista indiscusso del torneo. Nell'incontro di ieri con Brugueria ha stabilito il record di aces in un anno di tornei: 972. Oggi, penultimo atto con le sfide che decideranno i finalisti

Sampras il marziano

Il Master di tennis a Francoforte si avvia verso le semifinali. Restano in gara i tennisti dotati di un gran servizio: vanno a fondo quelli più bravi nel rispondere. Sul finire di stagione non si fa che parlare di ace e di gioco troppo veloce. Simbolo di tutto questo è proprio il numero uno del mondo Pete Sampras, che da ieri è anche proprietario del nuovo record di ace realizzati in un anno di tornei.

DANIELE AZZOLINI

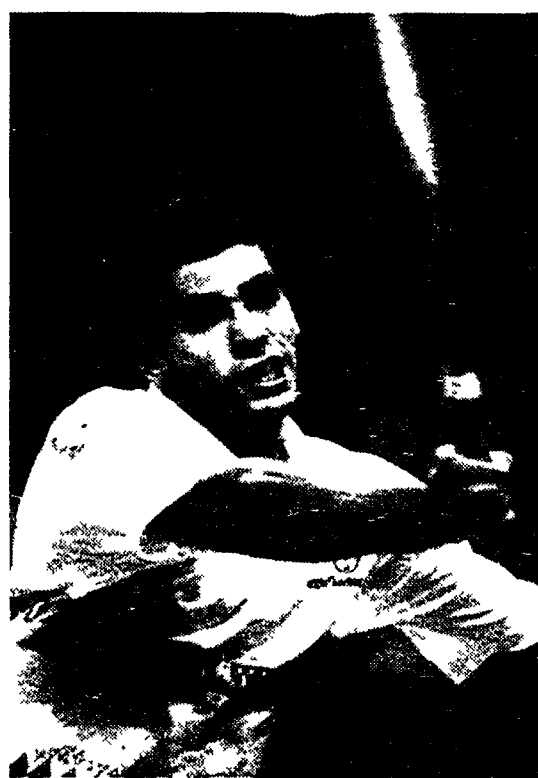
FRANCOFORTE. «Pete Sampras per scrivere». A Francoforte ci scherzava sopra ma solo gli addetti ai lavori felici che il numero uno del mondo abbia graziosamente offerto un nuovo spunto di discorso. Molto meno infatti viene da ridere al pubblico tedesco. Pubblico pigriante beninteso e neanche poco visti i prezzi di quaggiù. Allo scoccare dell'ace che valeva un record, infatti, nessuno ha riso: ma per fortuna dei tennisti nessuno ha neppure fischiato. reagenti, do «all'francese» cioè allo stesso modo in cui a Bery due settimane fa è stato sotto lincio ogni ace del croato Ivanisevic. Argomento molto alla moda nel tennis questo dei servizi devastanti che spengono ogni scambio sul nascere e non fanno godere neanche un pizzico di buon tennis. Ivanisevic «master ace» passa ormai per un proflante del bel gioco per un distruttore di racchette, palline e finanche di moquette in supprime oltre che del morale dei suoi avversari. Peggio di una impresa di demolizioni. Ma da ieri, anche master ace può ben dire a chi si avventurasse nel criticarlo che esiste qualcuno che combina più disastri di lui che in chioda avversari come fosse un martello pneumatico e ad ogni servizio fa venire la pelle d'oca ai giudici di linea ai raccattapalle e perfino ai signori seduti in prima fila. Da ieri infatti il nuovo master ace del tennis è Pete Sampras che manca a furio apposta è anche il numero uno del mondo.

C'è conseguenza tra i due primati dello statunitense? Di sicuro è ma chi se la vende di sfidare il colosso nel vitupero di un giocatore talmente di

di loro sembrano già troppo grandi per un campo da tennis.

Il Master di Francoforte punta ormai verso le semifinali. Dai due gruppi sono usciti Sampras, Stich e Medvedev Bocciati Chang Courier e Brugueria. Sulla moquette, il servizio non è che dire è ormai diventato troppo importante e a rimetterci sono quei giocatori che hanno un impianto di gioco basato sulla resistenza e sui colpi da fondo campo. «Al chiuso» non è tennis, ma un altro sport», ha ripetuto Brugueria in questi giorni di confidenza stampa. Sarà ma il numero uno resta comunque lo stesso.

Risultati Sampras Brugueria 6-3 1-6 6-3. Ivanisevic Fildberg 7-6 6-7 6-3.



Pete Sampras e Steffi Graf (in alto) protagonisti del Master di tennis

Alla Graf il record dei guadagni Pierce è la sorpresa

NEW YORK. La tennista tedesca Steffi Graf ha battuto la sudanese Coetzee ha raggiunto le semifinali del mister femminile e ha stabilito un nuovo record. Il primo di guadagni per una donna nel corso di una stagione: 2.624.377 dollari, oltre quattro miliardi di lire. Ma quattro a parte la sorprendente rivelazione del torneo che si sta disputando sui campi del Madison Square Garden di New York e che si sta avviando alla conclusione è fino ad oggi la diciottenne francese Mary Pierce.

Diciottenne nelle classifiche mondiali, nelle sue due prime partite giocate nel torneo newyorkese la tennista transalpina ha subito fatto vittime illustri: negli ottavi aveva fatto sensazione eliminando l'argentina Gabriela Sabatini. Nei quarti ha battuto la numero tre del mondo

Martina Navratilova. Fin dalle ultime due edizioni la francese ha disputato ieri una partita tattica variando il proprio gioco con intelligenti pallonetti sulle discese a rete dell'avversaria e passanti lungo linea che l'incrinavano di origine cecoslovacca non riusciva a intercettare. In semifinale la Pierce incontrerà la vincente del match tra la spagnola Arantxa Sanchez-Vicario e Jana Novotna.

Quanto alla tedesca Steffi Graf è qualificata battendo la sudanese Aminda Coetzee e 53.000 dollari che per il momento le spettano di diritto per avere raggiunto le semifinali. Le hanno permesso di superare di quasi due mila il record di guadagni in una stagione che apparteneva a Monica Seles con 2.622.352 dollari. La Graf quest'anno ha già vinto nove tornei tra cui tre del grande slam.



LUCA CAIOLI

■ Apre curioso il Venerdì di Repubblica a vedere se nelle classifiche di Borsa la vostra vita ha messo fra i promossi o i bocciati. Guardate il suo punteggio di promosso (il voto) il più con Antonio Lubiano, distaccato di dieci punti da Fabrizio I con ditor di Quilichio. Le dico chi è il generale e com'è.

Ma lei crede a queste cose? Il venerdì Della Noce è un uomo delle previsioni del tempo in Borsa oggi straluna il eroe del calcio televisivo è fatto così: uno scettico. E soprattutto non vuole essere un eccitante non vuole pubblicare. Non sente e si aggela lo di un bel prezzo o non vuol diventare un personaggio televisivo di quelli che vengono da un solito. Il venerdì

quante volte mi ha invitato Costanzo? Glielo dico lei signorina? La signorina signora all'uscita sull'uscio del luffico conferma: «Ho ricevuto tre telefonate e il mio collega dice: «Vede, capite, io non ci sono mai andato non mi interessa» preferisco fare il mio lavoro e basta». E di lavoro a 65 anni compiuti l'Everardo Della Noce pensa tutto. Riti all'agosto di quest'anno ne ha una montagna. Dirige Art Service, un mensile di arte contemporanea perché anche se non so fare niente io una rivista l'ho e la mia passione. Lo dico a mio padre e mi ha mandato un pittore, men che dici tanti intendono forse il merito di mio fratello che ha di fatto l'Accademia di Belle Arti di Roma. Non c'è solo l'arte fra le sue passioni e il jazz quello delle origini ha una collezione di più di

Dalla Noce, dai soliloqui di Borsa alle gags di «Quelli che il calcio»

L'Everardo, la nuova lingua della domenica

Gli appassionati televisivi dell'ora di pranzo lo ricordano per quelle nitide descrizioni che faceva in coda al telegiornale delle 13 sugli altalenanti movimenti della Borsa di Milano. Ora Everardo Della Noce è andato in pensione ma non ha abbandonato i teleschermi. La domenica si diverte allo stadio con «Quelli che il calcio» la fortunata trasmissione del primo pomeriggio condotta da Fabio Fazio.

30.000 libri e collezioni di repubblicani e vede se nelle classifiche di Borsa la vostra vita ha messo fra i promossi o i bocciati. Guardate il suo punteggio di promosso (il voto) il più con Antonio Lubiano, distaccato di dieci punti da Fabrizio I con ditor di Quilichio. Le dico chi è il generale e com'è.

Ma lei crede a queste cose? Il venerdì Della Noce è un uomo delle previsioni del tempo in Borsa oggi straluna il eroe del calcio televisivo è fatto così: uno scettico. E soprattutto non vuole essere un eccitante non vuole pubblicare. Non sente e si aggela lo di un bel prezzo o non vuol diventare un personaggio televisivo di quelli che vengono da un solito. Il venerdì

quante volte mi ha invitato Costanzo? Glielo dico lei signorina? La signorina signora all'uscita sull'uscio del luffico conferma: «Ho ricevuto tre telefonate e il mio collega dice: «Vede, capite, io non ci sono mai andato non mi interessa» preferisco fare il mio lavoro e basta». E di lavoro a 65 anni compiuti l'Everardo Della Noce pensa tutto. Riti all'agosto di quest'anno ne ha una montagna. Dirige Art Service, un mensile di arte contemporanea perché anche se non so fare niente io una rivista l'ho e la mia passione. Lo dico a mio padre e mi ha mandato un pittore, men che dici tanti intendono forse il merito di mio fratello che ha di fatto l'Accademia di Belle Arti di Roma. Non c'è solo l'arte fra le sue passioni e il jazz quello delle origini ha una collezione di più di

quante volte mi ha invitato Costanzo? Glielo dico lei signorina? La signorina signora all'uscita sull'uscio del luffico conferma: «Ho ricevuto tre telefonate e il mio collega dice: «Vede, capite, io non ci sono mai andato non mi interessa» preferisco fare il mio lavoro e basta». E di lavoro a 65 anni compiuti l'Everardo Della Noce pensa tutto. Riti all'agosto di quest'anno ne ha una montagna. Dirige Art Service, un mensile di arte contemporanea perché anche se non so fare niente io una rivista l'ho e la mia passione. Lo dico a mio padre e mi ha mandato un pittore, men che dici tanti intendono forse il merito di mio fratello che ha di fatto l'Accademia di Belle Arti di Roma. Non c'è solo l'arte fra le sue passioni e il jazz quello delle origini ha una collezione di più di

Prende il via oggi il 75° campionato di pallanuoto. Un torneo di grande livello alle prese con la crisi economica. Posillipo e Volturmo favoriti

Sotto la piscina uno scudetto

Inizia oggi con un minuto di silenzio in memoria di Paolo Caldarella, il 75° campionato di pallanuoto. Un torneo rinnovato per contenere gli effetti della crisi. Abolite le retrocessioni e ridimensionati i play-off. Ma gli sponsor non fuggono, convinti ad investire dai successi della Nazionale campione olimpica e continentale. Per lo scudetto probabile lotta fra il Posillipo ed il potenziato Volturmo.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La nave dello sport italiano mira a scivolare via dalle grinfie della crisi. Il 75° campionato di pallanuoto, che non si preoccupa di un niente. Anzi, mentre molti sono terrorizzati dall'ipotesi di finire sotto il livello del mare, loro riescono a tirare fuori il meglio. I pallanuotisti italiani sono un po' come i marinai di un bastimento perennemente in tempesta. Se hanno visto di tutti i colori, torce estivi o invernali, essi dentro e fuori della vasca piscine chiuse o all'aperto, un po' come i naviganti, fra le non molte squadre sparse per la penisola. Una costanza, precisa, che ha consentito di intercettare i migliori campioni fino ad arrivare al prodotto più recente, il «Settebello» azzurro, campione olimpico e continentale in carica. Un cronico ma che ogni anno partorisce un campionato d'élite, una contraddizione di eccezioni e contropunti. L'ultimo esempio è il collaudo del campionato di pallanuoto che oggi finisce il 27 giugno, inizio e fine del torneo.

Il 75° volta il titolo lo scudetto è per la 12ª squadra al nostro di porta. La 12ª squadra è l'insieme di due importanti novità: la prima, dell'atletica, la seconda, della pallanuoto. La prima è la formazione

Squadra
Posillipo (Napoli)
Savona
Pescara
Roma
Volturmo
Canottieri (Napoli)
Origina (Siracusa)
Fiorentina (Firenze)
Recco
Brescia
Catania
Como

Sponsor
De Giorgio
ATHENA
MIGLIOLI
-
PALMALAT
-
Coem
CA RI FIR
ANSALDO
-
UVA LICODIA
DIVAL

Allenatore
De Crescenzo
Mistrango
Malare
Pesci
SEBIC
D'Angelo
Parodi
PANERAI
IVALDI
ABBARIBBI
Markovic
KEMENY



Il campionato di pallanuoto torna in acqua con i suoi protagonisti dopo la vittoria agli ultimi campionati europei. In alto il presidente della federazione Bartolo Consolo.



della federazione, il titolo dagli anni del Volturmo, un club privato che, con le nazioni di dall'esperienza, l'anno scorso, ha una porta nuova, un nuovo coach, Simeone, trasferito in terra di calcio. La seconda novità è la presenza di due nuovi allenatori, il presidente della federazione Bartolo Consolo.

Alcune altre novità: la prima è la presenza di due nuovi allenatori, il presidente della federazione Bartolo Consolo.

La prima è la presenza di due nuovi allenatori, il presidente della federazione Bartolo Consolo.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 29 novembre 1993 e termina il 29 novembre 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 7% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 23 novembre.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 6,125% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 29 novembre 1993 in ECU o in lire in base al cambio del 24 novembre 1993.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.



Dalla buona spesa alla buona tavola.

Nei supermercati si trova di tutto, ma al Conad troverai qualcosa di speciale: tutti i buoni ingredienti per la cucina che più ami e conosci, la tua. Ecco perché chi va al Conad si trova come a casa sua. Infatti ogni Conad, per tradizione, conosce bene i gusti alimentari dei suoi clienti, perchè sono gli stessi di chi ci lavora di chi sceglie per te la pasta, le verdure, le carni, i salumi ed i formaggi, i vini e la frutta. Ogni città ha il "Suo" Conad, che come te ama rispettare ed esaltare le buone specialità gastronomiche locali, offrendoti gli ingredienti più freschi e saporiti per la tua tavola. Vieni al Conad, dove la buona cucina è di casa.

Supermercati Conad. I sapori della tua tavola.